



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 settembre 2011

Rassegna Stampa del 19-09-2011

PRIME PAGINE

19/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
19/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
19/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
19/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
19/09/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
19/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
19/09/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

17/09/2011	Foglio	Caro direttore, io non mollo	Berlusconi Silvio	9
19/09/2011	Stampa	Bossi rilancia la secessione - "Faremo un referendum per lanciare la secessione"	Poletti Fabio	11
19/09/2011	Corriere della Sera	Alfano blinda il Pdl: no a larghe intese	Di Caro Paola	12
19/09/2011	Messaggero	Bersani rilancia l'alleanza tra progressisti e moderati	Colombo Ettore	13
19/09/2011	Corriere della Sera	La freddezza del Quirinale garante dell'unità d'Italia	Breda Marzio	14
17/09/2011	Repubblica	Legge-bavaglio a passo di carica. Pdl: il Csm difenda la privacy	Milella Liana	16
18/09/2011	Messaggero	I doveri di politica e magistratura	Capotosti Piero_Alberto	17
19/09/2011	Corriere della Sera	Così le nostre due Costituzioni hanno disegnato un'Italia debole	Cassese Sabino	18
18/09/2011	Sole 24 Ore	L'errore che non possiamo permetterci - L'errore da non fare più in futuro	Amato Giuliano	21
19/09/2011	Corriere della Sera	Purchè non sia tutto inutile	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	23

CORTE DEI CONTI

19/09/2011	Sole 24 Ore	Pressing sulle misure anti-corruzione	Turno Roberto	24
19/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Babele di regole per i dirigenti a termine	Bianco Arturo	25
19/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La gestione associata rifà i conti sul personale	Bertagna Gianluca	26
19/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Revisori ok se nominati dalla Corte dei conti	Pozzoli Stefano	27
17/09/2011	Gazzetta di Parma	Corte dei Conti: " Bilancio 2009 regolare ma con alcune criticità"	...	28
18/09/2011	Gazzetta di Parma	"Dalla Corte dei conti rilievi su cui riflettere"	...	29

GOVERNO E P.A.

19/09/2011	Corriere della Sera Economia	Liberalizzazioni. Italia al palo. Mercato aperto solo a metà	Puato Alessandra	30
19/09/2011	Corriere della Sera Economia	Intervista ad Antonio Catricalà - Liberalizzazioni. Riuscite solo a metà - Catricalà: "Ora basta freni. E un'Authority sui trasporti"	Puato Alessandra	33
19/09/2011	Messaggero	Statali, due miliardi l'anno il conto delle manovre	Cifoni Luca	35
19/09/2011	Messaggero	Intervista a Raffaele Bonanni - Statali, stretta da due miliardi Bonanni minaccia lo sciopero - Bonanni: I sacrifici sono troppi il governo ci ascolti o sarà sciopero"	Costantini Luciano	36
19/09/2011	Repubblica	Camusso: "Senza crescita ci vorrà un'altra manovra"	Mania Roberto	38
18/09/2011	Sole 24 Ore	Sanità, possibile anticipo per il tagli del 2013	Turno Roberto	39
19/09/2011	Sole 24 Ore	Cause e risarcimenti: per gli ospedali conto da 600 milioni	Todaro Sara - Del Bufalo	41
19/09/2011	Sole 24 Ore	Professioni, riforma in un anno - Albi, riforma soft ma tra un anno	Candidi Andrea_Maria - Cherchi Antonello	43
19/09/2011	Sole 24 Ore	Sanzioni disciplinari sottratte agli Ordini	Candidi Andrea_Maria - Cherchi Antonello	45
19/09/2011	Sole 24 Ore	Il federalismo per gli italiani? "Più rischio che opportunità"	G.Tr.	49
19/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Babele di regole per i dirigenti a termine	Bianco Arturo	51
19/09/2011	Unita'	Editoria, riparte l'assalto al pluralismo: coi tagli cento testate a rischio	Monteforte Roberto	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/09/2011	Stampa	Tremonti: serve una crescita in 3D - "Una strategia di crescita in 3D"	Zatterin Marco	54
19/09/2011	Stampa	Tassa sui risparmi Favoriti titoli di Stato e conti deposito	...	55
18/09/2011	Sole 24 Ore	Manovre a tappe: servono ancora 171 decreti - Manovre da attuare in 171 tappe	Bruno Eugenio - Mobili Marco	57
19/09/2011	Sole 24 Ore	Le due mosse del Fisco per recuperare entrate	Tosoni Gian_Paolo	60
19/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Non c'è Fisco moderno se la Giustizia tributaria resta vecchia	Fiorenza Giorgio	62
19/09/2011	Italia Oggi Sette	Più facile cadere nei reati tributari	Felicioni Alessandro	63
18/09/2011	Messaggero	I costi della manovra stangata per le famiglie - "La manovra costa 33 miliardi alle famiglie"	L. Ci.	66

19/09/2011	Repubblica Affari&Finanza	Ricchezza inutile in Italia cresce solo la rendita - Grande patrimonio crescita zero come e perchè in Italia ha vinto il partito della rendita	<i>Panara Marco</i>	68
19/09/2011	Sole 24 Ore	Gli errori dell'Fmi sulla zona euro	<i>Rogoff Kenneth</i>	71
UNIONE EUROPEA				
19/09/2011	Corriere della Sera	Intervista a Jacques Delors - "Euro messo a rischio da Merkel e Sarkozy" - "Tropo cinismo, moneta unica a rischio. Lanciamo gli Eurobond già nel 2012"	<i>Valentino Paolo</i>	72
GIUSTIZIA				
19/09/2011	Sole 24 Ore	Compleanno del codice con le sezioni stralcio	<i>Cherchi Antonello</i>	75

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

20 - 24 SETTEMBRE 2011

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

www.cersaie.it



Il caso
Costamagna sostituita
«Maschilismo in tv»

di Angela Frenda
a pagina 13

Oggi su

CorrierEconomia

Risparmio
Quando il mattone
rende più dei Btp

di Gino Pagliuca
nell'inserto



Due cd
L'omaggio
ai Genesis

Domani a 12,90 euro
più il prezzo del quotidiano

20 - 24 SETTEMBRE 2011

**costruire,
abitare,
pensare.**

www.cersaie.it

LA VERA EMERGENZA E' LA CRESCITA

PURCHE' NON SIA TUTTO INUTILE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Se consideriamo i conti pubblici al netto degli interessi sul debito — il miglior indicatore della politica fiscale di un Paese — nel 2012 la Francia avrà un disavanzo pari al 2,4% del Prodotto interno lordo, l'Italia un avanzo del 2%. L'avanzo italiano sarebbe addirittura superiore a quello tedesco, stimato all'1,4%. Perché allora, se i nostri conti pubblici stanno tanto meglio di quelli francesi, Moody's sta considerando di declassare l'Italia e non la Francia? E perché i mercati sono tanto preoccupati per il nostro Paese?

Una risposta è che il debito italiano è molto più elevato di quello francese: 120% del Pil, contro 85 in Francia. Ma è una risposta solo in parte convincente. Quando un Paese ha accumulato molto debito non può ridurlo in pochi anni. Nessuno chiede all'Italia di fare miracoli: l'importante è che anno dopo anno il livello del debito scenda, e che la riduzione non si interrompa.

Ciò che conta non è il debito in sé, ma il rapporto fra il debito pubblico e il Pil. Anche se il debito rimane stabile, ma l'economia non cresce, il rapporto aumenta: la crescita (al denominatore) è importante quanto i conti pubblici (al numeratore). È la nostra incapacità di crescere e di attuare politiche che favoriscano la crescita ciò che davvero preoccupa le agenzie di rating e gli investitori. La storia dà loro ragione.

Tra il 1993 e il 1998 l'Italia attuò una manovra di bilancio di dimensione analoga a quella varata in questi giorni dal governo Berlusconi: una correzione dei conti pari a circa 6 punti di

Pil. Anche quella fu una manovra prevalentemente dal lato delle tasse. Che cosa accadde? Nel 1993, dopo la famosa legge finanziaria del governo Amato, le famiglie italiane ridussero i loro consumi del 3%. E non si ripresero più: negli anni successivi i consumi, che prima crescevano in linea con il resto d'Europa, crebbero della metà. Anche gli investimenti rallentarono, non solo in assoluto (dal 3% l'anno all'1,8), ma anche nel confronto europeo. Ciò che crebbe fu la spesa pubblica: era il 43,2% del Pil nel 1990, oggi è il 46,7%. La lezione è che usare solo la leva delle tasse significa farsi del male: si ammazza l'economia, non si riduce il rapporto debito-Pil e si crea lo spazio per far lievitare la spesa pubblica.

Molti oggi auspicano un'altra tassa, la patrimoniale: sarebbe, nella migliore delle ipotesi, un'imposta inutile, nella peggiore fatale. Se l'Italia riprendesse a crescere il rapporto debito-Pil comincerebbe a scendere, anche senza patrimoniale. Questo è ciò che si chiede all'Italia, non di dimezzare il debito di colpo. Una patrimoniale che riducesse il debito anche al 100% del Pil sarebbe totalmente inutile se non cambiasse il ritmo di crescita dell'economia. Ma una patrimoniale sarebbe esiziale per la crescita perché fonderebbe la falsa impressione che le riforme non sono poi tanto urgenti. È proprio ciò che spera chi le riforme non le vuole perché metterebbero a rischio i propri piccoli e grandi privilegi. È questo il motivo per cui anche la Confindustria sta convertendosi alla patrimoniale?

Il Pdl frena sull'Udc. Il Carroccio: niente inciuci. Inchiesta di Bari, la rete politica di Tarantini

Bossi e Alfano: avanti da soli

La Lega rilancia sulla secessione e parla di referendum

Avanti da soli. Da Bossi e Alfano arriva un segnale preciso. La Lega rilancia il referendum sulla secessione. Il Pdl frena sull'Udc. Inchiesta di Bari, si delinea la rete politica di Tarantini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

TESTIMONIARE UN DOVERE PER TUTTI

di LUIGI FERRARELLA

Non è un capriccio del premier o un'impuntatura dei magistrati il braccio di ferro sulla testimonianza di Berlusconi. In gioco è l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, è la possibilità stessa di celebrare un procedimento secondo le regole valide per potenti e diseredati.

A PAGINA 10

Giannelli

PADANO A TEMPO PIENO



Affari e favori
In fumo merito e concorrenza

di FIORENZA SARZANINI

In meno di tre settimane, Gianpaolo Tarantini, che nel 2008 aveva 33 anni, è entrato nelle stanze del premier e del potere. Sono pochi gli imprenditori italiani in grado di avere in un mese un appuntamento con il capo della Protezione Civile e accesso ai vertici di Finmeccanica.

Finmeccanica
Il colosso sotto assedio

di MASSIMO MUCCHETTI

Paolo Pozzessere dà le dimissioni da direttore commerciale a seguito delle ipotesi di corruzione internazionale nell'acquisizione di commesse militari con l'aiuto di Valter Lavitola. Le inchieste di Napoli e Bari stanno minando la reputazione di Finmeccanica.

Nativi digitali

I «Pirati» della Rete in Parlamento a Berlino

di PAOLO LEPRI

Klaus Wowereit guiderà ancora Berlino. I socialdemocratici mantengono il potere nella capitale tedesca, scendendo però al 28,3% dal 30,8% del 2006. Nuova sconfitta per la coalizione della Merkel. Ma dalle elezioni nella città-Land arrivano anche altre importanti novità, a partire dal successo del Partito dei Pirati, che si è presentato per la prima volta e si è già assicurato l'ingresso nel Parlamento locale con l'8,9% dei voti.

A PAGINA 21

Grande rimonta dopo la rete di Aquilani: 3-1



Tre gol di Cavani spengono il Milan

di MARIO SCONCERTI

Tre gol di un Cavani in stato di grazia (nella foto) affondano al San Paolo il Milan campione d'Italia. I rossoneri erano andati per primi in vantaggio con Aquilani. Grande rimonta della squadra di Mazzarri ora al primo posto con Juventus, Udinese, Cagliari.

DA PAGINA 49 A PAGINA 53

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

Bisogna dirsi la verità per far durare un amore



Nella coppia
è meglio rivelare le proprie emozioni

Piu' leggo le lettere, piu' seguo le storie amorose su Internet, piu' capisco che è difficile realizzare un grande amore erotico che duri. Molto dipende dal fatto che femmine e maschi cercano di comportarsi come se fossero uguali mentre invece, sul piano erotico, sono diversissimi. La donna tende a stabilire un rapporto stretto, a condividere la vita quotidiana. L'uomo, anche quando è innamorato, esita a darsi totalmente, si avvicina e si allontana. È sempre la donna che gli propone di andare a vivere insieme ma spesso lui esita anche quando la desidera e soffre per gelosia. Finché lei non gli fa capire che solo così troverà la serenità e la pace.

Gli uomini, salvo quando sono innamorati, hanno sempre il sospetto che l'e-

rotismo quotidiano nasconda la ripetizione e la monotonia. Invece la donna sa che può essere una esperienza continuamente nuova ed esaltante.

Due punti di vista che nascono da due diversi punti di partenza mentali e fisici. L'uomo si eccita subito, basta mostrarci il corpo nudo femminile. È un eccitamento rapido che si scarica rapidamente. Al contrario la donna si eccita solo lentamente. L'uomo deve parlarle, divertirla, farla ballare, corteggiarla. Poi l'eccitamento erotico femminile si arricchisce con l'abbigliamento, con l'intimo seducente, con i suoi baci, le carezze (tutto ciò che assurdamente chiamano preliminari) e che è invece l'essenza del dialogo amoroso maschio-femmina. Il nudo completo, che è

il primo pensiero dell'uomo, è l'ultimo della donna, è l'atto finale, il momento dell'abbandono, in cui magari tiene gli occhi chiusi. E la diversità continua dopo l'atto sessuale. La donna, dopo aver avuto un orgasmo totale è felice e in pace. Desidera restare abbracciata al suo amato a lungo, godere del contatto della sua pelle, del suo respiro. Lui invece si alza, cerca un cambiamento, al massimo ricomincia.

Sono fortunate le coppie che riescono a trasformare le loro differenze in una danza d'amore che dura estetica per anni e decenni. Molti non credono addirittura più che sia possibile. Invece si può realizzare accettando la totale reciproca libertà, raccontandosi tutto, dicendo solo la verità, chiedendo al nostro amato ciò che desideriamo, rivelandogli le nostre emozioni e partecipando delle sue fino a creare una vibrazione continua, in cui rinasce continuamente il desiderio e il suo stupefacente appagamento.

www.corriere.it/alberoni

© RIZZOLIO EDITORIALE

Napoli, cinquemila euro in più al mese per 13 dirigenti

Si sono premiati per i rifiuti

di MARCO IMARISIO

Una gratifica a titolo di riconoscimento per il lavoro svolto. Mentre otto mesi fa Napoli era alle prese con una delle periodi di emergenze rifiuti con immondizia accatastata nelle strade e protestava con il governo per i tagli alle risorse, 13 dirigenti della «NapoliServizi», azienda del Comune che si occupa del decoro urbano, ottenevano un aumento dello stipendio di un superminimo complessivo da 1,7 milioni di euro all'anno, pari a 5 mila euro lordi al mese. Un premio per come avevano lavorato.



Cosmetici Bio Naturale Serie



Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.R.E.A. S.p.A. - www.sirrea.com

A PAGINA 29



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 255 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 2011 - S. GENARO



Il premier non si presenta e la Procura di Napoli prepara la richiesta di accompagnamento coatto

Berlusconi-pm, nuova sfida

Bossi lancia il referendum per la Padania. Alfano: no alle larghe intese

RITI STANCHI PAROLE PERICOLOSE

di GIOVANNI SABBATUCCI

IN UNA celebrazione dei riti padani stanca e ripetitiva come non mai, attraversata da contestazioni e divisioni interne e da chiari segni di scollamento tra i dirigenti e una parte della base leghista, sono tornati a risuonare un po' sinistramente gli appelli alla secessione della Padania come unica via d'uscita dalla situazione difficile in cui versa l'Italia intera. La contraddizione è evidente: ci si chiede come un movimento in grave crisi di consenso, oltre il leadership, possa trascinare il suo popolo - e con esso la grande maggioranza dei cittadini del Nord che nella Lega non si è mai riconosciuta - in una sorta di guerra di indipendenza dagli esiti a dir poco incerti. Ma, si sa, le parole d'ordine estremiste e i richiami al eprogamma massimista - non importa se annunciati, come in questo caso, dalla prospettiva di tempi lunghi e di passi graduali - sono sempre serviti a Umberto Bossi per ricompattare e mobilitare la sua base, soprattutto nei momenti di difficoltà e soprattutto contro alleati e nemici interni.

Parole, dunque, per quanto irresponsabili, pericolose e inaccettabili sulla bocca di un ministro della Repubblica, leader di un partito di governo. Più importante oggi è capire quale linea politica, posto che ve ne sia una, si celi dietro quelle parole: ovvero se e per quanto tempo Umberto Bossi sia disposto a mantenere in vita un'alleanza che alla Lega sta già costando non poco in termini di consenso: se intende ancora unire la sua solitudine a quella, ancor più drammatica, del suo alleato Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAG. 14

ROMA - Berlusconi non si presenta davanti ai magistrati ed è braccio di ferro con i pm. È scaduto l'ultimatum della procura di Napoli che intende ascoltare il premier come parte lesa nell'inchiesta sulla presunta estorsione ai suoi danni da parte di Valter Lavitola e Gianpaolo Tarantini. Da questa mattina potrebbe dunque scattare per il Cavaliere la richiesta dei pm per l'accompagnamento coatto. Il Pdl, intanto, blinda Berlusconi. Il segretario Angelino Alfano bocchia qualsiasi ipotesi di un governo di larghe intese e ribadisce: il presidente del Consiglio non si dimetterà. Umberto Bossi rilancia la secessione davanti ai militanti leghisti riuniti a Venezia e indica la strada di un «referendum per la Padania».



I regali e quella notte con Belen

AJELLO, CACACE, COLOMBO, CONTI, DEL GAUDIO, FUSI, MANGANI, MARTINELLI, PEZZINI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 7



Lazio battuta, fischi a Reja

di VINCENTO CERRACCHIO

«DAJE ROMA», scrive Luis Enrique su Twitter. Mostrando di aver capito in fretta come si fa. Come dar seguito al bel pari conquistato in casa dell'Inter: il punto di partenza. Bastano a ridar fiato ai tifosi giallorossi due parole affidate a Internet, uno

slogan che anima di colpo siti e blog. Quasi in contemporanea alla sconfitta della Lazio, rimontata ancora e stavolta superata da un Genoa appena ordinato. Tre partite in nove giorni, due pari appena, sei gol sul groppone.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

Di Caterina «Tre milioni a Penati»

MILANO - «Sono tre milioni, tre milioni e mezzo i quattrini che ho dato in dieci anni di vita con Penati e Vimercati». L'imprenditore Piero Di Caterina, grande accusatore dell'ex presidente della provincia di Milano Filippo Penati, fa i conti di quanto gli è costato il «sistema Sesto» al centro dell'inchiesta della procura di Monza. E attacca l'attuale sindaco Giorgio Oldrini, che replica: «Tutto falso».

Guasco a pag. 9

Ecco tutti gli effetti dei tagli su contratti, liquidazioni e pensioni

Statali, stretta da due miliardi

Bonanni minaccia lo sciopero

ROMA - Negli anni decisivi per il pareggio di bilancio, il 2013 e il 2014, i dipendenti pubblici contribuiranno ai tagli di spesa per oltre due miliardi l'anno. Il conto delle due manovre estive è salato per i lavoratori dello Stato, degli enti pubblici e delle autonomie locali, che già erano stati toccati pesantemente dalla manovra del 2010. Il peso dei sacrifici richiesti e la mancata attuazione di una vera riforma sono i motivi che spingono la Cisl alla mobilitazione: in un'intervista al Messaggero il segretario generale Raffaele Bonanni chiede al governo di aprire un confronto, dicendosi pronto allo sciopero in caso contrario.

CIFONI E COSTANTINI
A PAG. 11

Berlino resta socialdemocratica

sconfitti Merkel e gli alleati

di ALESSANDRO DI LELLIS

IL MESSAGGIO euroscettico guadagna consensi in Germania ma non costituisce ancora un movimento di massa. Chi pensa di costruire su di esso le proprie fortune elettorali per ora ha sbagliato i propri calcoli. È questa la lezione numero uno del voto regionale di Berlino, che ha strapazzato i liberali, partner minore ma aggressivo della coalizione di Angela Merkel. La Fdp, il partito della borghesia professionale tedesca, a corto di spazio politico, pensava di incassare i consensi dei ceti medi impoveriti dalla crisi e irritati dalla prospettiva di essere chiamati a sostenere il peso degli aiuti alla Grecia. Invece la Fdp, quasi cancellata dal voto di ieri, è stata estromessa dal parlamento cittadino, dove è entrato trionfante un inedito partito dei Pirati, giovanilistico e internettario. La cancelleria Merkel ha vissuto ieri una di quelle giornate che sorprendono i suoi detrattori, sempre troppo veloci nel darla per spacciata.

Continua a pag. 14

RAUHE A PAG. 13

L'ex direttore del Fondo monetario in tv: rinuncio all'Eliseo

Strauss-Kahn chiede scusa

PARIGI - «Ho sbagliato, sono colpevole, la mia è una colpa morale. Ma quello che è successo nella camera dell'hotel Sofitel non comprende né violenza, né costrizione, né aggressione o altre azioni delittuose». Questo ha raccontato ieri sera in diretta tv l'ex direttore del Fondo monetario Dominique Strauss-Kahn, arrestato per violenza sessuale e poi prosciolto negli Stati Uniti. Entrando nel campo della politica e del suo futuro ha aggiunto: «Volevo essere candidato: potevo essere utile, tutto ciò è alle mie spalle ormai».

Pierantozzi a pag. 20



Filippino Lippi in mostra

ROMA - La capitale celebra Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400 con la prima grande mostra monografica. La rassegna, in programma dal 4 ottobre al 15 gennaio alle Scuderie del Quirinale, è curata da Alessandro Cecchi. In mostra sessanta opere provenienti dai grandi musei del mondo.

Isman a pag. 21

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Nelle feste scherza con i fanti ma non spostare i santi

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

SCHERZA con i fanti, ma non spostare i santi. Come se mancassero i motivi di polemica nel nostro Paese, nelle ultime due settimane ci si è azzuffati sulla necessità di spostare la festa di S. Gennaro (tradizionalmente celebrata oggi, 19 settembre) alla domenica successiva, come previsto dalla Finanziaria. Che il governo cerchi un nesso tra la nostra situazione economica (affrontata nella manovra) e uno dei più famosi miracoli di tutti i tempi, è umanamente comprensibile.

Continua a pag. 14



Il giorno di Branko

L'ambizione guida il segno del Leone

BUONGIORNO. Leone! La vita ricomincia ogni mattina, come la commedia musicale di Garinei e Giovannini, ma non tutte le mattine uno si sveglia con l'alzabandiera di Marte. Il pianeta dell'ambizione portata alla massima potenza sarà con voi fino all'11 novembre, gratificato da Saturno e Urano, aspetti che portano successo e profitto, ma avrà anche due terribili nemici, Nettuno e Giove. Nulla sarà più possibile nascondere, nemmeno a voi stessi. Giurate di dire la verità, solo la verità, tutta la verità? Auguri.

L'oroscopo a pag. 17



Il reportage
In Palestina
tra bandiere e tensioni
è pronta la festa
FABIO SCUTO



La cultura
Essere cittadini
partecipando
alla democrazia
GHERARDO COLOMBO



Gli spettacoli
Alla Biennale
basta concerti
si cambia musica
LEONETTA BENTIVOGLIO



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 19 set 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 36 € 1,00 in Italia

lunedì 19 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49812233 SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: SPAGNA: ITALIA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: S. 2.05 CANADA \$: CROAZIA: K.N. 5. EGITTO £ P. 6.50: REGNO UNITO £ 1.70: REPUBBLICA CECIA CZK 61: SLOVACCHIA SKK 804 2.05: SVIZZERA FR 3.00 (CON D.O. E. VENERDI) FR 3.30; TURCHIA YTL 4. LINGHERIA PT 400; U.S.A. \$ 1.50

I giudici di Napoli: "Si presenti subito" o accompagnamento coatto. Oggi interrogatorio per Tarantini. Di Caterina: "Ho dato tre milioni a Penati"

Braccio di ferro pm-Berlusconi

Alfano blinda il premier. Bossi: "Referendum per la Padania"

MAPPE
Piuttosto della crisi
meglio la secessione

ILVO DIAMANTI

UMBERTO Bossi, ieri, a Venezia ha concluso la manifestazione che, da 15 anni, celebra la secessione padana. Il mito che mobilita e fornisce identità alla Lega e ai suoi militanti. L'ha fatto invocando, puntualmente, la secessione. Unica via di uscita per una democrazia in pericolo. Dove, anzi, "il fascismo è tornato con altri nomi e altre facce". Parole sorprendenti, in bocca al ministro delle Riforme istituzionali per il Federalismo.

SEGUE A PAGINA 45

Il caso

Il trattatello immorale
della signorina Terry

CONCITA DE GREGORIO

NO, non è gossip. È un trattato di antropologia culturale quello che Terry De Nicolò, probabilmente Teresa, consegna al suo intervistatore in un video che da giorni migliaia e migliaia di persone stanno scaricando in rete. Un trattatello immorale in dieci semplicissimi punti, l'abbecedario della mutazione genetica di cui Pier Paolo Pasolini fu profeta e Silvio Berlusconi responsabile, per un trentennio suadente magnaccia.

SEGUE A PAGINA 45

ROMA — È braccio di ferro tra i magistrati e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che si rifiuta di comparire a Napoli per essere ascoltato come testimone. Il premier avrebbe voluto essere sentito ma solo alla presenza dei suoi avvocati. E, mentre oggi sarà interrogato l'imputato Gianpaolo Tarantini, la procura è pronta a decidere l'accompagnamento coatto per il capo del governo. Alfano blinda Berlusconi. E Bossi al raduno della Lega a Venezia: «Referendum per la Padania». Caso Penati. Di Caterina: «Gli ho dato tre milioni».

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 13

I verbali

Le spese di Gianpi
per le escort del Cavaliere

GIULIANO FOSCHINI
FRANCESCO VIVIANO

TUTTE le "spese" di Tarantini, per allietare le serate di Berlusconi documentate e riscontrate da carte di credito ed assegni bancari, ammontano a 41.856 euro.

SEGUE A PAGINA 9

Il presidente Usa proporrà la "Buffett Rule"

Obama tassa i ricchi per risanare i conti

Wowereit sindaco per la terza volta
Arriva il partito dei pirati, crollo dei liberali

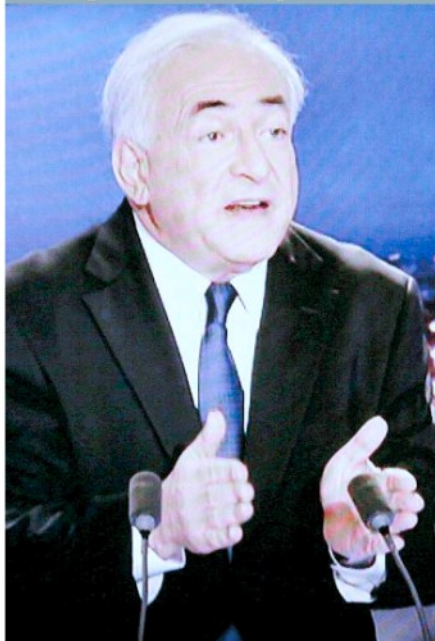
A Berlino vince l'Spd nuova sconfitta della Merkel

ANDREA TARQUINI
ALLE PAGINE 18 E 19dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
BARACK Obama ha deciso di fare una cosa di sinistra. Si chiamerà "Buffett Rule", la regola di Buffett, dal nome del secondo miliardario più ricco d'America. È la regola per cui "se sei così ricco devi pagare almeno l'aliquota fiscale della tua segreteria". Il presidente lancia la sfida dell'equità fiscale, per abolire i privilegi assurdi.

SEGUE A PAGINA 15

L'ex capo Fmi: ho avuto paura



Dominique Strauss-Kahn ieri nell'intervista sul canale TF1

Strauss-Kahn: "Nessuna violenza ma non mi candido all'Eliseo"

A PAGINA 21

Cameron
Murdoch
e l'intrigo
a Downing StreetENRICO FRANCESCHINI
JOHN LLOYD

LONDRA
IL POLITICO, il tycoon e il giornalista. Lo scandalo del Tabloid-gate finora ha avuto tre protagonisti: il primo ministro David Cameron, il magnate dei media Rupert Murdoch e l'ex direttore del News of the World Andrew Coulson. Dietro le migliaia di intercettazioni illecite del più torbido foglio scandalistico del regno si staglia l'ombra di un patto tra il premier e l'editore, sancito dall'assunzione di Coulson a portavoce e spin master, ovvero stratega mediatico del partito e del leader conservatore. Ma chi e cosa ha dato a uno spregiudicato reporter la spinta decisiva per diventare il più stretto consigliere del capo del governo?

Nel thriller che tiene col fiato sospeso la Gran Bretagna dall'inizio dell'estate si registra un nuovo colpo di scena: dentro ci sono una prostituta, anzi una "dominatrix" armata di fruste e manette, strisce di polvere bianca che sembra cocaina e l'attuale ministro del Tesoro, colui che lavora e abita alla porta accanto del primo ministro. L'intrigo a Downing Street si infittisce.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49



La storia

Ladro di biciclette per fame
"La pensione non mi basta"

FEDERICA ANGELI

«CHE vuole che le dica? Con poche centinaia di euro di pensione a Roma non si campa». Qui non si tratta di non sapere come arrivare alla fine del mese, di come sbarcare il lunario. Qui si tratta di mangiare i primi quindici giorni e poi ridurli a pancia vuota. «Per questo, quando ho chiuso la mia attività di barbiere, ho iniziato a rubare biciclette».

SEGUE A PAGINA 41

Ecco come farle amare
Algebra e Fisica
non sono più tabù



A PAGINA 43

Lo sport

Cavani travolge il Milan
festa per Napoli e Juve

GIANNI MURA

NAPOLI, Juve, Udinese e Cagliari in cima alla classifica. Le milanesi e le romane staccate di 5 punti dopo due giornate: un piccolo abisso. La vittoria più sonante è del Napoli. Il San Paolo comincia a sognare, e la squadra lo autorizza pienamente. Partita ruggente, quasi perfetta. Il 3 a 1 col Milan, che segna per primo, nasce da una netta supremazia, prima atletica e poi tattica.

NELLO SPORT





LA STAMPA

CHIAMATE TRA COLLEGHI
E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 258 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

I documenti riservati Usa
Gas libico, l'Eni
«chiuda ai russi»
Le preoccupazioni americane
nei cabled segreti di Washington:
«In gioco l'indipendenza europea»
Molinari e Stabile ALLE PAGINE 12 E 13



Le dita come accessorio
Uno smalto
da 100 milioni
Tanto si è speso (in euro) nel 2010
in Italia per la cura delle unghie
Le tonalità giuste? Ecco quali sono
Sara Ricotta Voza A PAGINA 19



Il Napoli batte il Milan (3-1)
Un gol di Matri
e la Juve vola
Conte fa uno sgarbo al «suoi» Siena
Un super Cavani lancia gli azzurri
Udinese ok, la Lazio stacca col Genoa
DAPAGINA 39 APAGINA 47

La crisi globale MONETE, IL RISIKO DEI PERDENTI

FRANCESCO GUERRERA

Quando anche la Svizzera entra in guerra, i problemi sono proprio seri. L'annuncio da parte della neutralissima confederazione elvetica che la banca centrale di Berna è pronta ad utilizzare «quantità illimitate» di denaro per mettere fine ad un rialzo del franco e far respirare l'economia interna, segna l'inizio ufficiale della «guerra delle monete».

La crisi che sta indebolendo l'America, corrodendo l'euro e mettendo a repentaglio la crescita-razzo dei Paesi emergenti ha spinto nazioni dell'Est e dell'Ovest verso una collisione monetaria.

L'obiettivo di questa particolarissima guerra, in realtà, è perdere - un gioco al ribasso in cui ogni Paese tenta di far deprezzare la propria divisa per stimolare le esportazioni e far ripartire l'economia.

Poliglotti cugini svizzeri, Willkommen, Bienvenue, Benvenuti sull'affollatissimo campo di battaglia. Se guardate a destra vedrete la barba bianca di Ben Bernanke a capo dei battaglioni della Federal Reserve, che da mesi stanno combattendo contro le orde germaniche con l'euro sullo stendardo.

Dietro la collina ci sono i kamikaze giapponesi, sempre più disperati. I loro attacchi per tenere lo yen sotto controllo sono falliti, affondando un'economia che non cresce da più di un decennio.

CONTINUA A PAGINA 31

CONTI PUBBLICI USA
Obama e la "tassa Buffett"
maximposta per i ricchi
ALLE PAGINE 8 E 9

Pdl e Carroccio chiudono all'Udc: la maggioranza non cambia. Ma intanto il premier studia una riforma elettorale

Bossi rilancia la secessione

“Un referendum per la Padania”. Alfano: con Berlusconi fino alla fine

LE CARTE DI BARI

“Che fortuna questo terremoto”

Anche Tarantini gioì dopo la tragedia dell'Aquila
Grignetti, Ruotolo e Trinchella
ALLE PAGINE 6 E 7

Il Pdl e la Lega chiudono a qualsiasi ipotesi di larghe intese. Angelino Alfano ribadisce: «Avanti fino al 2013 con questa alleanza. Difendiamo Berlusconi, chi non sta con Silvio vada via dal partito». E Bossi a Venezia rilancia la secessione: «Pronti al referendum».
Bertini, Cerruti, Magri, Poletti e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5

REPORTAGE

Lega, un mondo immaginario

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A VENEZIA

Forse se ne sono accorti in pochi, ma appena Bossi ha finito il comizio Roberto Cota, che era lì sul palco ac-

canto a lui, l'ha toccato quasi di nascosto per attirare la sua attenzione e gli ha fatto il gesto del pugno.
CONTINUA A PAGINA 5

Gli ultimi confini Diktat turco “Se Cipro guiderà i 27 addio Ue”



Erdoğan, il premier turco

Ankara pronta a rompere con l'Ue se Cipro assumerà la presidenza di turno del 27. **Baquis e Zatterin** PAG. 15

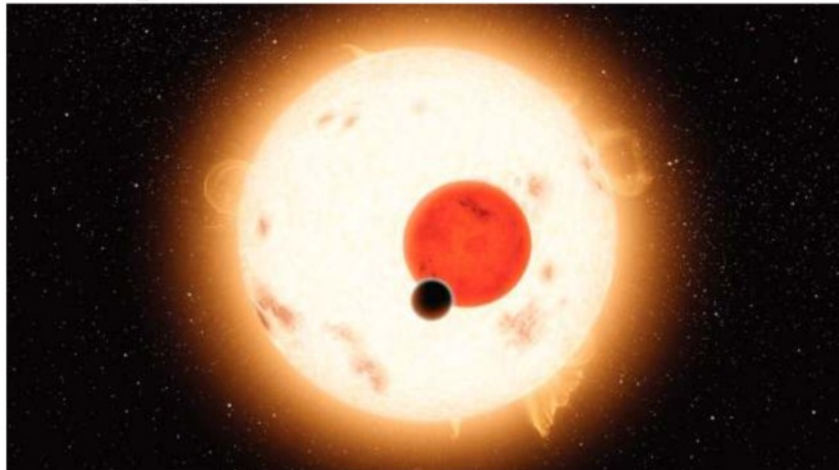
MA L'EUROPA NON PUÒ PERDERE ANKARA

VITTORIO EMANUELE PARISI

Erdoğan flette i muscoli anche con l'Unione Europea. In poco più di una settimana è arrivato a un passo dalla rottura delle relazioni diplomatiche con Israele per le mancate scuse sull'uccisione di cinque cittadini turchi imbarcati nella «freedom flotilla» (intercettata di fronte a Gaza nel maggio scorso), ha ventilato la possibilità di far scortare la prossima dalla Marina turca se fosse necessario.
CONTINUA A PAGINA 31

ALBA E TRAMONTO DOPPI SU «KEPLER 16b», SCOPERTO DALLA NASA. COME SU «TATTOOINE» DELLA SAGA

Ecco il pianeta di “Guerre stellari”, ha due Soli

Un'elaborazione grafica realizzata dalla Nasa per descrivere il primo pianeta con due Soli individuato dal telescopio Kepler. **Arcovio** A PAG. 21

PREMIATA LA FANTASIA DI LUCAS MA I FILM RITOCCHATI LO INGUAIANO

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Guerra a «Guerre stellari». Perdonate l'ingorgo lessicale, ma questo è quanto. I fans del film icona di George Lucas ce l'hanno

proprio con il creatore della saga, perché continua a cambiarla ogni volta che rilascia una nuova versione.
CONTINUA A PAGINA 21

L'ex direttore dell'Fmi in tv: ho mancato con i francesi, non mi candido all'Eliseo

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Strauss-Kahn ieri sera in tv

Insomma, cos'è successo con Nafissatou Diallo nella suite 2806 del Sofitel di New York il 14 maggio scorso? «Né violenza, né costrizione, né aggressione né alcun reato. E nemmeno un rapporto a pagamento». Quindi, cosa? «Una relazione non appropriata, un errore verso mia moglie, i miei amici e i miei colleghi. E verso i francesi. Ho mancato al mio appuntamento con i francesi. E

stata più che una debolezza. È stato un errore morale».

Non è troppo chiaro, ma almeno Dominique Strauss-Kahn ha dato la sua versione dello scandalo sessuale più planetario della storia. Finora avevano parlato tutti, tranne il protagonista.

Per farlo, Dsk ha scelto il telegiornale della sera di Tft, il Tgt delle 20 francesi, per due ragioni: è il più seguito e lo conduce Claire Chazal, collega e

amica di madame Dsk, Anne Sinclair.
CONTINUA A PAGINA 11

CRISI FINANZIARIA?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
SOCIETÀ A R.S.P.A.

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE
ARENES DI CIMIEZI 1 APPARTAMENTI
NUOVI. SPESA RIDOTTE. DA € 126.000
TEL. 0968.842.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Canelli
la città del vino
2425 settembre 2011

REGIONE PIEMONTE
COMUNE DI CANELLI
PRODOTTO IN ITALIA

PASSA A WIND BUSINESS. CHIAMATE ILLIMITATE, INTERNET, MAIL E UN BLACKBERRY INCLUSO A 25€ AL MESE PER DUE ANNI. CHIAMA IL 156.



* con guida «La Manovra di Romaggio» a € 5,00 in più, con guida «Il nuovo regime dei mutui» a € 5,00 in più, con guida «Il nuovo processo civile» a € 5,00 in più, con «Cartelle di pagamento» guida a € 7,90 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Ecco il fisco pigliatutto

La manovra consente all'Agenzia delle entrate di sospendere un professionista dall'albo di appartenenza, ma frena sulla deducibilità dei costi di formazione

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA



Primo piano/1 - Traguardo più vicino per il rilancio dell'edilizia grazie al nuovo piano casa. Sperando nella risposta delle regioni

Pugamici-Lui da pag. 10

Primo piano/2 - Sindaci-revisori: dalle massime 2011 del notariato Triveneto arriva il no alle dimissioni parziali

De Angelis a pag. 12

Fisco - Definizione delle liti pendenti ad applicazione ristretta. La possibilità è circoscritta ad alcune soglie di importo

Felicioni a pag. 13

Impresa/1 - C'è più tempo per ottenere l'asseverazione del programma di rete: il termine slitta dal 30 settembre al 31 dicembre

Pugamici a pag. 14



Impresa/2 - Per l'Inps scatta l'ora dell'online. Dal 1° ottobre comunicazioni obbligatorie solo con Pin

De Lellis a pag. 15



Documenti - La sentenza della Cassazione sull'assegno di mantenimento all'ex casalinga

www.italiaoggi.it/docio7



Arruolamento coatto dei professionisti italiani nella guerra santa contro l'evasione fiscale. Anche la manovra di fine estate non manca di aggiungere il suo contributo a quello che è una prospettiva sempre più evidente. Basta pensare alle sanzioni introdotte per la mancata emissione della fattura: alla quarta violazione (in cinque anni) l'Agenzia delle entrate (e non l'ordine di appartenenza) disporrà l'immediata sospensione con un provvedimento che sarà semplicemente comunicato al gestore dell'albo e dell'ordine. Nessuna possibilità per il professionista di difendersi o di fare valere le proprie ragioni, ciò che conta è non pregiudicare le ragioni dell'erario. Il gettito prima di tutto. In questa direzione la manovra di fine estate prevede anche un rafforzamento degli obblighi di formazione continua, ma si guarda bene dal disporre la deducibilità delle spese collegate con tale obbligo, che resta limitata al 50%.

Linassprisi sempre più accentuato della legislazione fiscale e la progressiva erosione delle garanzie e dei diritti dei professionisti e dei contribuenti sono la conseguenza inevitabile non solo dell'alta propensione a evadere degli italiani, ma anche dell'acuirsi di una crisi finanziaria internazionale che rende sempre più esigente e sempre meno disponibile a fare sconti chi si trova nella posizione di creditore. L'Italia, con un debito pubblico di 1.900 miliardi di euro, sperimenta la scomoda posizione dell'imputato. Deve dare continua prova della propria affidabilità e diligenza nel percorso di risanamento dei conti pubblici.

E non ci sono alternative. La bacchetta magica dello sviluppo è illusoria perché senza la benzina della spesa pubblica il motore non parte.

Il problema di fondo è che dagli anni 70 a oggi il consenso politico è stato mantenuto a spese di Pantalone. Ogni conflitto sociale e ogni emergenza economica sono stati risolti scavando una parte di quella che oggi è la voragine del debito pubblico. Ora siamo arrivati al capolinea. I creditori cominciano a guardarci con sospetto, chiedono più garanzie, temono il default. Inutile lamentare che la sovranità in Italia appartiene al popolo e non alla Bce. Il debitore finisce inevitabilmente per diventare schiavo del suo creditore. È un principio generale che negli ultimi mesi gli italiani stanno sperimentando in modo sempre più bruciante sulla propria pelle. L'arruolamento coatto dei professionisti nella guerra all'evasione è solo uno stridio di freni del manovratore, che sta cercando disperatamente di togliere il Paese dalla spirale perversa che lo trascinerà nell'inferno dei debitori. Speriamo che serva.

—© Riproduzione riservata—

IO Lavoro

Dalle energie alternative la spinta per creare entro il 2020 oltre 250 mila posti di lavoro

da pag. 49

Avvocati

Oggi

La crescita della Russia apre le porte agli studi italiani Anche di medie dimensioni

da pag. 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 19 2011

Can the euro be saved?

Lawrence Summers and Wolfgang Münchau. Page 11

The latest FT masters in management rankings Magazine

World Business Newspaper

News Briefing

Earthquake strikes India-Nepal border

India's air force was rushing hundreds of rescue personnel to the mountainous north-eastern state of Sikkim close to the border with Nepal after the Himalayan region was struck by an earthquake measuring 6.8 on the Richter scale, which killed at least 16 people. **Page 6**

Lloyds executive to quit

Tao Teckay, finance director of Lloyds bank, is to resign from the bank's biggest high-street lender after falling out with the new chief executive, Antonio Horta-Osorio. **Page 15**

Global recovery alert

The global recovery "is in danger of skidding off course", the latest Brookings Institution-Financial Times tracking index of the world economy warns. **Page 4**; **www.ft.com/tiger**

Crunch time for Greece

Greece will seek to persuade its lenders that it deserves another €8bn (\$11bn) loan payment in a conference call on Monday as the government moves to head off a looming cash crunch. **Page 3**; **Comment**, **Page 11**; **Lex**, **Page 14**; **www.ft.com/greece**

BA's big emissions bill

British Airways will face a bill of almost €50m (\$60m) when carriers around the world are brought into the European Union's carbon emissions trading scheme next year, a new study estimates. **Page 15**

UN summit on diseases

Governments are taking assertive measures in their bid to tackle the growing burden of "non-communicable diseases", a theme to be debated at the UN in New York on Monday. **Page 8**; **Editorial Comment**, **Page 10**

Deficit exposes Turkey

Turkey is vulnerable to external shocks because of its high current account deficit but the risk will diminish as the economy slows, its finance minister said. **Page 4**

Central banks' gold rush

European central banks have become net buyers of gold for the first time in more than two decades, the latest sign of how currency and debt market turbulence has revolutionised the bullion market. **Page 15**

Netanyahu's mission

Israeli prime minister Benjamin Netanyahu said he would visit Washington this week to prevent the Palestinians from succeeding in their quest for recognition of their statehood by the UN. **Page 2**

Threat to 'Buffett rule'

A White House proposal to impose a new minimum tax rate on millionaires, labelled the "Buffett rule", is under fire from Republicans, who described it as class warfare. **Page 5**; **City Crack**, **Page 11**

US listings logjam

A logjam of US initial public offerings has stretched to its longest in four years while the number of companies that are withdrawing deals has risen, according to Dealogic. **Page 15**; **Timing for IPOs**, **Page 16**

Separate section

FTM

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.comwww.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,726 *

Printed in London. Universal, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney.

9 770147 736111

UBS says trader hid loss with fake deals

Executive says scandal is like 'terrorist attack'

Bank misuses estimate of losses to \$2.3bn

By Megan Murphy and Sam Jones in London and Haig Simonian in Zurich

Kweku Adoboli, the trader charged with blowing a \$2.3bn hole in the books of UBS, allegedly disguised huge loss-making positions with fictitious counter-trades, the bank has stated, the same tactic used by Jerome Kerviel who caused €4.5bn of losses at France's Société Générale in 2008.

As one senior UBS executive likened the trading scandal to "a terrorist attack" that was impossible to prevent, the group revised upwards its estimate of the loss caused by Mr Adoboli from an earlier estimate of \$1bn and attempted to shore up the position of chief executive Oswald Grubel. In a statement on Sunday aimed at reassuring staff and investors, UBS said the extent of the risk exposure escaped detection because fake trading positions had been placed into the bank's systems, allegedly by Mr Adoboli.

The Swiss bank is scrambling to get on top of a scandal that has spurred calls for Mr Grubel to step down and for it to scale back dramatically its investment banking activities.

According to UBS, the 31-year-old Mr Adoboli, a junior trader on UBS's "Delta One" desk in London, built up loss-making positions over the past three months in S&P 500, DAX and EuroStoxx index futures.

"The positions taken were within the normal business flow of a large global equity trader house as part of a properly hedged portfolio," the bank said. "The true magnitude of the risk exposure was distorted because the positions had been offset in our systems with fictitious, forward settling, cash exchange traded fund positions, allegedly executed by the trader," it said.

A team of top specialists has worked feverishly since Wednesday to unwind the huge positions in equity futures that the bank says were amassed.

Mr Grubel, 67, hit back at mounting speculation about his future in a Swiss newspaper on Sunday, saying that he had no intention of resigning. "If you ask me if I feel responsible, then I say no," he said. He adopted a less combative stance in a later television interview, when he said: "My future is not decided by me alone." The UBS chief said in a staff memo: "Ultimately, the buck stops with me."

Mr Grubel, who came out of retirement in 2009 to revive UBS's fortunes after its near-collapse during the financial crisis, retains the backing of UBS's board, according to people familiar with the situation. But the scandal has stoked concerns about UBS's succession planning, and whether the bank has enough credible CEO candidates lined up for the future.

UBS said on Sunday that it had set up a special committee to conduct an independent investigation into the alleged unauthorised activity.

UBS in crisis, Page 19 www.ft.com/ubs

Misurata's voice



Once the undisputed commercial heart of Libya, six months of ferocious fighting have transformed Misurata into a battle-scarred symbol of defiance and suffering. Now, after sacrificing so much during the conflict and seeing the city's well-armed and hardened fighters play a key role in the fighting in Tripoli and elsewhere, Misurata's rebel leaders are expecting a big day in the country's future.

Report, Page 2

China pulls pop idol show after TV voting deemed too subversive

'Unhealthy' Super Girl attracted 400m viewers

By Kathrin Hill in Beijing

Super Girl, China's version of Pop Idol, is to be dropped from television schedules in spite of attracting 400m viewers at its peak, after some officials saw it as subversive because the audience-voting format too closely represented western-style democracy.

Li Hao, deputy editor and spokesman of Human Satellite TV, which broadcast the show, was quoted as saying the changes were under disciplinary measures by the State Administration for Radio, Film and Television and the broadcaster would soon launch new programming on morals, security and housework instead.

Super Girl has attracted regulatory scrutiny before. The show

was launched in 2004 and hit its peak of 400m viewers in the final episode of 2005, but was suspended once before and repeatedly criticised. Aside from unease about creating stars with votes, officials criticised it as "unhealthy".

State media said SARFT was punishing the broadcaster because the show had frequently over-run its time slot.

However, the changes follow months of regulatory pressure on Hunan TV and was widely seen as a sobering reminder of the country's censorship regime.

In May, Qiyang Changlin, director and Communist party secretary of Hunan Broadcasting System, the satellite TV station's parent, told the Financial Times that HBS was reworking programming in response to new censorship demands.

Mr Qiyang, chief architect of the entertainment-forward strategy, said back then HBS had to

make its programmes more acceptable to the authorities. SARFT had demanded broadcasters should be led by "quality, responsibility and values".

Super Girl and similar talent shows, will no longer be broadcast from next year, state media reported at the weekend. It is understood that currently SARFT has moved only against Hunan TV. HBS could not be reached for comment.

GroupM, the media group, forecast last week that television advertising spending in China will grow 13 per cent this year to Rmb201bn (\$31.5bn) and jump another 14 per cent to Rmb225bn in 2012. Hunan holds the second-largest share after CCTV, the national broadcaster.

Beijing's propaganda authorities are also scrambling to optimise internet censorship with Weibo services, microblogs and entertainment-focused strategy, said back then HBS had to

World's Finest Serviced Offices

- A telephone number issued instantly
- Cost effective office and IT solutions
- Best receptionist, best support
- Flexible lease terms starting from one month

You should come visit us, we really are the BEST!

www.servcorp.com

Virtual Office

Everything but the office

First month at half price, no further obligation!

- Business lounge usage everyday FREE
- From 80€, 150, US\$150 per month
- A telephone number and address issued instantly ONLINE!
- Secretarial, IT help
- Best addresses across the world
- Your dedicated receptionist answers the telephone as you would like

New number instantly, available online NOW!

www.virtualoffice.com or Google "Servcorp"

- Paris** Level 5, Louis Vuitton Building, 101 Avenue des Champs Elysées
+33 1 56 52 90 00
- Brussels** Levels 20 & 21, Bastion Tower, 5 Place du Champ de Mars
+32 2 550 3500
- London** Level 17, Dashwood House, 69 Old Broad Street
+44 20 7256 4000
- Istanbul** Levels 5 & 6 Louis Vuitton Office Building, 15 Boston Street Tesvikiye
+90 212 373 9600

120 ***** locations across the globe

	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep
S&P 500	1218.85	1214.23	-3.35			
Nasdaq Comp	2622.31	2602.89	-6.25			
Dow Jones Ind	11889.88	11862.18	-4.35			
FTSE 100	5927.90	5913.52	-2.43			
Euro Stoxx 50	2708.29	2697.61	-4.13			
Nikkei 225	11814.41	11744.85	-2.85			
Hong Kong	27958.00	27956.53	-2.85			
Shanghai	3041.08	3015.68	-1.88			
Alibaba	2375.50	2373.81	-2.32			
Infosys	8800.18	8737.86	-1.43			
Hang Seng	18450.31	18369.63	-3.01			
FTSE MIB	3812.52	3812.12	-2.84			
IBEX 35	1785.15	1780.80	-2.93			

	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep
Australia	4352	4352				
Belgium	4352	4352				
Canada	4352	4352				
China	4352	4352				
France	4352	4352				
Germany	4352	4352				
India	4352	4352				
Japan	4352	4352				
UK	4352	4352				
US	4352	4352				

	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep	18 Sep	19 Sep
Alibaba	0.00	0.00				
Infosys	0.01	0.01				
Hang Seng	1.18	1.18				
Shanghai	0.88	0.88				

PEARSON

« TéléVisions »

**Les vérités
d'Eric Naulleau,
trublion du PAF**
Supplément

Le Monde

Dimanche 18 - Lundi 19 septembre 2011 - 67^e année - N°20733 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Afghanistan : les Occidentaux confrontés au risque de chaos

■ L'armée afghane doit contrôler la sécurité du pays après le départ de l'OTAN d'ici à 2014. Mais les désertions la fragilisent

Le projet de retrait des troupes de l'OTAN d'Afghanistan d'ici à 2014, après le transfert aux forces afghanes du contrôle de la sécurité, se heurte à de sérieuses difficultés. Les Occidentaux doivent faire face aux faiblesses de l'armée, censée prendre progressivement la suite des 140 000 soldats de l'OTAN : rien que pour le premier semestre, 24 000 militaires afghans ont déserté, soit 8 % des effectifs.

Plusieurs facteurs se cumulent pour fragiliser le régime du président Hamid Karzai. D'abord, les problèmes de trésorerie de l'Etat afghan, dans l'incapacité de payer tous ses fonctionnaires, notamment les militaires et les policiers. Ensuite, le fossé croissant entre la population et le régime. Les talibans, qui contrôlent, de fait, plusieurs régions, apparaissent toujours plus puissants. ■ Pages 4 et 15

La bande à Tony Parker propulse le basket français en finale de l'euro et aux JO 2012

■ Les Bleus affrontent l'Espagne dimanche 18 septembre Page 24



Boris Diaw marque face aux Russes, le 16 septembre
M. KULBIS/AP

EDF veut créer un « GIGN » de la sûreté nucléaire

Energie L'entreprise publique a transmis à l'Autorité de sûreté nucléaire des propositions pour renforcer la sécurité de ses centrales, dont la création d'un commando d'intervention d'urgence. Page 8

Ce que l'affaire DSK a changé dans la vie des entreprises

Mœurs M. Strauss-Kahn s'expliquera dimanche 18 septembre, sur TF1. Une première depuis le début de l'affaire qui a perturbé les rapports hommes-femmes, en particulier au travail. Page trois et page 6

Les musulmans ne prient plus dans les rues de Paris

Islam L'ouverture, vendredi 16 septembre, d'un nouveau lieu de culte dans le 18^e arrondissement de Paris commence à résoudre les problèmes – et apaiser les polémiques – dus aux prières de rue. Page 10

Les records de la finance, absurdes et dangereux

Les championnats du monde d'athlétisme à peine terminés, les athlètes de la finance ont pris le relais. Et des records sont tombés, cette semaine.

D'abord en matière de 90-yo boursier. A la hausse comme à la baisse, les marchés n'ont manifestement pas besoin d'EPO pour se surpasser. Moins 12,4 % lundi 12 septembre, + 7,2 % le lendemain, - 3,9 % mercredi, + 13,4 % jeudi et - 7,6 % vendredi : telles ont été les variations quotidiennes du cours de Bourse de BNP Paribas, dont la note n'a pourtant pas été dégradée par l'agence Moody's.

Ces humeurs de marché qui se soldent par une baisse d'à peine plus de 5 % sur la semaine, seraient absurdes si elles n'étaient également intéressées et cyniques. Car ces variations extravagantes nourrissent les traders. Grâce à elles, les salles de marchés

font davantage de volume, donc de commissions, et elles réalisent plus de bénéfices sur les écarts de cours. Prendre des positions sur des titres, des indices ou sur les changes entre monnaies est source d'adrénaline et de gains, mais aussi de pertes.

Ainsi, c'est en trichant avec les règles censées encadrer ces jeux dangereux qu'un trader de la banque suisse UBS en est arrivé à lui faire perdre 2 milliards de dollars (1,5 milliard d'euros). A 31 ans,

Editorial

Kweku Adoboli, entre dans le Livre des records, en seconde position derrière Jérôme Kerviel, qui avait laissé une ardoise de 4,9 milliards d'euros à la Société générale en 2008. Le trader d'UBS, mis en examen par la justice britannique,

aurait fraudé et trompé la vigilance de ses supérieurs.

Gardons-nous de condamner une profession ou une institution au motif qu'elle abrite une « brebis galeuse ». Mais il est inquiétant d'apprendre que les cachotteries de ce salarié duraient, selon UBS, depuis trois ans. C'est-à-dire depuis que, au lendemain de la série noire des subprimes, de la faillite de Lehman Brothers et de l'affaire Kerviel, les banques du monde entier et leurs autorités de contrôle avaient promis que tout serait fait pour ne pas recommencer les mêmes folies.

On voit ce qu'il en est ! Le risque d'avoir un salarié fraudeur ne pourra jamais être nul. Il est donc vain d'ergoter, comme le font actuellement les banques, pour savoir si les nouvelles règles de prudence sont excessives ou non. Quel niveau de fonds propres faut-

il leur imposer pour éviter qu'un accident de ce type ne les mette au tapis ? On ne peut pas trouver de réponse évidente tant qu'elles jouent ces fameux fonds propres sur les marchés. A moins que l'on ne sépare les activités de marchés de celles de détail, afin que la solidité des banques de dépôt auxquelles particuliers et entreprises confient leur argent ne soit plus menacée par des accidents sur les marchés financiers.

A la différence de l'Euro Millions – autre record fou de la semaine, avec les 162 millions gagnés par un Français à cette loterie – quand on perd, on peut y laisser bien davantage que sa mise. La Grande-Bretagne envisage aujourd'hui sérieusement de sanctuariser les banques de dépôt. Nous serions bien inspirés de nous poser la même question. ■ Lire nos Informations page 13

Joan Baez, éternelle élégante et engagée



Entretien L'icône du folk protestataire des années 1960 est la tête d'affiche de la Fête de « L'Humanité », ce week-end. « Les temps ont changé », dit-elle. Mais ses convictions, elles, sont intactes. Pages 12 et 19



Le regard de Plantu



L'offensive diplomatique des Palestiniens

Les Palestiniens vont demander la reconnaissance de leur Etat devant le Conseil de sécurité de l'ONU, dans un discours prononcé vendredi 16 septembre, le président de l'Autorité palestinienne, Mahmoud Abbas, a choisi d'entrer en confrontation directe avec les Etats-Unis. Pour autant soutien déclaré d'un Etat palestinien, Barack Obama devrait mettre son veto à cette demande. Le président américain est en effet partisan de négociations directes entre l'Autorité palestinienne et Israël. Des tractations doivent encore avoir lieu avant le discours de M. Abbas devant l'ONU le 23 septembre. ■ Lire page 4



UK price £1.50



Caro direttore, io non mollo

Ci scrive il Cav. Non sono io il vero scandalo. Scandaloso è il metodo barbarico con cui mi si tiene da tre anni sotto sorveglianza speciale, per trasformare la mia vita privata in reato. Difendo la libertà di tutti

Caro direttore, è vero, come Lei scrive, che il mio comportamento, così come descritto dai giornali in questi giorni, appare scandaloso. Ma il mio comportamen-

DI SILVIO BERLUSCONI

to non è stato assolutamente quello che viene descritto ed io Le confermo, come ho già avuto modo di dirLe, che non ho fatto mai nulla di cui io debba vergognarmi.

E' invece, per fare un esempio, del tutto inaccettabile e addirittura criminale che persone che sono solo state presenti a mie cene con numerosi invitati siano marchiate a vita come "escort". Mi dispiace anche, per fare un altro esempio, dei falsi pettegolezzi che sono stati creati grazie ai soliti brogliacci telefonici sulla signora Arcuri, che è stata invece mia ospite inappuntabile in Sardegna e a Palazzo Grazioli.

Non ho affatto intenzione di respingere una richiesta di testimonianza, che è mio interesse rendere, tanto che ho già inviato una dichiarazione scritta ma che ha, così come consegnata, l'aria di un trappolone politico-mediatico-giudiziario. Pretendo però come ogni cittadino che i magistrati rispettino anche loro la legge. Da tre anni sono sottoposto a un regime di piena e incontrollata sorveglianza il cui evidente scopo è quello di costruirmi addosso l'immagine di ciò che non sono, con deformazioni grottesche delle mie amicizie e del mio modo di vivere il mio privato, che può piacere o non piacere, ma che è personale, riservato e incensurabile. Il problema però è che da tre anni è in atto un mascalzonesco tentativo di trasformare la mia vita privata in un reato. Ed è questo uno scandalo intollerabile da parte di un circuito mediatico e giudiziario completamente impazzito di cui nessuno sembra preoccuparsi e di cui nessuno si scusa.

Questo incommensurabile scandalo non riguarda solo me. Decine, centinaia di persone sono esposte al ludibrio e al linciaggio, senza alcuna remora sia quando si tratti di gente comune o di personalità della vita pubblica e di questioni di bottega domestica sia perfino quando si tratti di vicende che determinano lo status del Paese sulla scena internazionale. Non è mai successo prima.

Nessun uomo di Stato è stato fatto oggetto di una aggressione politica, mediatica, giudiziaria, fisica, patrimoniale e di immagine come quella a cui sono stato sottoposto io.

E' un trattamento inaccettabile, che si accompagna a una campagna di delegittimazione che punta a scardinare il funzionamento regolare delle istituzioni per interessi fin troppo chiari. La campagna si è intensificata quando ho vinto le elezioni per la terza volta, quando il sistema è stato semplificato e reso più trasparente in senso bipolare, quando si è capito che era

alle porte una legislatura aperta alle riforme necessarie alla crescita di questo Paese e alla sua modernizzazione. Missione difficile per la quale ho cercato di mettere in campo gente nuova, estranea ai vecchi giochi dell'establishment, gente giovane e votata al "fare". Questa campagna non è mai finita, si è nutrita di attacchi a me, al mio partito, ai miei uomini, ai miei ministri, alla generazione di giovani che ho promosso in politica, e si è sparsa su tutti il magma eruttivo dello scandalismo per ridurre in cenere una alta popolarità e una grande speranza. Sfruttando ogni aspetto della mia vita privata e della mia personalità, cercando di colpirmi definitivamente con mezzi diversi da quelli della critica politica e della verifica elettorale.

Lei dice bene: Berlusconi è uno scandalo permanente, perché è scandalosa la pretesa di governare stabilmente un Paese con il mandato degli italiani, è scandaloso che un imprenditore rubi il mestiere a una classe politica fallimentare, è scandalosa la pretesa di fronteggiare la grande crisi mondiale con mezzi e con propositi diversi da quelli tradizionali. Ho presentato il mio governo alle Camere nel 2008 chiedendo uno sforzo comune per la crescita e proponendo una fase nuova e pacificata nella vita nazionale dopo le drammatiche divisioni del passato e l'imbarbarimento del linguaggio e dei metodi politici. Ho cercato di fare il mio dovere e di riunificare il Paese, come con il discorso di Onna il 25 aprile. Ho ammonito tutti, nel gennaio di quest'anno, sulla necessità di arrivare alla primavera-estate, mentre nuove regole e parametri incombevano sul sistema finanziario europeo e mondiale, con la più grande frustrata della storia al cavallo dell'economia.

Non tutto quello che in politica si vuole è poi possibile ottenerlo, e non nego anche miei possibili errori. Ma l'obiettivo di distruggere un uomo politico e una leadership, usando mezzi impropri e di dubbia legalità, come ha fatto e fa il circuito mediatico-giudiziario, costituisce un tentativo che sa di profonda, radicale ingiustizia e che va combattuto per la libertà di ciascuno di noi.

Io non mollo, caro direttore. Per quanto lo spionaggio sistematico e l'accanimento fazioso mi abbiano preso di mira, e con me vogliano arrivare a pregiudicare l'autonomia e la sovranità del Parlamento e del popolo elettore, c'è ancora in questo Paese, in questa Italia che amo e che è stata divisa da una partigianeria senza principi, un'opinione pubblica, un insieme di persone e di gruppi leali allo spirito repubblicano, una maggioranza di italiani che non sono disponibili ad avventure e a nuovi ribaltoni decisi nei salotti, nelle redazioni e in certi ambienti giudiziari.

Il mio appello è a tutte le persone e le forze responsabili, e non deriva da interes-



se personale. E' un appello in nome dei valori di libertà, di autonomia e di indipendenza dell'individuo di fronte allo Stato, un monito che viene raccolto ogni giorno da molti e il cui frutto sarà pronto per il giudizio dei cittadini quando si terranno, nel 2013, le prossime elezioni politiche.

Alcuni circoli mediatico-finanziari anglofoni mi hanno giudicato inadatto a governare l'Italia ma gli italiani sono stati di diverso parere, e ho dalla mia, dal tempo in cui entrai in politica, risultati che saranno scritti nei libri di storia. Saranno ancora una volta gli italiani, e poi gli storici, a dare il loro giudizio su un Paese in cui si fanno centomila e poi altre centomila intercettazioni ancora per devastare attraverso i media il lavoro quotidiano di chi ha avuto l'investitura democratica per guidare l'Italia in questi anni difficili.

Pdl e Carroccio chiudono all'Udc: la maggioranza non cambia. Ma intanto il premier studia una riforma elettorale

Bossi rilancia la secessione

“Un referendum per la Padania”. Alfano: con Berlusconi fino alla fine

■ Il Pdl e la Lega chiudono a qualsiasi ipotesi di larghe intese. Angelino Alfano ribadisce: «Avanti fino al 2013 con questa alleanza. Difendiamo Berlusconi, chi non sta con Silvio vada via dal partito». E Bossi a Venezia rilancia la secessione: «Pronti al referendum».

Bertini, Cerruti, Magri, Poletti e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5

“Faremo un referendum per lanciare la secessione”

Bossi a Venezia: in Padania siamo milioni, basta mantenere l'Italia

**Dal balcone di «Lucia»
oltre al tricolore
è spuntato il figlio
con la maglia del Che**

FABIO POLETTI
INVIATO A VENEZIA

Quando i militanti dalla Riva degli Schiavoni intonano «happy birthday» - oggi sono settanta secchi - Umberto Bossi un po' si commuove. Ma è solo un momento che questo quindicesimo svuotamento dell'ampolla in laguna è mica uguale a tutti gli altri. In mezzo alle bandiere verdi di sempre, spunta qualche cartello che è più di un brontolio da mal di pancia. C'è il disegno di una spina che va staccata dalla corrente e non c'è nemmeno bisogno di spiegare che si tratta del governo. C'è la scritta «basta tasse, non siamo polli da spennare» e al governo mica ci sono altri. E poi c'è quel grido «secessione, secessione», come non si sentiva da anni così forte. «Chi è quel genio che ha trovato la soluzione...», fa l'ironico Umberto Bossi, alla guida di un partito di governo, con una base che lo vorrebbe più di lotta.

Mica facile trovare la quadra, come direbbe lui, davanti a questi tremila se va bene - mai

così pochi, pure la ragazza dell'organizzazione fa fatica a dire che sono cinquantamila - che da quindici anni sognavano ben altro. Umberto Bossi pur di non deluderli ancora, cavalca la protesta: «In Padania siamo a milioni... Io sono per la via democratica, forse referendaria, perché il nostro popolo non può continuare a mantenere l'Italia. Dobbiamo avere la forza di ottenere la nostra libertà... Non ci si illuda fare senza secessione...». Si sente qualche applauso meno convinto del solito. Ma «Bossi, Bossi...», glielo urlano sempre. Lui risponde che le pensioni le ha difese la Lega, che la manovra poteva essere pure peggio, Silvio Berlusconi nemmeno lo nomina e allora si va avanti. Al massimo se la prende con quegli «Iago» dei giornalisti che scrivono pure che lui è stanco. «La prossima volta la faccio a piedi da Varese... In primavera faremo un altro grande raduno come qui sul Po...», sposta il pallino dell'iniziativa politica sempre più avanti nel tempo.

Qui ed ora è un'altra storia. Roberto Cota Governatore in Piemonte giura che quest'anno non sono troppi perché «c'erano problemi coi treni» ma va bene lo stesso: «Solo la Lega ha difeso le pensioni e i piccoli Comuni...». Luca Zaia Governatore in Veneto sta in disparte sul palco, parla

solo della sua terra, delle polemiche nel partito diviso vuole sapere niente: «Fango nella Lega? Conosco solo quello di Marghera...». In faccia al palco galleggiante dove stava la signora Lucia con un tricolore grande così adesso c'è suo figlio con lo stesso tricolore e la maglietta di Che Guevara: «Sono il figlio della Lucia e voi siete i razzisti di sempre». Ma se lo fila quasi nessuno in questo raduno dove Roberto Calderoli se la prende prima coi giornalisti - «Non siamo spaccati, sono loro che ci hanno spaccato i coglioni», urla - poi con quelli della Lega «che parlano fuori dal coro per andare sui giornali mentre noi senza Bossi saremmo niente e voi siete polvere destinata a restare polvere...».

Flavio Tosi, sindaco di Verona, anima critica dell'alleanza di governo, sale sul palco solo dopo che ha parlato il ministro della Semplificazione e parte il coro

«Tosi, Tosi, Tosi...». Qualche fischio se lo prende Rosy Mauro fedelissima di Umberto Bossi. Ma il boccino della linea del partito ora sembra averlo Calderoli e non lo molla, figuriamoci quello che pensa del possibile allargamento della maggioranza all'Udc come stanno pensando dalle parti del Pdl pur di puntellare meglio Berlusconi: «Un'altra maggioranza sarebbe frutto di inciuci...». Quando sul palco sale Roberto Maroni - «Presidente, presidente», gli gridano, ma in disparte - lui urla: «Si va avanti fino a che lo dice Bossi...». Poi chiama Roberto Calderoli: «Non siamo divisi, non credete alle cazzate che scrivono i giornali...». Ma quando Umberto Bossi svuota l'ampolla con l'acqua del Po in Laguna, il ministro dell'Interno è lontano. Così lontano da far dire a qualcuno che i «fratelli coltelli devono ancora tirare fuori le lame».



Alfano blindo il Pdl: no a larghe intese

«Vogliono cancellarci». Però nel partito c'è chi lavora a una nuova legge elettorale

Noi dobbiamo lavorare sul debito, sulla crescita e sulle riforme, legge elettorale compresa

Fabrizio Cicchitto, Pdl

ROMA — Lui non vuole dimettersi, il Pdl non ha intenzione — e comunque non saprebbe come — di scaltarla da dov'è, la Lega pur scalpitante tiene ancora in piedi l'alleanza. Se questo è il quadro, si capisce come Angelino Alfano replichi a muso duro all'offerta avanzata da Pier Ferdinando Casini, quella di un governo di larghe intese senza Berlusconi.

«Il Pdl dice no alle larghe intese», assicura il segretario, spiegando che bisogna fare quadrato attorno al premier perché «non vogliono solo fare cadere lui, vogliono cancellare la nostra storia e la nostra presenza politica. Io come segretario, noi come dirigenti e voi come militanti dobbiamo dire che difenderemo Berlusconi, il governo e la nostra storia di 18 anni». Insomma, è l'annuncio, non esistono subordinate: «L'unica alleanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi», e «larghe intese» è solo «una perifrasi per dire "Berlusconi vada a casa"».

Travolti dalla bufera intercettazioni, in caduta libera nei sondaggi, consapevoli che ogni giorno potrebbe portare una nuova pena con relative secchiate di fango, i big del Pdl serrano le file e cercano di tenere a bada il dissenso diffuso nel partito. Dove ormai, come notano soddisfatti nell'Udc, non si dice più solo riservatamente che un passo indietro di

Berlusconi sarebbe benedetto, ma lo si proclama anche in pubblico, da Pisanu a Pecorella. È poi nota la sofferenza dell'area scapolana, il cui leader anche recentemente ha ragionato con il premier (senza convincerlo) sull'opportunità di considerare una via d'uscita all'impasse, che lo veda sempre protagonista del suo destino ma non da Palazzo Chigi, perché è chiaro — dicono in tanti nel Pdl — che «una stagione ormai è finita, e prolungarla ad ogni costo fa male a Berlusconi come a noi».

Ma il Cavaliere chiude ogni spiraglio, e dunque si pensa a come andare avanti. Per prima cosa cercando di blindare il partito (nel quale si registra l'ingresso dei Cristiano-popolari di Baccini) in vista del voto giovedì sulla richiesta di arresto per Milanese, che spaventa per le possibili sorprese che potrebbe riservare lo scrutinio segreto, ideale sfogatoio di antipatie, vendette, frustrazioni e rese dei conti. In secondo luogo, però, si pensa a rilanciare, per trovarsi preparati nel caso in cui Bossi decida in primavera di staccare la spina: «Dobbiamo lavorare sul debito, sulla crescita e sulle riforme, legge elettorale compresa», dice Fabrizio Cicchitto. Ed è la legge elettorale il grande tema che potrebbe dominare i prossimi mesi, facendo da cemento a possibili future alleanze.

Con il referendum sul Porcellum a portata di mano, infatti, tutti giurano che la Lega non resterà a guardare: o si fa una legge che tutela anche chi eventualmente decida di correre in solitudine o la rottura potrebbe arrivare prima. E in effetti girano già bozze per una sorta di Mattarellum con una quota maggiore di proporzionale e preferenze che potrebbe piacere anche all'Udc. Partito con il quale, al di là dei proclami ufficiali, nel Pdl nessuno vuole perdere i contatti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cortina

Il segretario del Pdl Alfano, 41 anni, ieri durante il suo intervento a Cortina: ha chiesto alla maggioranza di fare quadrato intorno al premier

I nodi



Continuità assoluta

Angelino Alfano, segretario del Pdl dall'inizio di luglio, non si è finora smarcato su alcun punto dal leader che l'ha investito: la difesa di Berlusconi appare priva di ambiguità



Strategie e alleanze

Alfano punta all'intesa con Lega e Udc per il 2013, con il premier in sella fino ad allora. I centristi premono invece per una svolta immediata e un governo di responsabilità nazionale



Il passo indietro

Finora nel Pdl solo Beppe Pisanu e Gaetano Pecorella hanno chiesto esplicitamente a Berlusconi di farsi da parte. Ma nel partito cresce il malumore



LE OPPOSIZIONI Il segretario del Pd attacca Bossi: fa sognare i suoi e poi resta con un miliardario

Bersani rilancia l'alleanza tra progressisti e moderati

Di Pietro: sul governo faremo la nostra parte ma niente inciuci

*La frenata democrat
«Incontro inevitabile
con il centro
per ricostruire il Paese»*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Pier Luigi Bersani e Antonio Di Pietro cercano, ognuno a suo modo, di correggere il tiro dopo aver tenuto a battesimo, alla festa nazionale dell'Idv a Vasto che si è chiusa ieri, il Nuovo Ulivo (Pd, Idv, SeL). «Noi ci siamo sempre resi disponibili a una transizione che venga interpretata come una discontinuità, un cambiamento, per arrivare rapidamente al voto con una nuova legge elettorale e con le prime misure per l'emergenza. Questa è la nostra disponibilità». Questi i paletti, del segretario del Pd Bersani, intervenuto ieri alla Festa democrat di Bologna.

Il rilancio è anche su una prospettiva politica, quella dell'alleanza tra progressisti e moderati, che - assicurano i suoi - il segretario non ha mai scartato, nonostante le bordate contro il Nuovo Ulivo di esponenti democrat ex-dc come Beppe Fioroni e Marco Follini. Non che ci creda molto, a dire la verità, Bersani, alle presunte manovre interne al Pdl e alla maggioranza per ottenere dal premier un passo indietro, un premier che, s'indigna, «teme di più l'assemblea dell'Onu che il tribunale di Milano». Ecco perché, nel giorno in cui Bossi rilancia da Venezia la secessione («Bossi mette davanti il sogno secessionista, ma poi continua a stare col miliardario», commenta Bersani), il segretario del Pd raddrizza sì il tiro su elezioni e alleanze, ma continua a ritenere quella del voto anticipato la strada più limpida da perseguire. Lo ribadirà alla Direzione convocata per il 3 otto-

bre, e ha dato mandato alla macchina organizzativa del partito di scaldare i motori per di due appuntamenti tipicamente pre-elettorali: la mobilitazione straordinaria dei circoli, fissata per il 15 ottobre con gazebo e volantinaggi in tutta Italia, e la manifestazione nazionale contro il governo che il Pd e i suoi alleati terranno a Roma il 5 novembre.

Certo, ove mai si aprisse un varco (il 22 settembre si vota l'autorizzazione a procedere contro Milanese, il 27 la sfiducia al ministro Saverio Roma-

no) per un governo istituzionale, di larghe intese o del Presidente, il segretario democrat fa capire che il suo partito non si tirerà indietro, ma guarda più alla prossima legislatura, che ritiene sarà «costituente», che all'attuale, e ammonisce: «Chi si sottrae a questa prospettiva non è all'altezza del compito». Anche Di Pietro, che parla da Vasto, dove si chiude la festa nazionale dell'Idv, prova a raddrizzare la barra in senso moderato, smorza le polemiche con l'Udc e incita i suoi al «momento della responsabilità». Solo che il governo a tempo (sei mesi) e di scopo (solo per cambiare la legge elettorale) che propone è cosa ben diversa dalle larghe intese cui guardano i centristi e pezzi di Pd, soprattutto perché non prevede la presenza di chi «ha distrutto il Paese», e cioè il Pdl.

Di Pietro, intanto, al Pd chiede di mettere mano subito a programma e primarie, ma è indicativo che persino uno come il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ieri abbia detto: «Bene Bersani-Vendola-Di Pietro, ma non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Dal Quirinale esclusa l'ipotesi di un messaggio alle Camere

La freddezza del Quirinale garante dell'unità d'Italia

L'amarezza dopo le aperture di credito sul federalismo

I rapporti con il Quirinale

Luglio 2006 Il primo incontro

Il primo incontro fra il capo dello Stato Giorgio Napolitano e Umberto Bossi avviene all'inizio di luglio del 2006: al termine del faccia a faccia, che si tiene alla prefettura di Milano, i giudizi del Carroccio sono positivi: «Sulle riforme — dice Maroni — mi pare che sia molto più sensibile il presidente della Repubblica di alcuni nostri alleati»

Maggio 2011 Le parole del Senatur

«Il vecchio è uno che fa le cose abbastanza bene». Così, l'8 maggio scorso, il leader leghista Umberto Bossi fa retromarcia e si scusa, a modo suo, con Napolitano dopo una polemica sulla nota del Colle che chiedeva un passaggio parlamentare per ratificare l'ingresso al governo di nuovi sottosegretari pescati fra i cosiddetti Responsabili

Giugno 2011 La polemica sui ministeri

In una lettera al premier resa pubblica il 28 giugno scorso, Napolitano interviene sul caso dei ministeri al Nord e solleva dubbi di incostituzionalità: «È impensabile una capitale diffusa, c'è Roma». Bossi replica: «I ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo lì». Poi smorza un po' i toni: «Non per questo si romperà il rapporto con Napolitano»

I richiami

Negli ultimi giorni il capo dello Stato ha più volte ribadito la necessità di cercare «nuove ragioni per stare uniti»

ROMA — «Quando finiscono i soldi le cose cambiano». Così dice Umberto Bossi, da Venezia, agitando lo spettro della secessione (da ottenere, concede, «per via democratica, attraverso un referendum per la Padania»). È una svolta, dopo qualche tempo di moderazione in doppiopetto, e il leader leghista la associa alle difficoltà dell'economia. Cioè a quella crisi tra le cui possibili ricadute il capo dello Stato ha da tempo indicato rischi per la stessa coesione nazionale.

Insomma: Giorgio Napolitano aveva messo nel conto che le prove imposteci dalle cadute dei mercati avrebbero potuto sfociare in «impulsi disgregativi» come questo, e infatti ne aveva parlato fin dal 7 gennaio scorso, mentre inaugurava a Reggio Emilia le cerimonie per i 150 anni dell'unità d'Italia. Ma, in una stagione nella quale il sistema è già sotto stress per la tenuta del governo (per problemi interni oltre che per il susseguirsi di manovre finanziarie sempre più dure), con la

questione giudiziaria del premier che s'intreccia con una più vasta questione morale, ha ritenuto di non intervenire su un altro potenziale fronte di conflitto. Almeno non subito. Di sicuro non a caldo.

Si spiega così il silenzio del Quirinale, ieri, dopo il nuovo scatto in avanti (che in realtà è un ritorno alle origini) del gran capo lumbard.

Il freddo silenzio di chi non sottovaluta la provocazione, tanto più che a lanciarla è un ministro della Repubblica, ma neppure intende esasperarla. Forse anche perché quella sortita è stata un po' mitigata dai più potabili proclami di alcuni colonnelli leghisti, come l'incitazione a «combattere per il federalismo dentro le istituzioni» espressa da uno striscione dei fedeli a Maroni.

Certo, per il capo dello Stato dev'essere deprimente constatare quanto poco abbiano pesato le sue aperture di credito alla Lega degli anni scorsi, incitando la politica a «dare compimento all'evoluzione del federalismo» e delle autonomie previste dalla nostra Magna Charta. Un sostegno che gli è valso una lunga tregua dal partito del Nord. In qualche caso erano scattate addirittura manifestazioni di esplicito feeling, come con il sindaco di Verona, Flavio Tosi, o con il ministro Roberto Calderoli.

Appoggio che si è concretamente materializzato durante il suo tour attraverso l'Italia per il Giubileo della Nazione. Durante il quale, a parte isolati dispettucci, Napolitano si è ritrovato spesso affiancato dai rappresentanti padani, ed è successo perfino a Bergamo e Varese.

La politica può talvolta richiedere il gioco duro, come quello scelto da Bossi. Il presidente, che ha una lunga esperienza parlamentare alle spalle, lo sa. Tuttavia, la spregiudicatezza, anche quando fosse motivata, non è mai compatibile con i principi.

Bastano i suoi recenti richiami da «rappresentante dell'unità nazionale», a ricordarlo. L'altro ieri, da Bucarest, ha chiesto a tutti di essere «responsabili e all'altezza della situazione» e di cercare «nuove ragioni per stare uniti». Mentre una setti-



mana prima aveva ammonito che uno sviluppo serio lo si ha solo se «si cresce insieme, Nord e Sud».

Il campanello d'allarme suonato ieri da Venezia è comunque l'ultimo di una serie assillante di questi giorni, per Napolitano. Tutti concentrati sulle sorti del premier. Qualcuno invoca un suo intervento risolutore, magari attraverso un messaggio alle Camere. Ma se è vero che l'istituto del messaggio non ha limitazioni di contenuto (non per nulla in dottrina lo si definisce «libero», e in ciò si distingue dai messaggi di rinvio di una legge), è altrettanto vero che in una fase come quella attuale e con un esecutivo che ha appena ottenuto un voto di fiducia, il capo dello Stato non può fare nulla. Pretendere che si rivolga al Parlamento perché metta in minoranza il governo, equivale a chiederli di fare quasi un colpo di Stato.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Legge-bavaglio a passo di carica Pdl: il Csm difenda la privacy

La replica di Vietti: prudenza con le intercettazioni

LIANA MILELLA

ROMA — Stop nel più breve tempo possibile all'uscita delle intercettazioni. Avanti in fretta in Parlamento. Avanti senza sconti. Sono le condizioni che Berlusconi ha imposto ai suoi colonnelli sulla legge bavaglio. Che lui vorrebbe già approvata nell'arco di un mese. Un tempo poco realistico, visto che nello stesso Pdl non c'è ancora un accordo sui punti cruciali del testo e che esso, al momento, giace alla Camera, sarà in aula solo il 27 settembre, dovrà comunque tornare al Senato. Ma il Cavaliere ha indicato un percorso: articoli blindati, fiducia, presa d'atto e nuova fiducia al Senato.

I suoi si adeguano e scendono "in guerra". Tutta la maggioranza lo segue. Le telefonate diffuse dai giornali non piacciono a nessuno. Il Guardasigilli Nitto Palma è al lavoro. Alcune disposizioni contenute nel famoso compromesso Berlusconi-Fini-Bongiorno dell'anno scorso non lo convincono. Come l'effettiva efficacia dell'udienza filtro, quella in cui gip e avvocati dovrebbero decidere quali sono i testi effettivamente rilevanti. È perplesso sui presupposti per ottenere gli ascolti, che restano assai simili a quelli già in vigore. Dubbi anche sulle sanzioni ai giornalisti giudicate troppo deboli.

Un fatto è certo. Il momento è estremamente favorevole per portare a casa la tanto agognata legge. Anche Napolitano non ama la pioggia di verbali sulla stampa. Bossista con Berlusconi: «Bisogna finirla di intercettare la gente». Un ministro come Savero Romano, un conto tuttora aperto con la giustizia, dice che «è urgente sanzionare l'abuso di intercettazioni abusive che lasciano le procure per arrivare nelle redazioni». Poi memore della sua esperienza: «I processi si fanno in tribunale e non sulle pagine dei giornali».

Questo è il punto prioritario, stoppare i giornali. Proprio con questo obiettivo, di prima matti-

na, si muovono i capigruppo Pdl di Camera e Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, adirati per i primi dettagli che vengono leggendo sull'inchiesta di Bari. Vogliono "la testa" dei magistrati che pure, come si ammette in alti ambienti Pdl, «sono stati molto attenti a non far trapelare ascolti penalmente non rilevanti». Tuttavia Cicchitto e Gasparri chiedono ugualmente l'intervento del Csm perché, scrivono al vice presidente Michele Vietti, «la situazione è molto grave e preoccupante» in quanto trapelano testi «altamente lesivi della privacy e della dignità delle persone».

Vietti risponde a stretto giro e chiosa Napolitano. «Il Csm è stato ed è vigile» assicura. Ricorda come lui stesso abbia raccomandato «un uso prudente delle intercettazioni come strumento d'indagine con tutti gli accorgimenti per non divulgarle specie quando sono prive di rilievo processuale». Parole tratte da un recentissimo intervento del capo dello Stato. Gasparri non è soddisfatto e insiste: «Il Csm deve fare di più contro le violazioni».

Ora che escono anche le intercettazioni di Bari il rush della maggioranza è destinato ad accentuarsi. Il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa è convinto che «il testo in aula sia un accettabile compromesso» e che «in due mesi ce la possiamo fare». Maurizio Paniz ride quando si parla di un possibile blitz: «Accelerazione? Ma se sono tre anni che stiamo cercando di approvare questa legge...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UDIENZA FILTRO

Le intercettazioni saranno "filtrate" da gip e avvocati che sceglieranno solo quelle rilevanti



SEGRETE

Le telefonate, nel testo integrale, dovranno restare comunque segrete fino al processo. Vietato anche il riassunto



I doveri di politica e magistratura

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

NOI cittadini siamo fortemente sconcertati e disorientati. Di fronte alla preoccupante situazione economico-finanziaria non solo italiana, ma del mondo globalizzato, che impone sacrifici durissimi, e ai drammatici eventi della crisi libica e degli altri Paesi arabi e musulmani, i mass-media di ogni tipo ci bombardano, ci inondano letteralmente da giorni e giorni con amplissimi e dettagliatissimi resoconti delle intercettazioni relative ai processi contro il presidente del Consiglio, o altri esponenti politici. È vero che qualcuno può così soddisfare un più o meno represso istinto di voyeurismo, ma mi chiedo se sia possibile continuare ancora in questo modo, o il nostro Paese non debba avere il più presto possibile un sussulto di dignità e di serietà. Eppure le preoccupazioni per il nostro avvenire sono purtroppo fondatissime. Le recenti manovre finanziarie del governo hanno aggravato in modo sensibile la situazione economica dei cittadini con effetti che vanno ad incidere in profondità sulle loro aspettative, in particolare nel campo del lavoro e della produzione, delle prestazioni socio-sanitarie, della posizione previdenziale. E il futuro, purtroppo, non si presenta affatto roseo, come avvertono le autorità europee e il governatore di Bankitalia. Il timore di nuove manovre si collega con le ansie per la sorte dell'euro, in una drammatica prospettiva di recessione globale. Ma anche dal versante libico e dei vicini Paesi dell'Africa non giungono notizie positive per noi, poiché c'è il fondato dubbio che altri Stati, come la Francia o l'Inghilterra, possano trovare lì, prima e più agevolmente di noi, sbocchi per le loro imprese.

Tutto questo, però, deve essere spiegato e giustificato agli italiani, affinché ogni cittadino — come ci ha ricordato il capo dello Stato — possa essere indotto ad adeguare i propri comportamenti alla nuova, dura realtà. Ma tutto questo, invece, appare ignorato o quanto meno fortemente sottovalutato dai mass-media, che continuano a riferire ampiamente brani di intercettazioni, interviste di magistrati, di avvocati di Berlusconi o di esponenti del mondo della politica. In realtà, sembra che tutto ruoti intorno a quei processi e che ogni giorno di più si tratti di una sorta di guerra «privata» tra la magistratura e il mondo della politica. Si ha l'impressione fondata di un enorme dispendio di risorse umane ed economiche — centomila intercettazioni per un solo processo, per di più relativo a reati non certo di estrema gravità — che coinvolge la magistratura, ma anche la classe politica alla ricerca di nuovi decreti e di nuove leggi ad personam, mentre il Paese, in questo difficilissimo momento, appare praticamente abbandonato a sé stesso.

Questo è il punto centrale della questione. Non interessa tanto sapere se ha ragione la magistratura ad insistere per interrogare il premier, o ha ragione Berlusconi a rifiutarsi temendo forzature e «trappoloni» vari. Non abbiamo né le carte processuali, né la

competenza per dirimere tali problemi, né ci azzardiamo a dare giudizi morali, nel rispetto del comandamento evangelico «chi è senza peccato scagli la prima pietra». Ci permettiamo solo di chiedere: dove è finita la politica vera, quella che deve curare gli interessi generali del Paese? E dove è finito il senso delle istituzioni, quello che impone a tutti i titolari di funzioni pubbliche di adempierle, come stabilisce l'art. 54 della Costituzione, «con disciplina e onore»? Tutti dunque — magistrati e titolari di cariche politiche — debbono rispettare questo precetto adeguando i loro comportamenti pubblici e privati a queste regole.

I cittadini sono frastornati, perché percepiscono che il mondo politico è distratto da questa «guerra» e non ha più la dovuta attenzione per affrontare e risolvere i loro problemi quotidiani. Ma il vuoto della politica è assai pericoloso, perché può condurre a pericolose fughe nell'antipolitica e nell'antiparlamentarismo, delle quali, già oggi si intravedono tracce minacciose. È questo dunque il momento perché cessi questa insana «guerra». Ognuno deve fare un passo indietro: i magistrati debbono evitare «forzature» e protagonismi di ogni tipo, applicando lo stesso rigore per tutte le questioni che sono loro affidate, e in questo senso il Csm è chiamato a vigilare nell'ambito delle proprie competenze istituzionali. Ma è anche il momento per il mondo politico di richiedere ai titolari di cariche pubbliche di fare responsabilmente un passo indietro. Fino ad ora, in realtà, l'opposizione ha dimostrato senso dello Stato, non ostacolando affatto la sollecita approvazione di una manovra finanziaria molto pesante e in parte anche squilibrata e incoerente, consapevole che la rapidità dei tempi di approvazione era essenziale per la buona riuscita dell'operazione. Ora tocca alle forze di maggioranza dimostrare un analogo senso di responsabilità verso il Paese, impedendo che la guerra tra il premier e la magistratura continui all'infinito, o magari si aggravi ulteriormente. Spetta quindi alla maggioranza, in quanto investita della fiducia del Paese, la responsabilità di trovare, al proprio interno, la soluzione più idonea perché sia compiuto quel passo indietro capace di risolvere questa «guerra». A chi giova infatti procrastinarla all'infinito, se non agli irresponsabili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticipazione La lectio che il giurista Sabino Cassese terrà domani a New York

Il tema Perché i principi fondamentali non hanno trovato piena realizzazione

Così le nostre due Costituzioni hanno disegnato un'Italia debole

Statuto albertino e Carta del 1948 fondano l'architettura unitaria
Ma la prima conseguenza sono 121 governi in 150 anni di storia



I testi non sono mai riusciti a dare alla nazione una struttura solida ed efficiente

di SABINO CASSESE

In un importante articolo intitolato *Constitutional History: Chance or Grand Design?*, il grande storico del diritto belga R.C. Van Caenegem ha scritto che «la Costituzione americana non è solo un testo giuridico: somiglia piuttosto a una rivelazione religiosa. Il Primo emendamento vieta le Chiese ufficiali, ma l'adorazione che circonda la legge fondamentale è pari a una religione civile nazionale, a un surrogato della Chiesa di Stato. La legge convertita in religione è il fondamento che lega tutti gli americani. La Costituzione è un "libro sacro" e, in quanto tale, oggetto di profonda venerazione».

I 150 anni dello Stato italiano raccontano una storia ben diversa, che definirò come caratterizzata da una costituzionalizzazione debole (...).

L'Italia ha avuto due costituzioni: lo Statuto albertino del 1848 e la Costituzione repubblicana del 1948. La prima è rimasta in vigore per 85 anni, dal 1861 al 1944; la seconda per 63 anni, dal 1948 a oggi. Entrambi gli atti fondativi erano deboli e hanno svolto un ruolo secondario rispetto alla «costituzione vivente» del Paese, seppure in modo diverso.

L'Italia unita non si diede una costituzione. Piuttosto, essa ereditò il documento già in vigore in uno dei sette ex Stati: il Regno di Piemonte-Sardegna, ossia lo Stato dominante, che aveva guidato il processo di unificazione.

Lo Statuto albertino (così chiamato perché era stato concesso da re Carlo Alberto) precedette l'unificazione di tredici anni e fu adottato sulla scia dei moti europei del 1848, onde prevenire le richieste di una vera e propria costituzione. Borrelli, ministro degli Interni di re Carlo Alberto, dichiarò che «il faut la donner, non se la laisser imposer, dicter les conditions, non les recevoir» («Dobbiamo concederlo, non lasciare che ci venga imposto; dettare le condizioni, non su-

birle»). Il ministro di Grazia e giustizia, Avet, affermò che la costituzione doveva «conservare alla Corona la più ampia autonomia compatibile con il sistema rappresentativo». Di conseguenza, lo Statuto non era una vera Costituzione. Non era stato promulgato da un'assemblea eletta dal popolo, né sottoposto all'approvazione dei rappresentanti del popolo: era stato semplicemente octroyé, concesso dal re. Esso non stabiliva alcuna procedura per il suo emendamento, e poteva dunque essere modificato tramite leggi ordinarie. Era inficiato, pertanto, da un'intrinseca debolezza.

Al documento non fu dato il nome di «Costituzione», poiché quel termine evocava la Rivoluzione francese ed eventi traumatici come le assemblee costituenti che proprio in quei mesi si riunivano a Parigi; «statuto» era un termine più neutro, e rievocava la tradizione municipale italiana. Quanto al suo contenuto, gli estensori dello Statuto trassero ispirazione dalla Carta francese del 1814, dalla Costituzione francese del 1830 e dalla Costituzione belga del 1831, ossia dagli atti della Restaurazione.

L'unificazione fu portata a compimento senza tenere conto dell'ideale di Giuseppe Mazzini, il quale «intendeva che il popolo italiano dovesse pronunciarsi, quale comunità nazionale, liberamente, direttamente e integralmente, sul suo regime politico; egli reclamava un "patto nazionale" dettato da una costituente». La causa nazionale-popolare italiana si trasformò in un'impresa monarchico-governativa.

In tale contesto risulta evidente la distanza che separa «una costituzione che sia l'atto di un governo» dalla «costituzione con cui un popolo costituisce il proprio governo»: in altre parole, l'«enorme differenza, quanto a potere e autorità, fra una costituzione imposta da un governo a un popolo e la costituzione con la quale un popolo costituisce il proprio governo».

Di conseguenza, mentre qualche anno prima il popolo francese si era dato costituzioni approvate da assemblee popolari, e qualche anno dopo il Reich tedesco avrebbe ricevuto la costituzione adottata dal Reichstag (nel 1867, poi emendata nel 1871), il popolo italiano non partecipò affatto alla scelta della struttura che il suo nuovo Stato avrebbe assunto. (...)

Dopo una serie di costituzioni provvisorie nel periodo che va dal 1944 al 1947, all'inizio del 1948 entrò in vigore la Costituzione repubblicana (...). Se la Parte I introduceva importanti novità, la Parte II, relativa all'organizzazione della Repubblica, mostrava alcuni elementi di debolezza. Da un lato, la Parte II non garantiva sufficiente stabilità all'esecutivo. Dall'altro, essa concentrava un grado eccessivo di potere nel *continuum* maggioranza popolare-maggioranza parlamentare-governo-presidente del Consiglio dei ministri.

Nella Costituzione del 1948 il sistema di freni e contrappesi risulta inadeguato, essendo limitato all'indipendenza dell'ordinamento giudiziario, al potere di riesaminare le leggi affidato alla Corte costituzionale e alla configurazione del ruolo del presidente della Repubblica come organo neutrale. In altre parole, l'Assemblea costituente non fece tesoro della riflessione di Madison, secondo cui «è di grande importanza per una repubblica non solo salvaguardare la società contro l'oppressione dei suoi governanti, ma anche salvaguardare una parte della società contro le ingiustizie dell'altra parte».

Sebbene fosse entrata regolarmente in vigore il 1 gennaio 1948, la Costituzione repubblicana non produsse subito effetti concreti. La sua attuazione si protrasse per quasi quarant'anni, tanto che fu definita una «rivoluzione promessa» e una «rivoluzione mancata».

Secondo i piani dell'Assemblea costituente, cinque anni sarebbero stati sufficienti per dare attuazione alle norme costituzionali e sottoporre a revisione le leggi emanate durante il periodo fascista che andavano contro la Costituzione. Le prime legislature, tuttavia, non presero affatto in considerazione le norme costituzionali. Queste ultime furono invece classificate come disposizioni di applicazione immediata, di applicazione differibile o semplicemente programmatiche: l'attuazione delle ultime due categorie poteva aspettare. Le Regioni furono di fatto create solo nel 1970.

Nel 1974, il professore di diritto costituzionale Leopoldo Elia osservò che «in nome della continuità dello Stato, De Gasperi eccedette in "continuismo" così come in indulgenza verso il personale già utilizzato dal fascismo».

Nel 1981, più di trent'anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, il professore di diritto amministrativo Massimo Severo Giannini (che nel 1946 aveva svolto un importante ruolo nei lavori preparatori della Costituzione) osservò che lo Stato «è ancora un edificio in costruzione, per alcune parti anzi malfatto; per altre perfino somigliante a un bel rudere, come quello di un palazzo imperiale del Palatino. Dire che gli ideali politici della Costituente sono ancora vivi, è una beffa, o una truffa, a seconda di chi lo dice». La Costituzione repubblicana è stata, quindi, «omologata», adattata allo sviluppo incrementale e parcellizzato proprio dello Stato italiano, e così la sua forza unitaria ha finito per perdersi.

Nel 1861 il Regno d'Italia aveva rinviato tutte le decisioni relative alla struttura costituzionale da adottare, facendo affidamento sullo *Statuto albertino* del 1848. La Repubblica del 1948 adottò una costituzione, ma ne diluì l'attuazione nel tempo.

Alcune delle norme più importanti della Costituzione devono ancora essere messe in atto. L'articolo 4, annoverato tra i «principi fondamentali», stabilisce che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». L'articolo 34 sancisce che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Secondo l'articolo 39 «Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». L'articolo 46 stabilisce che «Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione, la democrazia sindacale e la codeterminazione erano alcuni degli ideali dei costituenti: i metodi per attuarli furono attentamente studiati e «promessi» dalla Costituzione. Gli stessi diritti sono stati applicati in altri sistemi giuridici (si pensi al modello tedesco di codeterminazione), ma non in Italia.

Così, a causa dei ritardi nell'attuazione o della mancata attuazione, la Costituzione è stata sfiorata: la realtà costituzionale non corrisponde ai principi e alla struttura stabiliti dalla Costituzione stessa.

Nel frattempo sono sorti nuovi problemi: insistenti «appelli al popolo», il declino del Parlamento, il rifiuto di decisioni negoziate, gli scontri tra politica e potere giudiziario e la contrapposizione tra l'«elettocrazia» e la «giuristocrazia».

In conclusione, il processo di costituzionalizzazione in Italia è stato altamente imperfetto, a causa delle debolezze intrinseche dello *Statuto albertino*, delle manchevolezze interne e delle vicissitudini esterne della Costituzione del 1948.

Noi sappiamo che l'esecutivo non veniva neppure menzionato nello *Statuto albertino*. Si faceva riferimento ai ministri, che erano ministri del Re. La posizione del presidente del Consiglio dei ministri venne riconosciuta nel 1867 in un decreto che, tuttavia, fu successivamente revocato. La carica fu stabilita solo nel 1876, e in via definitiva nel 1901.

All'inizio del Ventesimo secolo, «l'Italia non aveva né un Parlamento rappresentativo, né un esecutivo forte», a causa delle frequenti crisi parlamentari, della debolezza della figura del presidente del Consiglio dei ministri e della logica delle coalizioni di partiti e di correnti. Di conseguenza, gli esecutivi erano deboli e subordinati al Parlamento. Tale combinazione di fattori negativi ha determinato la prassi dell'emanazione di decreti-legge, poi approvati in blocco dal Parlamen-

to. Il ricorso a questi ultimi raggiunse il culmine nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale, quando, con le leggi promulgate nel 1925 e nel 1927, furono approvati 2.368 decreti legge.

Nei suoi primi anni, il fascismo consolidò il ramo esecutivo e regolamentò la posizione del capo del governo, rendendola gerarchicamente superiore a quella degli altri ministri.

In parte come reazione a tali innovazioni del periodo fascista, la Costituzione del 1948 non introdusse alcun meccanismo per stabilizzare o rafforzare l'esecutivo. La durata media dei governi era inferiore a un anno. Essa è cresciuta solo a partire dal 1994, in seguito al cambiamento del sistema elettorale, ma in un caso soltanto un esecutivo è durato per l'intera legislatura (ossia cinque anni).

Nonostante i due decenni di regime fascista, con gli esecutivi guidati da Mussolini, e la relativa stabilizzazione cui si è assistito in tempi più recenti (a partire dal 1994), per tutti i 150 anni della sua storia come Stato unitario l'Italia ha avuto 121 governi, ognuno dei quali è durato in media poco più di un anno. La Terza Repubblica francese, caratterizzata da un'instabilità governativa simile, è durata meno di 80 anni.

L'instabilità governativa fu controbilanciata in diversi modi, prima e dopo l'era fascista: durante sia l'uno sia l'altro periodo, mediante la continuità di politici che, pur cambiando ministero, rimanevano al potere; nel corso del secondo periodo, mediante l'ininterrotta permanenza al potere di un partito politico, la *Democrazia cristiana*, che — caso eccezionale — fu il pilastro dei governi per cinquant'anni, dalla caduta del fascismo al 1994 (una caratteristica che portò all'inclusione dell'Italia tra le democrazie anomale).

Tale instabilità, tuttavia, portò a continui cambiamenti politici. Anche quando personaggi come Giolitti, Orlando, De Gasperi, Moro o Fanfani passavano da un dicastero all'altro, o da un esecutivo all'altro, l'attività di governo veniva inevitabilmente turbata, nonostante la continuità dei suoi uomini.

In conclusione, in Italia la forza trainante dello Stato — l'esecutivo — è stata indebolita dalla sua precarietà. Tutto ciò ha reso difficile garantire la continuità delle politiche pubbliche.

Come conclusione generale, occorre rilevare che, nonostante le loro notevoli differenze, le due Costituzioni italiane del 1848 e del 1948 non hanno dotato il Paese, in questi 150 anni, di un'architettura istituzionale solida ed efficiente. Lo Statuto del 1848 predispose un'architettura troppo debole e lasciò indeterminate troppe scelte, rendendo così possibili diversi esperimenti politici e governi di tipo oligarchico, liberal-democratico e fascista. La Costituzione del 1948, a sua volta, promise troppo e realizzò troppo poco, lasciando che la costituzione vivente seguisse un percorso ben diverso da quello previsto dalla Costituzione formalmente vigente. Il filo rosso che collega le due Costituzioni (spezzato dall'interludio del «ventennio» fascista) è dato dalla debolezza e dalla breve durata degli esecutivi.

(traduzione di Enrico Del Sero)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese (1935, foto Ansa) è uno dei massimi esperti italiani di diritto amministrativo. È stato ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi (aprile 1993 - maggio 1994). Dal 2005 è giudice della Corte costituzionale

EUROPA

L'errore che
non possiamo
metterci

L'errore da non fare più in futuro

L'ESITO NON È SEGNATO

La realtà dei fatti si dipana lontano dalle soluzioni che ci vengono spesso proposte dai paladini delle situazioni estreme

Si dice che in crisi delicate come quella che stiamo attraversando i commenti improvvisati dei leader politici sono tra i fattori che più spingono i mercati al ribasso. C'è addirittura chi ha costruito un diagramma che affianca le dichiarazioni dei maggiori leader europei e gli andamenti dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà. Ne esce un'impressionante coincidenza fra tali dichiarazioni e le impennate degli spread.

Sarebbe presuntuoso dire che gli editoriali e gli articoli che tanti di noi scrivono sugli stessi argomenti possono produrre effetti altrettanto rilevanti. Ciò non esclude, però, che dovremmo almeno non fare danni e, possibilmente, assolvere al vero compito di chi scrive sui giornali: aiutare chi legge a capire ciò che sta succedendo e magari illuminare la strada di chi è alle prese con i problemi da noi commentati o discussi. Ebbene, leggendo ciò che si viene scrivendo sul tema dei debiti sovrani europei, non ho l'impressione che questi criteri siano sempre rispettati.

Al contrario, mi pare che prevalgano sempre più le analisi e le proposte più estreme, all'insegna di quel "pensare l'impensabile" a cui retoricamente si ricorre quando il pensabile si è esaurito, con l'effetto di prendere le distanze dal campo di battaglia e di lasciarsi soli gli operatori, accrescendone caso mai le incertezze e le angosce.

A suscitare in me questa reazione sono le voci sempre più numerose, che sostengono l'indispensabilità di nulla di meno dell'integrazione politica per uscire dai guai in cui ci troviamo, nonché quelle, a loro volta crescenti, che preconizzano default nazionali a catena e morte

dell'euro come gli esiti più prevedibili che abbiamo davanti. Ora, lo capisco benissimo che quando la matassa si aggroviglia, chi è immerso ad occhi bassi nel tentativo di sbrogliarla può avere bisogno di qualcuno che lo aiuti ad alzare gli occhi e a trovare la sua vita di uscita. Chi mi conosce, inoltre, sa bene quanto io sia convinto della necessità di rafforzare l'integrazione politica europea e pensi, fra l'altro, agli eurobond in questa stessa prospettiva.

Due cose però mi colpiscono. La prima è che, nonostante la diversità degli argomenti utilizzati, i fautori dell'integrazione e i profeti di sventura finiscono in realtà per approdare alla stessa conclusione. La seconda è che i giornali sui quali è da ultimo evocata più di frequente la necessità dell'integrazione politica europea per mettere l'euro al sicuro sono L'Economist e il Financial Times. Può darsi che a pensare male qualche volta si sbaglia, ma mi chiedo quale sia il messaggio che queste convergenze trasmettono a chi legge, si tratti di operatori finanziari, di imprenditori, di consumatori o di funzionari pubblici. Il più probabile è: «Quale che sia il fronte su cui combattete, lasciate perdere. L'esito è segnato».

È un messaggio sbagliato. Ed è sbagliato perché lontano dalla realtà dei fatti, che si dipanano lungo percorsi neppure sfiorati da chi punta solo alle soluzioni estreme. Fra quanti quei fatti li vivono la previsione più diffusa è che ci vorranno anni per uscirne e che nel corso di questi anni attraverseremo un non esaltante processo di avanzamenti, rallentamenti e aggiustamenti, di sicuro molto più costoso di quanto potrebbe essere altri-

menti e tuttavia capace di un approdo, che non sarà né l'Europa divenuta federale, né l'euro perduto lungo la strada.

Certo, questa prospettiva mette fuori quadro i generalissimi argomenti con cui nutriamo gli editoriali che amiamo scrivere di più. E ci costringe a un'analisi ravvicinata della tormentata navigazione in corso e delle mosse volta a volta necessarie per evitare gli scogli. Ma è solo così che, a questo punto, evitiamo di apparire profeti (o menagramo) che parlano dall'eremo.

Prendiamo il caso oggi più spinoso, che è il caso greco. La Grecia è in grande sofferenza, ha abbattuto in pochi mesi di oltre sei punti del Pil il suo indebitamento riducendo stipendi e pensioni e alzando le imposte, il suo tasso di crescita è ampiamente sottozero, eppure le viene detto che ancora non basta. Proprio venerdì l'Ecofin ha rinviato l'attesa tranche di 8 miliardi di prestito europeo, che servono ai greci per pagare gli stipendi.

Con questi dati in mano, possiamo certo desumere che la Grecia finisca in default. Ma è anche possibile che continui a trascinarsi in una sequenza di default parziali (in quanto tali mai ultimativi come il default totale) e di parziali aggiustamenti. Lo scambio di titoli previsto



nell'accordo in corso di elaborazione con i creditori privati comporta già un valore ridotto per i titoli oggi in circolazione e alla fine il debito complessivo dovrebbe uscirne abbattuto di almeno il venti per cento. È un default parziale? Non sta a me dirlo, ma di sicuro farà parte della sequenza che prima dicevo. Ed è una sequenza in fondo alla quale l'Europa non sarà federale, ma l'euro sarà vivo e viva, ancorché esangue, potrebbe essere la stessa Grecia.

E l'Italia? L'Italia è sotto attacco da tempo, vive essa stessa sotto l'incubo di spread sempre più elevati e di acquirenti sempre più diradati per i suoi titoli. Ha pericolosamente sbandato nella messa a punto dei rimedi, che sono venuti cambiando di giorno in giorno, e se la cava per ora sotto la tenda ad ossigeno degli acquisti della Banca centrale europea. Ce la farà quando sarà fuori dalla tenda? È facile uscirne con prognosi negative per la stessa Italia e, ancora di più che nel caso greco, per l'euro, magari aggiungendo, come fa George Soros nell'articolo che pubblica oggi Il Sole 24 Ore a pagina 19), che creando subito un ministero del Tesoro europeo l'euro (e anche l'Italia) li potremmo salvare.

Purtroppo il Tesoro euro-

peo non è all'ordine del giorno, mentre all'ordine del giorno è possibile e necessario mettere le misure che concorrono al tasso di crescita dei paesi in difficoltà, in modo da garantire, oltre che la sopravvivenza dei loro cittadini, il pagamento dello stesso debito futuro. Preoccupiamoci allora di avere politiche nazionali più efficaci di quelle attuali, un costante sostegno della liquidità delle banche, un robusto impegno europeo che si avvalga, già oggi, di quegli eurobond finalizzati agli investimenti, che non destano in Germania la diffidenza degli eurobond proposti da più parti per alleggerire i debiti nazionali. Anche questi potranno arrivare, ma in una fase successiva della sequenza, quando avremo avviato, rodato ed eventualmente migliorato il fondo europeo salva-Stati.

L'ho già detto, non è esaltante. Non a caso i mercati ne parlano dicendo *muddling through*, che in italiano tradurrei con "navigare a vista". Non li lasciamo soli. Se vogliamo un domani con l'euro incastonato nell'integrazione politica europea, sarà davvero difficile arrivarci se non ci impegneremo tutti nel *muddling through* che ci attende nel futuro più prossimo.

Giuliano Amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERA EMERGENZA E' LA CRESCITA

PURCHE' NON SIA TUTTO INUTILE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Se consideriamo i conti pubblici al netto degli interessi sul debito — il miglior indicatore della politica fiscale di un Paese — nel 2012 la Francia avrà un *disavanzo* pari al 2,4% del Prodotto interno lordo, l'Italia un *avanzo* del 2%. L'avanzo italiano sarebbe addirittura superiore a quello tedesco, stimato all'1,4%. Perché allora, se i nostri conti pubblici stanno tanto meglio di quelli francesi, Moody's sta considerando di declassare l'Italia e non la Francia? E perché i mercati sono tanto preoccupati per il nostro Paese?

Una risposta è che il debito italiano è molto più elevato di quello francese: 120% del Pil, contro 85 in Francia. Ma è una risposta solo in parte convincente. Quando un Paese ha accumulato molto debito non può ridurlo in pochi anni. Nessuno chiede all'Italia di fare miracoli: l'importante è che anno dopo anno il livello del debito scenda, e che la riduzione non si interrompa.

Ciò che conta non è il debito in sé, ma il rapporto fra il debito pubblico e il Pil. Anche se il debito rimane stabile, ma l'economia non cresce, il rapporto aumenta: la crescita (al denominatore) è importante quanto i conti pubblici (al numeratore). È la nostra incapacità di crescere e di attuare politiche che favoriscano la crescita ciò che davvero preoccupa le agenzie di *rating* e gli investitori. La storia dà loro ragione.

Tra il 1993 e il 1998 l'Italia attuò una manovra di bilancio di dimensione analoga a quella varata in questi giorni dal governo Berlusconi: una correzione dei conti pari a circa 6 punti di

Pil. Anche quella fu una manovra prevalentemente dal lato delle tasse. Che cosa accadde? Nel 1993, dopo la famosa legge finanziaria del governo Amato, le famiglie italiane ridussero i loro consumi del 3%. E non si ripresero più: negli anni successivi i consumi, che prima crescevano in linea con il resto d'Europa, crebbero della metà. Anche gli investimenti rallentarono, non solo in assoluto (dal 3% l'anno all'1,8), ma anche nel confronto europeo. Ciò che crebbe fu la spesa pubblica: era il 43,2% del Pil nel 1990, oggi è il 46,7%. La lezione è che usare solo la leva delle tasse significa farsi del male: si ammazza l'economia, non si riduce il rapporto debito-Pil e si crea lo spazio per far lievitare la spesa pubblica.

Molti oggi auspicano un'altra tassa, la patrimoniale: sarebbe, nella migliore delle ipotesi, un'imposta inutile, nella peggiore fatale. Se l'Italia riprendesse a crescere il rapporto debito-Pil comincerebbe a scendere, anche senza patrimoniale. Questo è ciò che si chiede all'Italia, non di dimezzare il debito di colpo. Una patrimoniale che riducesse il debito anche al 100% del Pil sarebbe totalmente inutile se non cambiasse il ritmo di crescita dell'economia. Ma una patrimoniale sarebbe esiziale per la crescita perché fonderebbe la falsa impressione che le riforme non sono poi tanto urgenti. È proprio ciò che spera chi le riforme non le vuole perché metterebbero a rischio i propri piccoli e grandi privilegi. È questo il motivo per cui anche la Confindustria sta convertendosi alla patrimoniale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. All'esame delle commissioni Affari costituzionali della Camera: per fine mese può arrivare in Aula

Pressing sulle misure anti-corruzione

La Comunitaria ancora all'esame di Palazzo Madama

Roberto Turno

■ La Corte dei conti ha appena detto che è la terza industria del Paese. Muove cifre miliardarie e si annida nei gangli della mala politica e della cattiva amministrazione perfino più che ai tempi di tangentopoli. E sradicarla non sarà facile. Certo però qualcosa va fatto e sicuramente non basterà una legge. Così ora tocca alla Camera provarci: è la legge anti-corruzione, su cui in questi giorni le commissioni Affari costituzionali e Giustizia promettono di accelerare: il testo, secondo calendario, potrebbe arrivare in Aula già per fine mese. Sempreché non si perda nei corridoi di Montecitorio, visti i precedenti del Senato, dove il Ddl è stato lasciato a sedimentare a lungo dal Governo e dalla sua maggioranza, impiegandoci più di un anno per essere approvato e solo dopo le insistenze dell'opposizione e le inchieste a raffica delle procure di tutta Italia.

Doppiata la manovra-bis, ma ora in attesa della legge di stabilità (la ex legge Finanziaria) e delle sempre più possibili misure aggiuntive di contenimento della spesa pubblica, il Parlamento apre i lavori d'autunno nelle incertezze di una situazione politica

che semina dubbi sull'intera attività legislativa. Con i provvedimenti sulla giustizia tanto cari a Silvio Berlusconi che pendono come una spada di Damocle sul normale iter dei lavori parlamentari. A cominciare dalla voglia di mettere il bavaglio alle intercettazioni e di rilanciare in qualche modo il Ddl fermo nei cassetti dell'Aula di Montecitorio. Mentre il resto del pacchetto-giustizia (processo lungo, processo breve, riforma costituzionale) anche questa settimana non figurano nell'agenda dei lavori. Segno dei problemi che Governo e maggioranza hanno davanti.

Intanto, in attesa della legge di stabilità e soprattutto delle promesse misure per il rilancio dell'economia, in Parlamento non mancano in questa prima settimana d'autunno alcuni appuntamenti molto attesi. Alla Camera (commissione Finanze) va avanti la delega per la riforma di Fisco e assistenza. Al Senato procede nelle commissioni l'esame della Comunitaria 2010, mentre in Aula sarà polemica su una nuova legge sulla caccia. E ancora: l'Aula di Montecitorio avvia l'esame del Ddl omnibus in materia sanitaria, a palazzo Madama (commissione Affari costituzionali) tornano in vita la Carta delle autonomie e (commissione Industria) lo statuto delle imprese. Niente si sa invece della riduzione del numero dei parlamentari e della soppressione delle Province sbandierate dal Governo: i testi del Consiglio dei ministri non sono ancora arrivati in Parlamento.



Il dopo manovra. Lavori delle Camere senza l'assillo dell'emergenza



Personale. Il Dlgs 141/2011 aumenta la flessibilità, la Corte stringe ma con «deroghe» Babele di regole per i dirigenti a termine

Arturo Bianco

■ Quando la mano destra non sa quello che fa la sinistra: devono essere così sintetizzate le indicazioni contraddittorie dettate nei giorni scorsi in materia di assunzioni a tempo determinato di dirigenti. Viene aumentata dal Dlgs n. 141/2011 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 agosto - la possibilità di assumere dirigenti e responsabili a tempo determinato.

Ma poi, questa norma viene smentita di fatto dalle limitazioni imposte, ad appena una settimana di distanza, dal parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 46. Senza dimenticare che, al contrario, poche settimane prima, il 9 agosto, la sezione di controllo della magistratura contabile del Lazio aveva ampliato la possibilità di effettuare queste assunzioni.

Il fatto che dalle norme e dalle interpretazioni più autorevoli arrivino conclusioni opposte, crea ovviamente sconcerto negli operatori. Ma soprattutto si determinano condizioni di incertezza, di difficoltà spesso non sostenibili e, comunque, di stallo nelle attività amministrative.

Il Dlgs n. 141/2011, conosciuto come «correttivo della legge Brunetta», accogliendo parzialmente le richieste delle associazioni degli enti locali, ha portato, negli enti giudicati virtuosi in base alle disposizioni dettate dal Dl n. 98/2011, al 18% della dotazione organica le assunzioni a tempo determinato di dirigenti e responsabili per la copertura di posti vacanti. Una possibilità che tutte le altre Pa continua a essere limitata all'8%, cui nello Stato si deve aggiungere il 10% per i dirigenti generali.

Nella stessa direzione di ampliamento di queste possibilità va il parere della magistratura contabile del Lazio n. 47/2011, che esclude da questi limiti le assunzioni di dirigenti e responsabili a tempo determinato effettuate tramite concorso pubblico e che estende la base di calcolo su cui effettuare il conteggio delle assunzioni di queste figure per posti extra dotazione organica.

Il parere n. 46 delle sezioni riunite di controllo della Corte

dei conti, mutando parzialmente i propri orientamenti e smentendo le indicazioni del dipartimento della Funzione pubblica, ha incluso per gli enti locali soggetti al patto di stabilità gli oneri per tutte le assunzioni a tempo determinato entro il tetto della spesa consentita per finanziare le assunzioni a tempo indeterminato (si veda Il Sole 24 Ore del 6 e del 7 settembre). Cioè entro il 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Con il che per queste amministrazioni si applica un regime ben più duro di quello in vigore per lo Stato e per le regioni, nelle quali le assunzioni flessibili sono consentite entro il tetto del 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nel 2009.

Il parere ha escluso da tale vincolo solo le assunzioni necessarie all'erogazione di servizi essenziali e infungibili e le massime urgenze. E vanifica nei fatti, quanto meno per la gran parte dei Comuni e delle Province, la possibilità di dare corso ad assunzioni di dirigenti, visti i ridottissimi margini previsti per la copertura dei relativi oneri. Non vi sono dubbi sull'applicazione di questo vincolo alle assunzioni dei dirigenti e dei responsabili a tempo determinato ex articolo 110 del Dlgs n. 267/2000, così come sulla estensione anche agli uffici di staff degli organi politici. E ciò in quanto il nuovo tetto opera per tutte le assunzioni flessibili.

Sicuramente qualche incarico dirigenziale potrà rientrare nella necessità di consentire l'erogazione di servizi essenziali e infungibili, si pensi a quelli di ragioneria, alla polizia locale, ai servizi sociali eccetera.

Ma è evidente l'effetto di drastica limitazione della possibilità di dare corso alle assunzioni di figure essenziali per il buon funzionamento delle amministrazioni, non solo nella forma del tempo indeterminato ma anche con rapporti flessibili, il che determina in molti enti una condizione di non sostenibilità e probabilmente spingerà qualcuno a forzare oltre misura le deroghe che il parere consente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delibera

La gestione associata rifà i conti sul personale

Gianluca Bertagna

■ Le spese di personale delle Unioni finiscono nei conti dei Comuni. La Corte dei conti, Sezione autonomie, con la delibera n. 8/AUT/2011 stabilisce che le gestioni associate non hanno autonomia di calcolo, ma i costi vanno spalmati sui limiti dei singoli comuni. Secondo la manovra, due delle sei funzioni fondamentali dei comuni tra 1.000 e 5mila abitanti dovranno essere gestite in forma associata entro il 31 dicembre 2011. La Finanziaria 2007 disciplina le norme sul contenimento delle spese di personale degli enti locali non soggetti a patto di stabilità. E tra questi le Unioni di comuni.

Al momento della compilazione dei questionari da inviare alla Corte dei conti, i comuni si sono chiesti se e come inserire le spese di personale di tali gestioni. Nel tempo si sono sviluppati due indirizzi. Da una parte veniva affermato che i Comuni compilano le proprie spese di personale conteggiando i dipendenti; dall'altra si chiedeva di inserire tra le proprie spese anche quelle delle Unioni. La Sezione autonomie ha concluso che il contenimento dei costi del personale dei Comuni debba essere valutato sotto il profilo so-

stanziale, sommando alla propria spesa di personale la quota sostenuta dall'Unione. In tale ottica emerge una considerazione complessiva della spesa di personale, secondo la quale la disciplina vincolistica in tale materia non può incidere solo per il personale alle dirette dipendenze dell'ente, ma anche per quello che svolge la propria attività al di fuori dello stesso e, comunque, per tutte le forme di esternalizzazione.

Si tratta quindi di un calcolo aggregato che va recepito da parte dei singoli enti. Le amministrazioni dovranno adottare criteri idonei per determinare la misura della spesa di personale dell'Unione che sia riferibile pro quota ai comuni partecipanti. Numero di abitanti, quantità di servizi garantiti, numero di ore di attività svolte sono solo alcuni dei possibili indicatori.

Una scelta non sempre agevole: gli enti che partecipano alle gestioni associate, hanno spesso vincoli assunzionali e di contenimento della spesa diversi. Partire da zero è forse l'unica strada. Rifare i calcoli e costruire una base certa e stabile nel tempo da prendere come riferimento è il difficile percorso che attende Unioni ed enti associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Revisori ok se nominati dalla Corte dei conti

di **Stefano Pozzoli**

Nonostante sia un elemento chiave del sistema dei controlli, il ruolo dei revisori degli enti locali si segnala per alcuni punti di debolezza. Il primo è il criterio di nomina: che i revisori vengano eletti dal consiglio non garantisce autonomia di giudizio. Anche il fatto che il mandato sia triennale e rinnovabile una volta condizional'operato dell'organo. Altrove il mandato dura 5 o 6 anni e non è immediatamente rinnovabile, mentre non vige peraltro la successiva esclusione in eterno, come qui.

Un secondo limite è relativo alla preparazione professionale: del resto, se si viene scelti perché amici del sindaco «è più importante essere preparati o fedeli?». A voi la risposta. Inoltre, dato il limite degli incarichi ottenibili per questa strada, e anche il modesto compenso, a cosa serve prepararsi? Si tratta di avere uno o due incarichi e per un periodo di tempo limitato: una prospettiva che non rende sostenibile un serio investimento in formazione.

Terzo nodo è il funzionamento dell'organo. L'ordinamento prevede pesanti compiti per i revisori, ma la normativa non garantisce loro un supporto adeguato e indipendente. In pratica, i dati e le informazioni provengono dagli uffici dell'ente (i quali dovrebbero essere il principale oggetto di controllo) e non vi è modo

di fare altrimenti, visto che si è privi di una propria dotazione organica.

A queste problematiche il governo prova a trovare soluzione, prevedendo che i revisori non vengano più nominati dai consigli, bensì estratti a sorte da apposite liste su base regionale (per gli enti locali) e da una lista ad hoc (per le regioni).

La norma, inquadrata in una manovra in cui spicca un capitolo sulle liberalizzazioni, non difetta certo di originalità: mai nessuno, per garantire merito e professionalità, era arrivato a sostenere il criterio dell'estrazione a sorte.

Che dire? Ci auguriamo di cuore che, sull'onda del probabile successo di questa innovativa teoria liberista, la pratica non venga estesa ad altre categorie "protette", quale quella degli iscritti all'ordine dei medici («Ha un tumore? Mi spiace, è stato estratto un dentista...») o per la selezione dei calciatori della nazionale.

In linea con lo spirito delle liberalizzazioni, peraltro, è anche la scelta delle liste regionali. Il sottoscritto, fiorentino, in ossequio a questa innovativa frontiera della libertà economica, potrà continuare ad ambire a fare il revisore al comune di Londra o di Barcellona ma, ahimè, gli sarà preclusa, per legge, la possibilità di essere prescelto nel comune di La Spezia o di Bologna.

Interessanti anche i requisiti

ti individuati per entrare negli elenchi, tra i quali spicca l'anzianità di iscrizione al registro dei revisori legali (per poter essere estratti nei comuni più grandi) e quello di avere già svolto la funzione di revisore in un ente locale per essere iscritto nell'elenco (così da fugare il rischio che un giovane possa ambire a tali incarichi). Bene, peraltro, che i revisori siano previsti anche per le Regioni, ma perché a questi elenchi hanno accesso solo i revisori legali dei conti e non anche gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili come negli enti locali?

Condividiamo l'idea che i revisori debbano avere una professionalità specifica e ritrovarsi in un apposito registro. È fondamentale, però, che siano scelti in base a criteri di merito e competenza, che ne assicurino l'indipendenza. Pertanto è necessario che siano nominati da un ente terzo, preferibilmente dalla Corte dei conti. L'estrazione a sorte è una opzione grottesca, mortifica la professionalità ed è destinata a squalificare una funzione di controllo essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE L'ASSESSORE BROGLIA: «MA I PROBLEMI SONO ORMAI RISOLTI»

Corte dei Conti: «Bilancio 2009 regolare ma con alcune criticità»

■ Nel bilancio del Comune di Parma «non emergono gravi irregolarità suscettibili di pronuncia, ma la natura collaborativa del controllo rende doveroso segnalare la presenza di criticità che vanno vagliate nei bilanci futuri». Sono solo alcune righe dell'annuale istruttoria della Corte dei conti che, come consuetudine per tutti i Comuni italiani dal 2006, ha preso visione del rendiconto 2009 dell'ente di piazza Garibaldi.

«Criticità però risolte» tiene a sottolineare l'assessore al Bilancio Gianluca Broglia «come testimoniano il consuntivo 2010, il previsionale 2011 e la manovra correttiva approvata nel Consiglio del 30 agosto, atti che hanno dato una risposta concreta ai rilievi avanzati dalla magistratura contabile».

«E di questo - continua Broglia - bisogna ringraziare proprio la Corte dei conti che ha sempre dimostrato un fortissimo spirito di collaborazione prima che di ispezione. In questo modo è stato possibile superare in questi due anni le criticità riscontrate nel 2009».

«Evidentemente abbiamo preso la strada giusta - conclude l'analisi Broglia - gli ultimi previsionali, e in particolare il bilancio 2011, dicono che molte criticità, nonostante i tagli e le difficoltà economiche, sono state superate. Ora con il bilancio 2012, che stiamo predisponendo, questo cammino verrà completato».

Quando si parla di criticità, la Corte dei conti parte dal risultato negativo della gestione di competenza «compensata con un risultato positivo della gestione residui degli anni precedenti». «Una perdita di competenza - precisa però Broglia - avvenuta nel 2009 e non ripetuta nel bilancio 2010 che presenta un avanzo di 5 milioni e 228 mila euro». Quindi il ricorso ad anticipazioni di cassa «che deve rappresentare uno strumento eccezionale per fronteggiare esigenze di liquidità» scrive la Corte dei conti.

«In realtà - puntualizza l'assessore al Bilancio - non abbiamo mai utilizzato l'anticipo di cassa nella normale gestione. Si tratta invece, come previsto dal Testo

Unico, dell'utilizzo di fondi aventi specifica destinazione, movimentazioni che interessano la sola contabilità di tesoreria senza produrre alcun prestito di denaro all'ente». Poi le entrate straordinarie, plusvalenze ed extraoneri. Il loro impiego, dice la Corte dei conti, se «superiore all'8%, utilizzato a copertura di spese di parte corrente, pur se consentito dalla legge, contrasta con i principi di sana gestione finanziaria».

Parma nel 2009 finanziava con queste entrate 25,7 milioni di euro di spesa corrente, cioè di servizi: in pratica il 14%. Nel 2010 la percentuale è scesa all'8,60% (16,2 milioni), mentre nel 2011 al 4,2% (7,8 milioni con il valore delle plusvalenze azzerato), «la metà di quanto consigliato dalla magistratura contabile per la tenuta degli equilibri di bilancio» annota Broglia.

La Corte dei conti parla anche di «bassa capacità di riscossione di entrate straordinarie, proventi per violazione del codice della strada, contributi per permessi da costruire e recupero evasione tributaria». «In realtà oggi di residui da incassare ce ne sono sol-

tanto in conto capitale mentre per il resto, Ici, multe e Cosap in primis, abbiamo superato le criticità del 2009 e tutto l'accertato è stato riscosso» conferma Broglia.

Infine la Corte dei conti punta sulle entrate non ripetitive, «non devono superare la spesa corrente non ripetitiva» e sul monitoraggio delle partecipate in perdita «al fine di non compromettere in futuro la solidità finanziaria dell'ente». «Con i tagli dello Stato - spiega Broglia riferendosi al primo punto - non utilizzare multe e recupero dell'evasione per la spesa corrente significherebbe chiudere gli asili, invece di aprirli come facciamo noi. Questo vale per noi ma anche per gli altri Comuni».

Sul secondo rilievo Broglia ricorda invece la delibera del 13 luglio scorso, approvata in Consiglio comunale, sul controllo analogo delle partecipate, «che va nella direzione di quanto richiesto dalla Corte dei conti. Regolamento che inizia ora a produrre i suoi effetti con il costante monitoraggio e coordinamento delle attività delle singole società». ♦



COMUNE INTERVENTO DI ABLONDI

«Dalla Corte dei conti rilievi su cui riflettere»

■ Dopo il commento soddisfatto dell'assessore al Bilancio Gianluca Broglia all'annuale istruttoria della Corte dei conti sul bilancio 2009 del Comune, interviene il consigliere comunale di Rifondazione Marco Ablondi.

«Buon per lui - scrive l'esponente di opposizione - se l'assessore Broglia si dimostra soddisfatto per i rilievi critici al bilancio comunale mossi dalla Corte dei conti. Comunque si vogliano interpretare, i rilievi della Corte dei conti evidenziano quanto meno una irrazionale gestione delle risorse pubbliche. Pertanto dovrebbero costituire motivo di riflessione e di insegnamento a far meglio e non di soddisfazione». E aggiunge: «Forse pretendere questo da un assessore e da una maggioranza che non hanno mai voluto tenere nella dovuta considerazione le raccomandazioni del Collegio dei revisori contabili del Comu-

ne fino a costringere l'intero Collegio alle dimissioni, le critiche e i suggerimenti delle opposizioni che puntualmente sollecitavano a non eccedere nell'uso di risorse straordinarie per la spesa corrente, è pretendere troppo».

Ablondi attacca anche quella che definisce «la pervicace ostinazione a voler nascondere la crisi, già presente nel 2009, attraverso il "gioco" dei numeri e di promesse miracolose». Circo- stanza, sostiene, che «ha contribuito a determinare il disastro che oggi è sotto gli occhi di tutti. Le società partecipate che, contrariamente al vero, venivano pubblicizzate quali strumenti indispensabili per lo sviluppo della città, hanno prodotto ben altri e meno nobili risultati che, purtroppo, graveranno nel tempo sulla nostra collettività. È tempo di serie riflessioni e di conseguenti decisioni. Nessuno crede più alle fantasie di questa Giunta». ♦



Anticipazioni L'Indice Bruno Leoni 2011. Si salvano il settore elettrico e i servizi finanziari. Il caso Alitalia

Liberalizzazioni Italia al palo Mercato aperto solo a metà

L'apertura è del 49%, sotto la sufficienza. Maglia nera i trasporti, in stallo gli ordini



Dati Alberto Mingardi, direttore generale Istituto Bruno Leoni

DI ALESSANDRA PUATO

Le liberalizzazioni? Al palo. In Italia, calma piatta, anzi, spesso è retromarcia. Negli ultimi cinque anni l'indice generale che misura il livello di apertura del mercato è salito di pochissimo, due soli punti percentuali, dal 47% al 49%. E dal 2009 è addirittura fermo. Come dire che l'Italia è liberalizzata a metà rispetto all'Europa, anzi, meno.

Lo dice lo studio annuale dell'Istituto Bruno Leoni, che verrà diffuso oggi e del quale *CorriereEconomia* dà anticipazione. L'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni è calcolato per 16 settori, confrontando il livello raggiunto dall'Italia rispetto al più liberalizzato Paese europeo (indice uguale a 100). Ebbene, in generale non siamo nemmeno a metà strada, fermi al 49% (indice aggregato, media di tutti i settori). E su 16 comparti solo sette passano la soglia del 50% (vedi tabella). Un dato non incoraggiante, mentre il Paese cerca la strada per la crescita, che molti individuano nella maggiore apertura del mercato.

Chi migliora

In testa c'è il settore dell'energia elettrica, il più liberalizzato, a quota 72%: qui il processo è partito da oltre un decennio e il mercato si muove quasi di necessità. In cinque anni l'indice è salito di ben nove punti (era il 63%). Anche il gas supera l'esame, con il 62% (contro il 55% del 2010 e il

48% del 2007), soprattutto per l'avvio dei rigassificatori (in testa Rovigo) che riducono la dipendenza dai gasdotti (anche libici); lo stesso accade per i servizi finanziari (69% contro 64%).

Sale poi, ma senza raggiungere la sufficienza, la liberalizzazione dei servizi postali (47% contro il 41% l'anno scorso e il 37% nel 2007, il confronto è con l'Olanda), per via del recepimento della direttiva Ue che ha aperto ai concorrenti di Poste: «Ma ci voleva più coraggio», commenta Carlo Stagnaro, direttore ricerche all'Istituto Bruno Leoni. Stabili in sostanza, ma sempre insufficienti, le telecomunicazioni: 40% nel 2007, 42% ora. Il mercato del lavoro schizza invece dal 50% al 60% (con le variabili di un settore anomalo, però, vedi anche l'impatto sull'occupazione), dopo il Collegato lavoro del 2010.

Per il resto, le liberalizzazioni restano lontane. Gli ordini professionali sono fermi da tre anni al 47% e in salita di un solo punto in cinque anni (il confronto è con l'Inghilterra): in stallo nonostante le raccomandazioni dell'Antitrust su apertura dell'accesso e concorrenza e le lenzuolate Bersani (ripristinate in parte dalla manovra dei giorni scorsi, che non figura nell'Indice).

Chi peggiora

La televisione crolla dal 70% del 2010 al 62%. E precipitano in coda i trasporti, in primo luogo ferrovie e autostrade. I treni, ancora monopolio di Trenitalia-Ferrovie dello Stato guidata da Mauro Moretti, vanno all'indietro, tasso di liberalizzazione del 36%, cinque punti in meno dell'anno scorso e addirittura 13 rispetto al 2007 (il confronto è con la Svezia). Quanto alle autostrade, «penalizzate dall'assenza di stabilità regolatoria quindi poco incentivanti per i competitor», dice Stagnaro, l'indice è crollato al 28%, contro il 29% del 2010 e il 32% del 2007.

Un curioso caso a fisarmonica è il trasporto aereo. Quest'anno



il settore dominato dall'Alitalia di Rocco Sabelli e Roberto Colaninno risulta migliorato rispetto al 2010, 62% contro 60%: «Perché Alitalia è ora considerata una compagnia privata e c'è spazio per i competitor», dice Stagnaro.

Ma se retrocediamo al 2008 (quando c'era ancora la concorrenza di AirOne e la compagnia di bandiera non godeva della vantaggiosa sospensione di giudizio dell'Antitrust post-salvataggio), l'indice è precipitato di otto punti (era al 70%). Insomma, c'era più apertura quando Alitalia era dello Stato, anziché di privati e banche.

In coda c'è infine l'acqua: indice al 19% per i servizi idrici, contro il 27% del 2007.

«L'Italia resta un Paese liberalizzato meno che a metà — commenta Alberto Mingardi, direttore generale al Bruno Leoni—. Il fatto deprimente è che si registra una linea retta. Negli ultimi anni non ci sono state novità normative che abbiano spinto ad aprire i mercati. Buone le liberalizzazioni di Bersani, per esempio sugli ordini professionali, ma non basta. Ci sono settori per i quali si dovrebbero dare regole certe, come ferrovie, acqua, autostrade, pubblica amministrazione. E gli interventi di liberalizzazione, con le privatizzazioni, andrebbero decisi con calma e cura, non inserendoli in una manovra d'emergenza, com'è successo ora».

«Servirebbero authority specifiche per i trasporti o le Poste, per dare prospettiva di lungo termine e certezza regolatoria — dice Stagnaro —. Solo così si attraggono investimenti». Secondo la Banca d'Italia la piena liberalizzazioni dei servizi accrescerebbe il Pil di 11 punti in 20 anni: 170 miliardi. Certo, resta da valutare l'eventuale impatto sociale. Ma è un'altra indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sale e chi scende

Andamento dell'Indice delle liberalizzazioni nei diversi settori

	2007	2008	2009	2010	2011
• Mercato elettrico	63	65	69	71	72
• Televisione	70	68	67	65	62
• Servizi finanziari	59	62	63	64	69
• Trasporto aereo	66	70	68	60	62
• Mercato del lavoro	50	35	55	60	60
• Mercato del gas naturale	48	54	52	55	62
• Fisco	44	43	52	54	56
• Ordini professionali	46	46	47	47	47
• Pubblica amministrazione*	40	37	35	38	39
• Trasporto pubblico locale	45	46	43	43	44
• Servizi postali*	37	38	38	41	47
• Telecomunicazioni	40	35	39	41	42
• Trasporto ferroviario	49	49	49	41	36
• Infrastrutture autostradali	32	32	29	29	28
• Servizi idrici	27	27	32	17	19
• Mercato dell'arte	44	44	45	45	45
• INDICE ITALIA**	47	47	49	48	49

* A causa di un cambio di metodologia, i valori relativi agli anni 2007/2010 sono stati ricalcolati.

** I valori dell'Indice Italia sono stati ricalcolati per tener conto degli adeguamenti metodologici in due settori e dell'aggiunta di un nuovo settore.

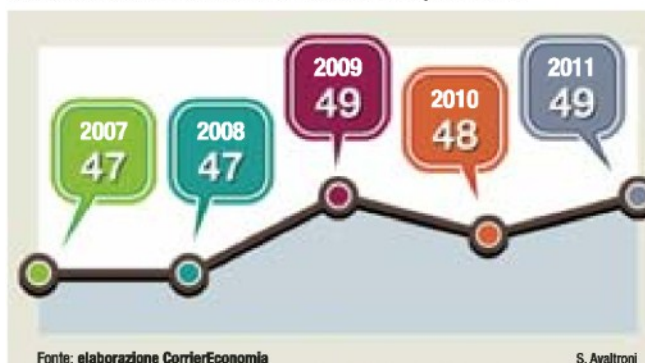
Dati %. Ogni settore è raffrontato con il Paese europeo più liberalizzato (valore 100); l'Indice Italia è la media matematica dei diversi settori

Fonte:
Istituto
Bruno Leoni

S. Avaltroni

Crescita zero

Evoluzione dell'Indice di liberalizzazione per l'Italia



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avaltroni

Elettricità



Il mercato elettrico vince la palma della liberalizzazione in Italia. Nel 2007 l'Indice Bruno Leoni, che misura l'apertura dei vari settori, era al 63%, oggi è al 72%, nove punti in più. Non è il 100% dell'Inghilterra con cui viene fatto il paragone, ma è il massimo nel nostro Paese. «È quello aperto da più tempo, ha ingranato la marcia», dice Carlo Stagnaro, che ha guidato la ricerca. Nel 2004 Enel copriva il 43,5% della produzione nazionale, nel 2009 il 30,4%, in un mercato diviso fra 15 produttori; si sono affacciate Sorgenia (2,3%) e A2A (3,9%) e la voce «Altri produttori» è salita dal 12,5% al 18,5%. Bene anche il mercato del gas naturale, il cui indice nel 2007-2011 è aumentato dal 48% al 62%. Nel 2002 l'Eni controllava il 71% dell'import, nel 2009 il 50%.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto aereo



Saliscendi in aereo. Peggiorato l'anno scorso dopo la legge salva-Alitalia che ha sospeso le norme Antitrust sulla rotta Milano-Fiumicino, «legge anti-concorrenziale che sarà in vigore fino alla fine del 2011», è scritto nella relazione dell'Istituto Bruno Leoni, ora l'indice di liberalizzazioni del settore aereo migliora: 62% contro il 60% del 2010, ma era il 70% nel 2008 (il confronto è con l'Irlanda, valutata come Paese con la maggiore liberalizzazione, 100%). «Ora Alitalia è privata e non si parla più di venderla un giorno sì e uno no», dice Carlo Stagnaro, che ha diretto la ricerca. E Ryanair «è ormai il secondo operatore, praticamente con lo stesso numero di passeggeri di Alitalia». Ma restano i problemi, in particolare il blocco degli slot a Linate per i nuovi operatori.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie



Retromarcia dei treni. In cinque anni l'indice di liberalizzazione del trasporto ferroviario è crollato di 13 punti, dal 49% al 36%, e rispetto all'anno scorso (41%) ne ha persi sette. La novità del 2010 è lo sviluppo dell'Alta Velocità, sottolinea la ricerca: «primo anno nel quale è stata in funzione per tutti i 12 mesi dell'anno». Ma «dal punto di vista normativo non vi sono stati miglioramenti e il settore continua a soffrire di poca concorrenza». FS resta monopolista e i competitor ancora non ci sono (a partire dalla Ntv di Montezemolo). La ricerca sottolinea l'«effetto perverso» della mancata separazione fra la rete (Rti) e il fornitore di servizi (Trenitalia). E l'impatto del ddl Sviluppo del 2009, che ha «vietato l'ingresso» ad altri operatori nel servizio regionale.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade



Il settore autostradale è bloccato. Il mercato è aperto per meno di un terzo: 28% il valore dell'Indice di liberalizzazione quest'anno, zero progressione, anzi calo, rispetto al 32% del 2007 e 2008 e anche al 29% dell'anno scorso (il confronto è con la Spagna). Pesano, dice l'Istituto Bruno Leoni, le continue modifiche nell'assetto regolatorio. «In un settore del genere serve un regolamento chiaro e stabile — dice il direttore ricerche Carlo Stagnaro — o non c'è l'incentivo all'ingresso di nuovi operatori». E l'indagine rimarca: «Negli ultimi 12 mesi analizzati il comparto è stato interessato da ben tre misure legislative». Come il pedagio per i tratti Anas e il Grande raccordo anulare di Roma (inapplicato). «Un quadro legislativo caotico», sentenzia la ricerca.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto La richiesta di Catricalà: devono ripartire

Liberalizzazioni Riuscite solo a metà

DI ALESSANDRA PUATO

Le liberalizzazioni? L'Italia è ferma al palo: il mercato è aperto solo per il 49%, meno della metà. È lo stesso dato del 2009, in aumento di soli due punti rispetto a cinque anni fa. Lo dice l'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, che verrà diffuso oggi e che *Corriere Economia* anticipa. In calo aerei, treni e autostrade. «Le liberalizzazioni non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative», dice Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust. E chiede un'Authority sui trasporti.

ALLE PAGINE 2 E 3



Imago Economica

Concorrenza Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità Antitrust

Intervista Parla il presidente dell'Antitrust. «In dicembre via all'istruttoria su Alitalia-AirOne». «Sugli Ordini indebolita la Bersani»

Catricalà «Ora basta freni E un'Authority sui trasporti»

La manovra? «Insufficiente sul piano della concorrenza». «Si regolino treni, aerei e autostrade». E le banche facciano «l'interesse dei clienti»

I protagonisti

Enel meno monopolista



Edipress

Enel Fulvio Conti, amministratore delegato

Alitalia al test degli slot



Emblema

Alitalia Rocco Sabelli, amministratore delegato

Ferrovie ancora senza rivali



Imago Economica

Trenitalia Mauro Moretti, amministratore delegato

Poca apertura ai caselli



Imago Economica

Atlantia Gilberto Benetton, azionista

DI ALESSANDRA PUATO

Antonio Catricalà va alla guerra. Il presidente dell'Antitrust dà voto 5 alla manovra varata la scorsa settimana sul piano della concorrenza e delle liberalizzazioni: «Non sono stati accolti i nostri suggerimenti». Vuole un'Authority sui trasporti «per treni, aerei e autostrade». Si prepara a dare battaglia, fra tre mesi, all'Alitalia monopolista, dopo che a dicembre scadrà la legge che gli legò le mani sulla Lina-

te-Fiumicino. Chiede che le banche girino ai clienti i risparmi ottenuti dalla riduzione delle commissioni interbancarie. In mezzo al tavolo del suo ufficio romano, Catricalà tiene il gioco «Anti-Monopoly», un Monopoli all'incontrario. Il suo mandato scadrà a marzo, ha qualche spina da togliersi.

A giugno lei aveva denunciato la frenata delle liberalizzazioni. Ora l'indice di liberalizzazione dell'Italia è sceso a 49 su 100...

«Non mi stupisce».

La manovra ha cambiato qualcosa?

«C'era stata un'apertura, ma le intenzioni non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative».

In che senso?

«Innanzitutto, non c'è nulla sul trasporto ferroviario. Anzi, c'è una norma, che abbiamo segnalato al Parlamento, che prevede l'obbligatorietà per le aziende ferroviarie di adottare il contratto di riferimento del settore, in pratica quello di Fs. È fortemente anti-concorrenziale, rende difficile l'ingresso di nuovi



operatori. Un problema anche per le oltre 25 società merci, dove c'è concorrenza. Chiederemo l'abolizione di questa norma. Ma ciò che manca davvero è l'Autorità dei trasporti che dovrebbe occuparsi di aeroporti, autostrade e treni».

E perché servirebbe?

«Perché una vicenda come quella di Arenaways non si deve più verificare: un imprenditore che rischia di fallire con tutte le carte in regola (è la concorrente privata di Fs a cui sono state limitate le fermate, ndr.). Serve un'Autorità che tratti le modalità d'ingresso nel mercato per autostrade, aeroporti e ferrovie».

È un costo.

«Potrebbe anche occuparsene l'Antitrust, in una prima fase. Per gli aeroporti, per esempio, l'Enac si è dichiarato disponibile a cedere le competenze. Io ormai sono in uscita, ma credo che l'Antitrust sia la migliore sede per fare immediatamente ciò che è necessario. Un'Authority è importante per stabilire le tariffe. Un vantaggio per i viaggiatori e per dare sicurezza d'investimento all'imprenditore. Per le autostrade, poi, stabilire con chiarezza tariffe e durata delle concessioni è fondamentale. Ma oggi tutto è in carico ad Anas, Enac, Ferrovie, ministero».

Un costo lo stesso. Dovreste aumentare l'organico.

«Abbiamo chiesto due anni fa al Parlamento di avere risorse aggiuntive. Per costituire una nuova Autorità servono 60 milioni all'anno, ma per una che già esiste bastano 30 persone. Tre milioni».

E per le Poste? Non raggiungeremo la sufficienza nell'indice di liberalizzazione. Ma lì l'Authority ora c'è.

«Non è ancora entrata in funzione e non è una vera e propria Autorità. Avevamo protestato perché il disegno originale del governo prevedeva un'agenzia completamente in capo al ministro dell'Econo-

mia, una presa in giro anche per l'Europa. Il Parlamento per fortuna ha recepito il nostro suggerimento e ora c'è un collegio con un minimo di autonomia. Ora deve cominciare a lavorare. Abbiamo diverse istruttorie sui presunti abusi di posizione dominante delle Poste».

Da fine anno potrete intervenire su Alitalia. Che cosa dobbiamo aspettarci?

«A dicembre apriremo l'istruttoria per capire gli eventuali effetti negativi della posizione dominante di Alitalia e della concentrazione con AirOne, soprattutto sulla Milano-Linate. Avremo le mani libere. Certo, se ci fosse una proroga la prenderei malissimo. L'Antitrust è contraria».

Un voto alla manovra?

«Cinque, sul piano della concorrenza. Avevamo ottenuto che gli orari dei negozi fossero liberalizzati, ma è passata la restrizione alle sole città turistiche. Nelle professioni, avevamo chiesto che il tirocinio fosse ridotto a due anni e gli studenti potessero dare l'esame di Stato e quello di laurea lo stesso giorno: non siamo stati accontentati. Volevamo l'inserimento negli ordini professionali di esponenti dei consumatori: niente. Ma il fatto più grave è il riferimento alle tariffe minime come criterio legale per la determinazione del compenso del professionista. Indebolisce la riforma Bersani. Ci sarà un effetto livellatore».

Mercoledì si è discusso un disegno di legge Pdl-Lega per cinque nuovi ordini...

«Mi ha stupito. Siamo profondamente contrari. È in contrasto con le dichiarazioni del governo sull'apertura di una nuova fase di liberalizzazioni».

In Parlamento c'è anche il progetto Gasparri-Tomassini, una retromarcia sulle parafarmacie.

«Mi auguro che resti fermo».

Capitolo banche. C'è meno

concorrenza o è una sensazione?

«Stiamo studiando le assicurazioni collegate ai mutui. Ho visto stamattina (giovedì scorso, ndr.) Giancarlo Giannini, il presidente dell'Isvap: costruiremo un gruppo di studio insieme. Il problema è serio: le banche non devono esagerare con le commissioni, facendo i loro interessi anziché quelli del cliente. È giusto che abbiano un profitto, ma equo».

A che punto è l'indagine sui conti correnti?

«In due mesi dovremmo chiuderla. Stiamo accertando quanto sono stati tradotti in risparmio per i consumatori i 500 milioni di oneri nel 2007-2010, che siamo riusciti a fare risparmiare al sistema con la riduzione dei costi interbancari».

Con Bersani lavoravate in tandem...

«Non è importante il colore del ministro, ma allora abbiamo avuto ampi poteri e la soddisfazione di vedere pagine delle nostre segnalazioni in un decreto legge. Negli ultimi anni invece le liberalizzazioni si sono fermate. Eppure la concorrenza è fondamentale per il mercato e rilancio dei consumi. Per esempio, abbiamo chiesto all'Agcom di accelerare le norme sui costi di terminazione dei telefoni, quelli che il cliente paga quando finisce sulla rete concorrente. Se diminuissero, ci sarebbero risparmi di milioni di euro per i consumatori. Che possono anche accettare di pagare un punto in più di Iva, se è su un imponibile inferiore».

Lei percepisce ancora lo stipendio dal Consiglio di Stato, dove è fuori ruolo. Perché?

«Lo stabilisce la legge. Se cambiasse non obbietterei, ma non posso rinunciare spontaneamente, non foss'altro perché, in questo caso, maturerei una ben più alta pensione calcolata sul trattamento Antitrust».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liberalizzazioni? C'era stata un'apertura dal governo, ma non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative. In passato abbiamo avuto più poteri



Eidopress

Mercato Antonio Catricalà, presidente Autorità per la concorrenza

I TAGLI Sono pesanti gli effetti complessivi dei due decreti per il pareggio di bilancio

Statali, due miliardi l'anno il conto delle manovre

Contratti, liquidazioni, pensioni: ecco cosa cambia

Il rinvio della buonuscita scatta per chi matura i requisiti per l'uscita. Nel 2011 sono 8 mila

Resta il contributo di solidarietà

Gli interessati pensano al ricorso alla Consulta

di LUCA CIFONI

ROMA — Allungamento di un anno del blocco dei contratti, analoga proroga per il congelamento delle retribuzioni al livello del 2010 e per il divieto di nuove assunzioni. Ma anche nuova spinta alla mobilità, limitazioni all'importo dell'indennità di vacanza contrattuale, pagamento ritardato della liquidazione e, per il settore scuola, un anno in più da attendere per poter accedere alla pensione. Senza contare la riduzione di stipendio per i dirigenti (al di sopra dei 90 mila euro annui) entrata in vigore

già nel gennaio di quest'anno in virtù della manovra 2010, ma che certo brucia ancora di più dopo la marcia indietro sull'analogo provvedimento che avrebbe dovuto toccare la generalità dei contribuenti.

I dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e delle autonomie locali non hanno molto di cui rallegrarsi scorrendo le pagine dei due decreti estivi, quello di luglio e quello scritto alla vigilia di Ferragosto e da poco pubblicato in Gazzetta ufficiale. Anche perché questi provvedimenti arrivano a un anno dalla manovra dell'anno precedente, che aveva già avuto un impatto molto pesante sul mondo del pubblico impiego; i circa tre milioni e mezzo di lavoratori pubblici pensavano insomma di avere già dato. Invece il nuovo conto per loro, negli anni decisivi del pareggio di bilancio (2013-2014), è di oltre due miliardi l'anno.

Contratti e stipendi. Il blocco in vigore fino al 2013 è prolungato di un altro anno. Dunque per i dipendenti pubblici si tornerà a parlare di contrattazione dal 2015 in poi. Viene estesa di un anno anche la norma che congela le retribuzioni ai livelli nominali del 2010. Il risultato complessivo è un blocco di fatto degli stipendi, che però si traduce in una perdi-

ta di potere d'acquisto stimabile intorno all'8 per cento se si ipotizza un'inflazione media del 2 per cento l'anno.

Assunzioni. Le norme che bloccano le assunzioni sono prorogate per tutto il 2014, con alcune eccezioni: Polizia, Vigili del fuoco, agenzie fiscali.

Vacanza contrattuale. La norma prevede la fissazione di nuove norme di calcolo dell'indennità per il periodo 2015-2017. Che certo saranno meno favorevoli visto che ne devono derivare risparmi. Il riferimento al periodo successivo al 2014 fa poi pensare che la ripresa effettiva della contrattazione sia ancora più lontana.

Mobilità. Anche «semplificazione, rafforzamento e obbligatorietà delle procedure di mobilità» dovranno permettere di ridurre la spesa complessiva nel comparto. I dettagli arriveranno attraverso regolamenti.

Liquidazioni. Il pagamento ritardato del trattamento di fine servizio scatta per coloro che hanno maturato o maturano il diritto alla pensione già dall'entrata in vigore del decreto di Ferragosto, anche se l'effetto reale si vedrà a partire dal 2012 a causa dell'anno di attesa prima del momento in cui si andrà effettivamente a riposo. Secondo le stime della Ragioneria

generale dello Stato la poco gradita novità toccherà già in questo scorcio di anno circa 8.000 persone che conseguono i requisiti per la pensione. Il ritardo è di 6 mesi per coloro che lasciano il servizio per raggiunti limiti di età (finora il versamento era immediato o quasi), di due anni per chi opta per la pensione di anzianità (era già previsto uno slittamento di sei mesi).

Scuola. Viene estesa al personale scolastico l'attesa di un anno - tra conseguimento del diritto alla pensione e decorrenza effettiva - già in vigore per gli altri lavoratori dipendenti. Dunque si lascerà il servizio il primo settembre dell'anno successivo a quello in cui si maturano i requisiti.

Contributo di solidarietà. Resta in vigore per i dipendenti pubblici per la parte di retribuzione superiore a 90 mila euro l'anno (5 per cento) e per quella sopra i 150 mila (10 per cento). L'analogo provvedimento per i lavoratori privati è stato cancellato e dunque non è mai diventato operativo. Gli interessati - le categorie più colpite sono magistrati e medici - minacciano il ricorso alla Corte costituzionale per questa disparità di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego: tutti i tagli

	Risparmi (milioni di euro)		
	2012	2013	2014
Estensione di un anno del blocco assunzioni			
Estensione di un anno del congelamento degli stipendi			
Rafforzamento della mobilità		30	740
Nuove modalità di calcolo per l'indennità di vacanza contrattuale			
Pagamento ritardato del trattamento di fine servizio	330	1.065	723
Slittamento di un anno della pensione per i dipendenti della scuola	100	1.031	774
TOTALE	430	2.126	2.237



Ecco tutti gli effetti dei tagli su contratti, liquidazioni e pensioni

Statali, stretta da due miliardi Bonanni minaccia lo sciopero

ROMA — Negli anni decisivi per il pareggio di bilancio, il 2013 e il 2014, i dipendenti pubblici contribuiranno ai tagli di spesa per oltre due miliardi l'anno. Il conto delle due manovre estive è salato per i lavoratori dello Stato, degli enti pubblici e delle autonomie locali, che già erano stati toccati pesantemente dalla manovra del 2010. Il peso dei sacrifici richiesti e la mancata attuazione di una vera riforma sono i motivi che spingono la Cisl alla mobilitazione: in un'intervista al Messaggero il segretario generale Raffaele Bonanni chiede al governo di aprire un confronto, dicendosi pronto allo sciopero in caso contrario.

Bonanni: «I sacrifici sono troppi il governo ci ascolti o sarà sciopero»

«Serve una riforma profonda del settore la politica ha invaso tutti gli spazi»

«Brunetta ha fallito perché non ha aperto alla collaborazione con il sindacato»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Una riforma globale, radicale, tempestiva o la risposta sarà dura, durissima. Fino ad arrivare allo sciopero. L'irritazione di Raffaele Bonanni è speculare a quella della Cisl tutta per gli «attacchi indiscriminati» del governo al pubblico impiego. «C'è grande preoccupazione - dice il leader confederazionale di via Po - perché i contratti sono stati congelati, così come il Tfr, e vengono attuate misure durissime come non avviene in altri settori. Questo è sentito come un grossa ingiustizia e quindi con irritazione. Nel frattempo non c'è alcuna iniziativa per una riforma del comparto».

Cioè da

una parte si taglia e dall'altra si continuano a mantenere gli stessi privilegi...

«Eh sì. Protestano i dirigenti dello Stato, quelli delle Province, quelli dei Comuni e quelli della Sanità, spalleggiati dai politici, per conservare lo status quo mentre c'è una mancanza di responsabilità e nessuna idea di come ridefinire tutto l'apparato amministrativo».

Non c'è quindi intenzione di riformare un bel niente. O poco?

«E invece la riforma è necessaria anche e soprattutto per i cittadini».

Eppure il ministro Brunetta...

«Ha provato ad aprire una discussione e a portare innovazioni buttandola sul moralismo, ma mettendo nel mirino solo gli impiegati e non coloro che sugli impiegati hanno potere. E quindi la sua azione non ha inciso. Pechato, poteva produrre dei risultati se avesse aperto un rapporto di collaborazione con il sindacato»

E cosa avrebbe fatto il sindacato?

«Intanto avrebbe denuncia-

to, per l'ennesima volta, che questa selva di amministrazioni in mano alla politica, noi non la reggiamo più. Un esercito che nell'ultimo ventennio ha superato ogni stecato. Negli anni Novanta era la politica ad indirizzare il management, oggi invece gestisce direttamente l'apparato pubblico. Si sono ingigantite le spese perché ogni amministrazione ha risposto a un proprio sistema clientelare diffuso al fine di alimentare consenso e potere a danno degli interessi generali».

Quindi Brunetta...

«Ma qui non è solo colpa di Brunetta. Molto, molto male si sono mossi i governatori delle Regioni, i presidenti delle Province, i sindaci. In molte Regioni, per esempio nel Lazio, c'è un dirigente ogni sette impiegati. È inammissibile. Gli assessori hanno acquisito i compiti dei funzionari. È stata la politica ad invadere e frantumare il pubblico impiego».

Ma il sindacato che ha fatto per arginare questa marea montante della politica?

«L'abbiamo denunciato tante volte, ma tutti hanno fatto finta di niente».

Vabbè, ma la Cisl ora cosa propone?

«Intanto abbiamo proclamato la mobilitazione in tutta Italia e ci batteremo contro tutto ciò che ostacola una revisione profonda del settore».

Sì, ma con quale proposta?

«Regioni più sobrie, Province che vanno eliminate, Comuni che si devono consorzare per i servizi. E in questo assetto ridefinire il ruolo del pubblico impiego sulla base di veri e propri piani industriali».

State pensando anche allo sciopero?

«Intanto dobbiamo aprire un confronto in tutte le varie branche della pubblica amministrazione, poi vedremo. Lo sciopero è l'ultima carta che

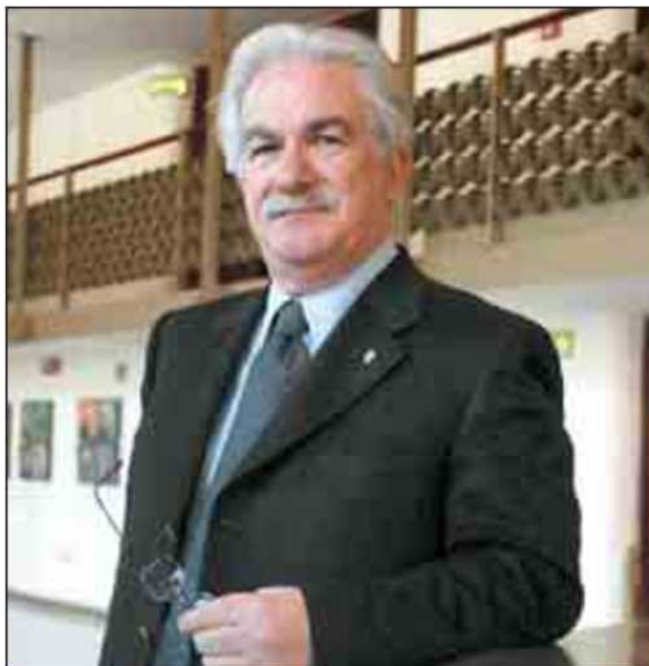


si gioca quando dall'altra parte c'è indisponibilità assoluta al confronto. Certo non lo escludo».

Il suo amico e collega Angelletti l'ha scavalcata a sinistra: lui, lo sciopero, l'ha già proclamato.

«Diciamo che ha fatto un passo in avanti. Con Luigi c'è piena sintonia, però credo che la posizione più avanzata nel pubblico impiego debba essere quella di non guardare solo al dito che punta alla luna, ma di guardare alla luna». Cioè più lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni

Camusso: "Senza crescita ci vorrà un'altra manovra"

Passera: il rischio di default c'è, ma possiamo evitarlo



TASSE

Crescono l'Iva, la tassa sulle rendite finanziarie le accise su giochi, lotterie e sigarette



TAGLI

Ridotte di 6 miliardi le spese dei ministeri e di 4,5 miliardi quelle degli enti locali



LAVORATORI

L'articolo 8 permette accordi tra aziende e sindacati in deroga ai contratti nazionali



LOTTA ALL'EVASIONE

Ires maggiorata per le società di "comodo", carcere più facile per i grandi evasori

Le misure

Il leader della Cgil: se il governo dicesse che se ne va, sarebbe già un passo avanti

ROBERTO MANIA

ROMA — L'economia italiana rischia di crollare. Lo hanno detto ieri sera, quasi in contemporanea in due diverse trasmissioni televisive, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, e Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Da sindacato e banche un'analisi della situazione del tutto coincidente: le ultime manovre correttive per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio non ci hanno messo al riparo né dalla possibilità in tempi ravvicinati di un altro intervento, né dal pericolo di un default. Pesano sul nostro prossimo futuro l'alto debito pubblico (siamo al 120%), la bassa crescita del Pil (quest'anno chiuderemo con un misero +0,7%), la scarsa credibilità sullo scenario globale del nostro governo.

Ha detto Camusso, intervistata da Fabio Fazio a "Che tempo che fa": «Se non ripartono il lavoro e gli investimenti tra un po' faremo un'altra manovra: le manovre mangiano se stesse perché hanno un effetto depressivo». E poi: «A Roma si parla molto di un'ulteriore manovra a breve per accelerare la delega su assistenza e fisco, per compensare l'effetto inflazionistico dovuto all'aumento dell'Iva e per compensare il fatto che nel 2011 cresceremo meno delle previsioni per effetto proprio della manovra».

C'è un problema di credibilità,

ha detto il leader della Cgil. «E se il governo dicesse che se ne va — ha aggiunto — sarebbe un passo in avanti». Non si è spinto fino a questo punto Passera (intervenuto a "In Onda" sul La7) che però non ha nascosto la prospettiva di uno scenario drammatico: «Dobbiamo sapere che il rischio default c'è. Non dobbiamo dare per scontato che possiamo farcela senza scelte coraggiose. Il fatto che l'Italia sia la terza economia dell'euro significa che siamo troppo grandi per fallire, ma anche troppo grandi per essere salvati».

Analisi sovrapponibili e, in qualche modo, proposte simili per uscire dall'impasse. Camusso ha rilanciato l'idea della Cgil di un'imposta sulle grandi ricchezze, sul modello francese; Passera ha suggerito di approvare rapidamente le misure per la crescita, di varare la riforma del fisco e, solo a quel punto, «si potrebbe pensare all'introduzione di una patrimoniale» ma non nelle dimensioni (400 miliardi) indicate tempo fa dall'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo. «Sarebbe sbagliata nella dimensione e nella tempistica», ha chiosato.

Proprio sulla crescita riprende domani al ministero dell'Economia il confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali. Si punta a un pacchetto di misure a costo zero per rilanciare le infrastrutture e ridurre il peso della burocrazia. Ma domani dovrebbero arrivare con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) anche le nuove previsioni di crescita del governo, quasi certamente al ribasso.

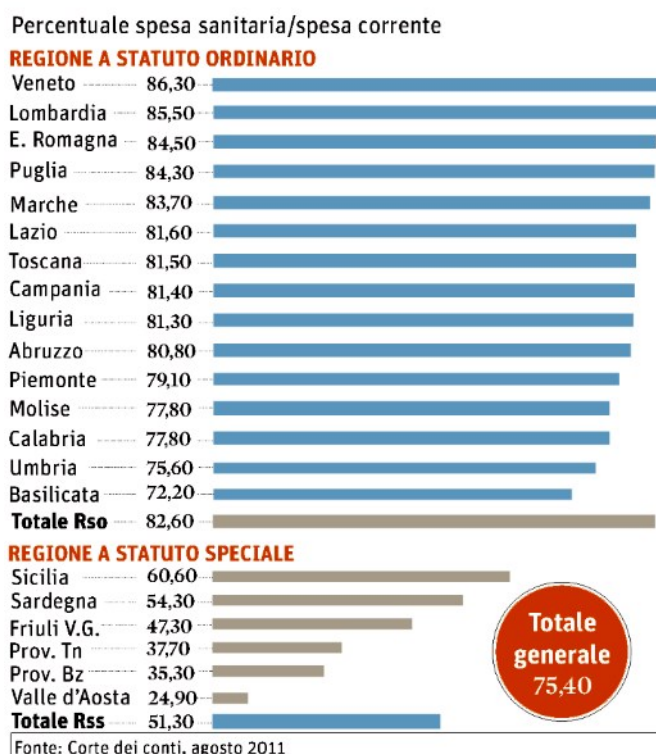
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari d'autunno. Fra le ipotesi l'attuazione nel 2012 di una parte degli 8 miliardi di riduzioni previste per il biennio successivo

Sanità, possibile anticipo per i tagli 2013

Il peso della sanità sui bilanci regionali



LE RICHIESTE DELLE REGIONI

I governatori chiedono un nuovo Patto della salute e il recupero degli 834 milioni per il superticket su visite e analisi

Roberto Turno

ROMA

Con la manovra bis è stata (apparentemente) risparmiata. Ma con la manovra ter d'autunno che ormai è considerata una certezza, anche la spesa sanitaria rischia in qualche modo di tornare a ballare sul filo del rasoio dei nuovi interventi allo studio del Governo per dare un'altra sforbiciata ai conti pubblici. Perché la sanità per il Governo resta sempre un'osservata speciale. «Non mi risultano ipotesi di nuovi ticket», ha frenato per il momento il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Ma i governatori - dopo lo scontro con palazzo Chigi per i nuovi tagli arrivati in agosto ai bilanci regionali - stanno in guardia e respingono al mittente qualsiasi altra nuova ipotesi di intervento sulla spesa e sui servizi sociali. Anzi, continuano a chiedere al Governo addirittura di fare marcia indietro e di re-

vocare i tagli della manovra di luglio. Una missione impossibile, hanno però già fatto sapere dal fortino di via XX Settembre dell'Economia. E così la tensione tra Governo e Regioni resta altissima. Anche perché sulla sanità i governatori si giocano il grosso dei loro bilanci: la Corte dei conti ha appena stimato che pesa in media il 75,4% sui conti locali.

La spesa di asl e ospedali torna sugli scudi. E rischia - se mai il Governo mettesse mano a interventi politicamente e socialmente dolorosi e impopolari - di dover anticipare già al 2012 almeno una parte di quella potatura decisa con la manovra di luglio che ha messo in allarme tutto l'universo sanitario: 2,5 miliardi in meno nel 2013 e altri 5,5 nel 2014. Otto miliardi di tagli contro i quali le Regioni hanno subito alzato le barricate, in attesa che si apra il confronto col Governo che entro aprile dell'anno prossimo dovrà portare a una intesa «forte» - «ma dev'essere un nuovo Patto», è l'imperativo dei governatori - per decidere insieme dove e come contenere la spesa sanitaria. Come distribuire quegli 8 miliardi di tagli insomma, anno

dopo anno. Senza scordare altri 2,63 miliardi di interventi che spunteranno le unghie alla spesa sanitaria già nel 2012: 600 milioni dalla farmaceutica, 1,2 miliardi dal personale, 834 milioni dalla rinascita (questa volta per tutto l'anno) del mancato finanziamento da parte dello Stato del superticket su visite e analisi specialistiche.

E così i governatori - come tutti gli operatori e le imprese interessate da un business sanitario che solo nel pubblico vale oltre 110 miliardi l'anno - rafforzano la trincea anti-tagli e si preparano a una nuova partita a scacchi. Da una parte sanno bene che il terremoto dei mercati e la tenuta sempre più a rischio dei conti pubblici richiederanno altre e anche più pesanti misure di contenimento del deficit. Dall'altra rilanciano e dicono: con nuovi interventi il default del Servizio sanitario nazionale sarà sicuro. Il federalismo è morto e il Welfare sanitario andrà a rotoli. Non a caso chiedono ancora di avere indietro gli 834 milioni del superticket nel 2012, invocano il ripristino dei fondi per gli investimenti che la Corte dei conti ha appena certificato essersi rivelati un



fallimento con 9,2 miliardi su 16 non spesi del programma di edilizia sanitaria del 1988, e lamentano altri 800 milioni negativi per la spesa sociale.

Ma le ombre lunghe della manovra ter d'autunno preoccupano sempre più le Regioni. Che sanno bene quanto pesante potrà essere la trattativa sui tagli da 8 miliardi in cantiere nel 2013-2014, quelli appunto che in qualche modo, e in entità tutta da valutare, potrebbero teoricamente essere anticipati già dal 2012. Su tutti pendono i nuovi ticket sui farmaci e su tutte le altre prestazioni sanitarie – dunque anche sui ricoveri – che scatterebbero dal 2014 e che dovrebbero produrre risparmi per più di 2 miliardi. Ma toccherà anche al taglio della spesa per i dispositivi medici, ai farmaci ospedalieri, agli acquisti di beni e servizi non sanitari. Un'onda d'urto che continuerà a investire il personale, la gestione degli ospedali e delle asl, tutti i servizi. E che nelle Regioni commissariate rischia pesantemente di compromettere i piani di rientro dal debito. Con un altro effetto ormai dato per certo: la riduzione dei Lea, i livelli essenziali delle prestazioni. Insomma, sempre meno sanità pubblica, sempre più salute a pagamento. «Il Governo ci metta la faccia», ripetono non a caso i governatori. Che intanto sono diventati esperti di mercati e di spread tra Btp e Bund tedeschi. E sanno bene che anche la salute a questo punto si gioca in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. In tre anni le spese legali sono cresciute del 46%

Cause e risarcimenti: per gli ospedali conto da 600 milioni

In aumento il costo delle polizze assicurative per mettersi al riparo da denunce per errori

**Sara Todaro
Paolo Del Bufalo**

■ Nel 2010 Asl e ospedali hanno speso in cause e risarcimenti il doppio di quanto sono costate tutte le consulenze sanitarie e non, richieste dal Ssn; metà di quanto è servito per pulizie o manutenzione. Il fantasma del leguleio in corsia (o nell'ufficio contabile) ha assorbito quasi 618 milioni di risorse che in assenza di contenzioso avrebbero forse potuto essere destinate alle attività core del servizio pubblico.

A documentare l'ennesima esplosione di spese legali nel Ssn è la relazione sulla finanza regionale della Corte dei conti, presentata in agosto, che segnala nel triennio (2008-2010) un incremento del 45,86%. Ma cos'è a far crescere le fatture "giuridiche" del Ssn?

Lo si scopre prendendo in esame il caso dettagliato dai giudici contabili della Campania: nell'ultimo triennio - spiegano - la Regione ha assorbito tra il 70% e l'80% del totale dei pagamenti. Oltre ai contenziosi medici in continuo aumento, la Regione ha registrato anche un'impennata delle vertenze per i ritardati pagamenti ai fornitori, che - assieme ai contenziosi sugli appalti, anch'essi in aumento - incidono sui bilanci di tutte le Regioni. E se aumentano le spese legali, costa anche sempre di più a medici e strutture sanitarie mettersi al riparo dalle conseguenze del rischio di denunce per *malpractice*: secondo gli ultimi dati aggiornati dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici), nel 2009 l'operazione polizze è costata 485 milioni, di cui circa il 60% versato dalle strutture e il restante 40% dai singoli professionisti. E la cifra non dà conto dell'intero univer-

so: il dato è riferito solo alle compagnie di assicurazione italiane e non registra i premi incassati da società europee, molto attive e in qualche caso specializzate nel settore della responsabilità civile in ambito sanitario. Sempre nel 2009, le denunce di sinistro ricevute dalle assicurazioni sono arrivate a quota 34mila, (+15% rispetto al 2008): in aumento sia quelle contro i singoli professionisti (12.559; +6%) sia quelle contro le Asl (21.476; +21%). E la contrazione dei premi versati dalle Asl (-6,1%) si spiega solo con il ricorso sempre più diffuso a una maggiore ritenzione del rischio (franchigie) o all'autoassicurazione, nel tentativo di contenere l'insostenibile peso delle polizze: basti pensare che i premi versati dai singoli professionisti sono intanto aumentati dell'8,9%, grazie alla periodica rivalutazione dei contratti assicurativi, di cui ormai tutti o quasi i professionisti del settore si sono dotati. A imporre definitivamente l'obbligo di polizza Rc a tutte le categorie professionali è intanto sopraggiunta la manovra bis (Dl 138/2011) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì. Mentre è rimasto affidato a un ordine del giorno l'impegno a individuare con urgenza meccanismi di copertura per il personale del Ssn (circa 700mila persone).

La questione non è di poco conto. Su circa 16mila segnalazioni nel 2009, l'ultimo Rapporto «Pit Salute» del Tribunale dei diritti del malato censisce un 74% di presunti errori (49,5% terapeutici; 24,5% diagnostici).

Poco importa che un'elevata percentuale di queste segnalazioni non si traduca in accertamento di responsabilità e danno da risarcire.



L'errore "presunto" smentito a fine percorso provoca comunque un danno strisciante con cui le casse dello Stato stanno da tempo facendo i conti: la medicina difensiva che induce i professionisti a effettuare anche un gran numero di accertamenti inutili per pararsi le spalle da eventuali successivi rilievi. Un giochetto che secondo stime del ministero della Salute costerebbe alle casse sanitarie tra 9 e 15 miliardi l'anno tra sprechi e omissioni evitabili.

La soluzione? Una polizza Rc obbligatoria a carico delle strutture per tutti i dipendenti, come previsto da un Ddl in gestazione alla Igiene e Sanità del Senato dal 2008.

«La norma inserita nella manovra non risolve il problema: l'esercizio della professione è condizionato dalle attrezzature, dalla rianimazione, dall'infermiere che il Ssn mette a disposizione del professionista», commenta il Relatore, Michele Saccomanno (Pdl). «Uno Stato che capisce quanto può recuperare dall'evasione fiscale dovrebbe capire anche quanto potrebbe risparmiare eliminando le cause della medicina difensiva».

La XII è ancora in attesa del parere della Bilancio sugli emendamenti presentati in aprile. Intanto, in settimana, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio è atteso nuovamente alla Igiene e Sanità per ragionare sulle sorti del Ddl. «Temo che ci ripeterà quello che già ci ha detto - conclude Saccomanno - che la convergenza c'è, ma che bisognerà trovare il momento adatto perché il Parlamento si occupi di una legge parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DDL AL SENATO

Rc obbligatoria, si allungano i tempi per l'ok

Il testo unificato del Ddl su nuove norme in materia di responsabilità professionale del personale sanitario, messo a punto dal relatore Michele Saccomanno a partire da 5 diversi Ddl, è in discussione in commissione Igiene e sanità del Senato da marzo 2009, dopo un iter avviato un anno prima.

La commissione ha concluso la discussione generale su testo ed emendamenti a fine 2009 ed è ancora in attesa del parere della Bilancio. Il provvedimento stabilisce che la responsabilità civile per danni a persona causate da personale sanitario medico e non, è a carico della struttura che per questo avrà l'obbligo di sottoscrivere una polizza per la responsabilità civile verso terzi e verso i prestatori d'opera a vantaggio del personale e di chi usufruisce delle prestazioni sanitarie.

Le Regioni potranno istituire un Fondo di garanzia sostitutivo delle polizze definendo i contenuti minimi con un accordo quadro da stipulare con i sindacati.

Disposta infine la costituzione di un albo nazionale dei consulenti tecnici d'ufficio per le vertenze sulla responsabilità professionale del personale da cui sarà obbligatorio attingere e che dovrà rappresentare tutte le specialità e le professioni sanitarie non mediche.

Tempi lunghi per l'aggiornamento degli ordinamenti: servirà una legge per ogni categoria

Professioni, riforma in un anno

Cambia il sistema disciplinare: sospensione per chi non rilascia ricevute

■ Un anno di tempo per portare a compimento la miniriforma delle professioni contenuta nella manovra. Una formula soft rispetto alle voci di rivoluzione che hanno accompagnato le prime bozze: si era addirittura parlato di abolizione degli ordini. Nel mirino alcune discipline fondamentali delle attività professionali. A partire dall'accesso, che dovrà essere sempre libero senza ammettere limitazioni né numeri chiusi (con la sola eccezione dei no-

tai). Il tirocinio non potrà mai superare i tre anni e dovrà essere retribuito. Fa discutere la norma anti evasione che consente all'agenzia delle Entrate - e non agli Ordini - di sanzionare con la sospensione dell'attività i professionisti che non rilasciano ricevute. Viene introdotto l'obbligo di stipulare polizze assicurative mentre la possibilità di sfruttare la pubblicità diventa una realtà per tutti. Vero è che si tratta spesso di regole che le singole categorie hanno già

recepito nei propri ordinamenti. Ma dopo quasi trent'anni dal tentativo firmato dal ministro della Giustizia Clelio Darida, al quale si sono via via aggiunti progetti che non hanno mai visto la luce, resta comunque il primo riordino organico per le professioni intellettuali. Il limite è che il progetto è una sorta di delega, perché ciascuna categoria dovrà adeguare, con legge ordinaria, i propri ordinamenti nel giro di un anno.

Servizi ► pagine 6 e 7

Focus manovra

LE MISURE PER I PROFESSIONISTI

Il Cup

Per accelerare chiedo un tavolo di confronto con la Giustizia

Tentativi a vuoto

È da quasi 30 anni che si persegue l'obiettivo della riorganizzazione

Albi, riforma soft ma tra un anno

Occorrono leggi ad hoc per introdurre le novità negli ordinamenti delle categorie

Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

■ La riforma, seppure mini, c'è. Ma per ora solo sulla carta. Per vederla applicata ci si deve aggiornare tra un anno. Perché le novità introdotte dalla manovra di Ferragosto in materia di libere professioni devono essere trasferite negli ordinamenti di ciascuna categoria. E il termine fissato per tale operazione è di dodici mesi. Questo è il tempo a disposizione del Parlamento per licenziare una o più leggi di modifica degli ordinamenti professionali coinvolti dalle nuove misure. Altra strada non c'è, dato che gli ordinamenti hanno essi stessi forma di legge e non possono essere aggiornati che attraverso il medesimo strumento.

Un meccanismo che suscita più di una perplessità sull'effettivo conseguimento del risultato. Considerato soprattutto lo scenario politico assai instabile e con le Camere di conseguenza concentrate su tutt'al-

tri problemi. Ecco perché da parte delle categorie si chiede di premere sull'acceleratore convocando al più presto un tavolo di confronto tra ministero della Giustizia e professionisti per studiare un approccio comune all'adeguamento degli ordinamenti. Secondo Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professioni (Cup) nonché ai vertici dei consulenti del lavoro, è l'unica strada per fare presto e tradurre in pratica la riforma (si veda anche la pagina seguente).

In caso contrario, le nuove misure rimarrebbero nel limbo delle buone intenzioni. Anche se, a dire il vero, gran parte delle modifiche promesse dalla manovra sono già realtà per quasi tutte le categorie. Dal praticantato alla pubblicità, dalle assicurazioni contro i rischi professionali alla pubblicità, il mondo degli Ordini e Collegi è ormai al passo con quanto richiesto dal decreto di mezzagosto, ora convertito in legge. In alcuni casi (come i

notai) anche il sistema di disciplina è disegnato secondo le linee indicate nella manovra, con organi a livello territoriale in cui non possono sedere né i consiglieri degli Ordini provinciali, né i componenti dei consigli nazionali. In altre parole, riguardo a gran parte delle novità l'adeguamento degli ordinamenti è più che altro una presa d'atto, una formalizzazione dell'esistente. Ma che va comunque fatta, se si vuole dare forma compiuta e incisività alla riforma, la quale, proprio per questi motivi, si rivela di modesta portata.

È comunque un, seppur piccolo, passo avanti, che ai professionisti non dispiace. Insomma, ci si accontenta. Anche perché è da quasi trent'anni che si aspetta una riforma organica delle professioni. Si inizia a parlarne nel 1983, anno in cui il ministro della Giustizia Clelio Darida insedia una commissione ad hoc, affidandone il coordinamento al magistrato Giacomo Perticone.

Da allora, di ministro in ministro e di commissione in commissione, si è arrivati fino ai giorni nostri. Dove la storia non ha preso una piega diversa da quella finora conosciuta.

Anche l'ex Guardasigilli, Angelino Alfano, ora segretario del Pdl, aveva promesso la riforma delle professioni entro lo scorso autunno. E aveva pure iniziato una serie di incontri con le categorie, che avrebbero dovuto preludere a un disegno di legge di riforma elaborato dal Governo. Non è, invece, accaduto nulla fino all'inizio dell'estate, quando si è ritornati a parlare con insistenza di un intervento sulle professioni, ma con accenni di liberalizzazione radicale. Ci si è spinti, infatti, a prefigurare anche l'abolizione degli Albi. Salvo poi far rientrare tutto e dar vita a una mini-riforma. Per di più, nell'ambito di un decreto legge salva-deficit e, soprattutto, almeno per ora soltanto annunciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incompiuta

La cronistoria dei tentativi di riforma delle professioni

1983

Il 10 gennaio il ministro della Giustizia, Clelio Darida insedia la prima commissione di esperti che deve porre mano alla riforma degli Ordini. I lavori della commissione, guidata dal magistrato Giacomo Perticone, non sono però tra le priorità dell'agenda del Governo e così il tutto si conclude con un nulla di fatto

1990

A settembre viene indetta a Roma a prima conferenza nazionale delle libere professioni, alla cui conclusione il sottosegretario alla Giustizia, Silvio Coco annuncia entro la primavera successiva la riforma degli studi professionali in forma associata. Viene costituita una commissione ad hoc, che partorisce un testo che viene bocciato da Coco prima ancora che venga sottoposto al ministro della Giustizia, Claudio Martelli

1994

L'Antitrust apre un'indagine conoscitiva sul mondo delle libere professioni

1997

A marzo il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick organizza un tavolo con le categorie per cercare un punto d'incontro sulla riforma. A coordinarlo è il sottosegretario Antonino Mirone, che diventa anche il referente della commissione incaricata di redigere il testo della riforma. A febbraio '98 la commissione termina i lavori e a luglio il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge di riforma. Nel frattempo, nell'estate '97, la legge Bersani (legge 266/97) cancella il divieto di istituire società tra professionisti e in ottobre l'Antitrust, guidata da Giuliano Amato, chiude l'istruttoria del '94 giudicando anacronistica e perdente l'organizzazione delle libere

professioni e la legge Bersani

1999

Massimo D'Alema, succeduto l'anno prima a Romano Prodi alla guida del Governo, rilancia sulla riforma delle libere professioni, che deve tener conto della cancellazione del divieto di istituire società tra professionisti sancita dalla legge Bersani e dei rilievi dell'Antitrust. Si riparte dal Ddl Mirone

2000

Ad aprile a Palazzo Chigi D'Alema viene sostituito da Giuliano Amato e a novembre il consiglio dei ministri approva un disegno di legge proposto dal ministro della Giustizia, Piero Fassino

2002

Alla guida del Governo c'è dall'anno prima Silvio Berlusconi. Nell'autunno 2002 la riforma delle libere professioni è nelle

mani della commissione Vietti, il sottosegretario alla Giustizia che ha la delega al riguardo

2004

Nel 2004 il pallino della riforma viene rivendicato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e con Vietti è scontro

2010

Angelino Alfano, ministro della Giustizia, a luglio promette che entro ottobre arriverà la riforma

2011

A inizio estate si parla di un intervento di liberalizzazione sulle libere professioni, con, tra l'altro, abolizione dell'esame di Stato per avvocati e commercialisti. Si vorrebbe prima farne un disegno di legge delega, poi inserire le novità nella prima manovra. Alla fine la mini-riforma approda nella manovra di Ferragosto

Focus manovra

LE MISURE PER I PROFESSIONISTI

A giudizio senza difese

Secondo gli Albi il nuovo sistema non consente il contraddittorio

Formazione

Tutti gli Albi la prevedono: ma in futuro sarà regolata per legge

Sanzioni disciplinari sottratte agli Ordini

Categorie contrarie alla sospensione per mancata emissione della fattura - Arriva l'obbligo di polizza

Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

■ D'accordo su quasi tutto. Le novità della manovra di Ferragosto raccolgono il consenso delle categorie, tranne quella che prevede la sospensione dall'Albo per violazione fiscale. Il professionista che, nell'arco di cinque anni, viene scoperto almeno quattro volte dal Fisco a incassare corrispettivi senza emettere la fattura, è immediatamente allontanato dall'Albo per un periodo da tre giorni a un mese, che diventano da quindici giorni a sei mesi in caso di recidiva. Sanzione che la manovra mette nelle mani dell'Agenzia delle entrate e che i professionisti leggono come uno scavalcamiento.

L'amministrazione finanziaria, infatti, è solo tenuta a trasferire gli atti all'Ordine, ma solo dopo aver comminato la sospensione dall'Albo. E l'Ordine deve limitarsi a prenderne atto e a pubblicare sul proprio sito internet la notizia dell'allontanamento temporaneo del proprio iscritto.

Un meccanismo che non convince le categorie, che rivendicano la competenza in materia di disciplina (si vedano gli articoli sotto). Tanto più - fanno notare - che il meccanismo previsto dalla manovra taglia fuori ogni contraddittorio: di fronte alla decisione del Fisco, il professionista non può che chinare la testa.

Via libera, invece, su tutte le altre novità: regole per l'accesso (che non deve prevedere il numero chiuso; sono esonerati i notai, perché la loro è una professione di interesse pubblico); obbligo di formazione continua; praticantato adeguatamente retribuito e svolto possibilmente in contemporanea con parte del percorso universitario, così da accelerare l'ingresso nel mondo del lavoro; compensi fissati

sulla base del tariffario e indicati al cliente in modo trasparente; obbligo della copertura assicurativa contro i rischi professionali; pubblicità libera e senza limitazione dei mezzi a cui far ricorso.

L'obiettivo della mini-riforma - che diventerà operativa solo quando le nuove misure saranno recepite nell'ordinamento professionale di ciascuna categoria interessata - di introdurre maggiore concorrenza nel mondo libero professionale, così che gli utenti siano sempre più informati dei servizi offerti e possano scegliere liberamente a chi rivolgersi.

Resta il fatto che gran parte delle novità sono già normalità per gran parte delle categorie. Niente di particolarmente nuovo, per esempio, accadrà sul fronte della formazione: non c'è, infatti, Ordine che già non la preveda. Così come non comporterà particolari rivolgimenti l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa, visto che nei vari codici deontologici esiste già una raccomandazione in tal senso. Lo stesso praticantato è, in molte realtà, disciplinato secondo le nuove direttive e anche la pubblicità non è di certo un'assoluta novità.

Insomma, nella sostanza per le categorie si tratterà più che altro di aggiustare il tiro e, soprattutto, di cercare di trasferire i nuovi principi nell'ordinamento. Passaggio che si presenta complicato per il fatto che sarà necessaria una (o più leggi) per modificare gli attuali ordinamenti e che farlo in dodici mesi - anche se il termine non deve essere letto come perentorio, ma ordinatorio, per cui anche dopo il 13 agosto 2012, cioè un anno dopo l'entrata in vigore del decreto legge sulla manovra, si potrà comunque correre ai ripari - non si presenta facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le novità

TIPS

Le misure sulle libere professioni contenute nella manovra di Ferragosto

01 | GLI ORDINAMENTI

Le novità previste dalla manovra di Ferragosto in tema di libere professioni dovranno essere recepite dalle varie categorie nei loro ordinamenti entro il 13 agosto 2012. Poiché gli ordinamenti professionali hanno forma di legge ordinaria, questo significa ritoccare, con altrettante leggi, l'ordinamento di ciascuna categoria interessata dalla riforma

02 | L'ACCESSO

Negli ordinamenti delle categorie dovrà comparire a chiare lettere il principio che l'accesso alla professione è libero e il suo esercizio è guidato dall'autonomia e dall'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista. Dovrà, altresì, essere bandita ogni limitazione all'accesso (il numero chiuso è consentito solo per ragioni di interesse pubblico) e tanto più ogni discriminazione diretta o indiretta basata sulla nazionalità

03 | LA FORMAZIONE

I consigli nazionali degli Albi dovranno regolamentare la formazione degli iscritti, che dovrà essere continua. Il professionista che trascura la propria formazione è sanzionabile da un punto di vista disciplinare

04 | IL TIROCINIO

Il periodo di pratica, che dovrà essere adeguatamente remunerato, non potrà superare i tre anni e potrà essere svolto, in virtù di apposite convenzioni tra Ordini e

Collegi e il ministero dell'Istruzione, contemporaneamente agli studi universitari per conseguire la laurea di primo livello o quella magistrale. Questo per accelerare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Le novità sul tirocinio non riguardano le professioni sanitarie

05 | GLI ONORARI

Nel momento del conferimento dell'incarico, il compenso del professionista deve essere pattuito per iscritto sulla base delle tariffe della categoria, che però possono anche essere derogate. L'entità dell'onorario deve essere accompagnata dall'illustrazione al cliente delle informazioni utili per capire come si è arrivati a quella cifra

06 | L'ASSICURAZIONE

Il professionista deve stipulare un'assicurazione per mettersi al sicuro dai rischi del mestiere. Gli estremi della polizza e il massimale devono essere resi noti al cliente al momento dell'assunzione dell'incarico.

07 | LA DISCIPLINA

La sospensione dall'albo

Sul tema la manovra interviene in due momenti. La prima novità è prevista dall'articolo 2, commi 2-sexies e 2-septies, e riguarda la mancata emissione, da parte di professionisti iscritti a un Albo, del documento certificativo dei corrispettivi, cioè (almeno nella maggior parte dei casi)

della fattura. Se, per quattro volte (purché riferite a giorni diversi) nel corso di un quinquennio il professionista non rilascia ai propri clienti la fattura, viene sospeso dall'Albo per un minimo di tre giorni e per massimo di un mese. Se, nonostante la nuova sanzione, il professionista ci ricasca, il periodo di sospensione dall'Albo si allunga da un minimo di quindici giorni a un massimo di sei mesi. La sospensione è emessa dall'agenzia delle Entrate - che trasferisce gli atti all'Ordine o al Collegio di appartenenza del professionista perché ne dia notizia sul sito internet - ed è immediatamente operativa. Se la violazione è commessa nell'ambito di un'attività professionale svolta in forma associata, la sanzione della sospensione colpisce tutti gli associati

I nuovi organi

Per gestire le questioni disciplinari nascono organi ad hoc: dovranno essere diversi da quelli che rivestono funzioni amministrative e saranno istituiti a livello territoriale (ambito di competenza dell'Ordine o del Collegio), con un organo nazionale che funzionerà da appello. La carica di consigliere dell'Ordine provinciale o di consigliere nazionale è incompatibile con quella di componente dell'organo di disciplina. La novità non riguarda le professioni sanitarie

08 | LA PUBBLICITÀ

Purché utilizzi informazioni veritiere e corrette, la pubblicità per il professionista è libera e può fare ricorso a ogni mezzo



ARCHITETTI



Leopoldo Freyrie

Bene le norme ma occorre fare sistema

Anna Del Freo

■ Una valutazione nel complesso positiva sugli articoli della manovra che riguardano i professionisti, visto che sono salvaguardati tutti i principi fondamentali dalla deontologia all'autonomia, è quella del presidente dell'Ordine degli architetti, Leopoldo Freyrie.

«Anche i singoli elementi - dice Freyrie - sono condivisibili. Circa l'accesso alla professione, bisognerà trovare forme di garanzia sull'esame di Stato, che nel nostro caso è gestito dall'università. È corretto che il tirocinio venga remunerato, anche se non siamo d'accordo sul fatto che venga svolto durante il corso di studi, già abbastanza denso in sé».

Positivi i giudizi sull'assicurazione obbligatoria e anche sulla formazione continua: «Ma la nostra attenzione - aggiunge Freyrie - sarà sui costi, perché se un giovane professionista deve pagarsi in primis l'assicurazione, poi la formazione continua, poi anche la pubblicità informativa (prevista dalla norma, ndr) su attività, specializzazione, titoli, struttura dello studio e così via, finisce che dovrà sostenere costi di entità eccessiva». Per questo l'Ordine degli architetti ha già varato l'iniziativa, ancora in corso di realizzazione, di un sito su cui è possibile trovare tutti gli architetti iscritti all'Albo in base a parametri chiave, in modo che sia facile per un cliente individuare il professionista che risponde alle sue richieste.

Ok anche per la deontologia. «Ma resta - precisa Freyrie - il problema di quelle società che non impiegano iscritti all'Albo e hanno un Ad non iscritto per poi usare uno stipendiato iscritto, che diventa responsabile di tutto. Non è giusto che sia l'unico perseguibile». Infine, le sanzioni. «Non abbiamo niente da dire - sottolinea il presidente dell'Ordine - noi siamo contro l'evasione. Certo, non devono chiedere a noi di sostituirci alla Guardia di Finanza».

Ma c'è qualcosa di importante che manca nella manovra, secondo Freyrie: «Non c'è un vero investimento sulle attività professionali, non si fa nulla per rilanciarle. Il Governo si limita a togliere ostacoli, ma sarebbe anche importante fare sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVOCATI



Guido Alpa

In Parlamento la nostra riforma «organica»

■ Forte del disegno di legge di riordino della professione forense che ha già superato l'esame del Senato, l'avvocatura guarda con attenzione ma anche con un certo distacco le vicende legate alla miniriforma contenuta nella manovra. «A breve - annuncia Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense - dovrebbe riprendere la discussione del Ddl alla Camera. Almeno questo lascia credere la concessione di una proroga del termine per presentare emendamenti».

Una riforma molto più «organica e dettagliata che può integrare e magari specificare meglio quanto previsto dalla manovra» sottolinea Alpa.

A partire, ad esempio, dalle regole per l'accesso. «La manovra anticipa all'ultimo anno del corso di laurea in giurisprudenza la possibilità di iniziare il tirocinio, ma ad esempio non dice - rileva il presidente del Cnf - come saranno composte le commissioni presso le università, non spiega dove si svolgeranno gli esami. Presso gli atenei? Presso le corti d'appello?». Vuoti che saranno con ogni probabilità colmati nel corso dell'approvazione del Ddl.

Di sicuro ad Alpa non piace la norma che consente all'agenzia delle Entrate di sospendere i professionisti che non rilasciano ricevute. «Il Cnf - ricorda Alpa - si è sempre battuto, insieme alla Cassa forense, nella lotta all'evasione e d'altra parte il nostro codice deontologico punisce l'avvocato che non emette parcella, con sanzioni commisurate all'entità della mancanza. Ma la manovra prevede che il provvedimento di sospensione sia adottato dall'Agenzia e non dagli Ordini. Questo è il punto che contestiamo».

In ballo ci sono principi fondamentali, sottolinea Alpa: «Il provvedimento preso dall'Ordine è successivo a un'istruttoria in cui il professionista ha la possibilità di esercitare il proprio diritto di difesa».

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI



Claudio Siciliotti

La copertura assicurativa è nel codice

Francesco Nariello

■ Soddisfazione per i contenuti della manovra in materia di professioni. Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), promuove le novità introdotte.

«Per la categoria - afferma - si tratta di misure in buona parte già messe in pratica, presenti soprattutto nel codice deontologico. Le restrizioni non ci sono da più di dieci anni con l'esame di Stato unico. La formazione professionale continua è prescritta nell'ordinamento professionale. L'assicurazione non è obbligatoria ma raccomandata da codice deontologico: da tempo lavoriamo per spingere i colleghi a stipulare le polizze fornendo loro gli strumenti per farlo nel modo più conveniente possibile. Sulla pubblicità, infine, la norma contenuta nella manovra ricalca quella riportata nel nostro codice».

Non sono ancora istituiti i collegi disciplinari, ma la novità non spaventa i commercialisti. «Anzi, l'avevamo auspicata e andiamo oltre dicendo - rimarca il presidente del Cndcec - che siamo favorevoli all'ingresso in questi organismi di componenti esterni, purché qualificati sotto il profilo giuridico e amministrativo».

Una riflessione deve invece essere fatta sull'automatismo della sospensione dall'Albo in caso di violazione fiscale. «L'ottica è quella della deterrenza - spiega Siciliotti - ma le conseguenze sono molto pesanti. E creano disparità tra le professioni ordinarie e quelle non regolamentate. La sospensione infatti colpisce solo le prime anche quando si svolgono le stesse funzioni. Si pensi alla consulenza fiscale. Inoltre, sarebbe opportuno prevedere l'accertamento da parte dei collegi disciplinari».

Accolto con favore, infine, l'equo compenso per il tirocinio, principio già presente nel codice deontologico della categoria, «ma il fatto che sia stabilito per legge può permettere di eliminare le sacche in cui non viene rispettato, soprattutto al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULENTI DEL LAVORO

Marina Calderone

Il praticantato cambierà dal 2 novembre

■ Archiviata la manovra, l'obiettivo è ora l'istituzione di un tavolo tra ministero della Giustizia e categorie per confrontarsi su come recepire negli ordinamenti i principi della riforma. Principi sui quali il giudizio è di «assoluta positività», ma che entro agosto 2012 vanno tradotti in pratica. Per questo, secondo Marina Calderone (che parla nella duplice veste di presidente dei consulenti del lavoro e del Cup) è necessario trovare un comune modo di agire, perché si tratta di porre mano a leggi ordinarie, quali sono, appunto, gli ordinamenti delle professioni.

Il problema è soprattutto di tecnica legislativa, perché sui contenuti le idee sono chiare. Si prenda la formazione continua: «l'abbiamo già prevista in un regolamento - spiega Calderone - ed è inserita pure nel codice deontologico». Stesso discorso per il praticantato, la cui disciplina è stata di recente modificata e diventerà operativa dal 2 novembre.

Altrettanto dicasi per l'assicurazione sui rischi professionali. La novità è che ora diventa obbligatoria, ma di fatto per i consulenti del lavoro già lo era, perché è prevista dal codice deontologico. «Certo - aggiunge Calderone - ora c'è anche la possibilità di convenzioni fra gli Ordini e le società di assicurazione, e questo sarà vantaggioso per gli iscritti». Anche per la pubblicità la strada è spianata: «Nel codice deontologico - sottolinea il presidente dei consulenti del lavoro - è prevista, anche perché ci siamo dovuti adeguare alla legge Bersani. C'è solo qualche aggiustamento da fare alla luce della manovra».

Qualche sforzo in più sarà, invece, necessario sulle tariffe («ma è l'occasione per adeguarle, visto che le nostre sono ferme dal 1992») e sulla disciplina, con l'istituzione delle nuove sezioni e il sistema delle incompatibilità. E sempre in tema di disciplina, per Calderone è di «difficile applicazione» la sospensione dall'Albo per la mancata emissione di fatture. «Il giudizio - afferma - l'avrei rimesso agli Ordini, anche perché in quel modo il professionista avrebbe avuto la possibilità di un contraddittorio».

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INGEGNERI

Giovanni Rolando

Una scuola garantirà la formazione

■ «Una riforma che ci va bene, perché non cambia molto il nostro modo di concepire la professione. Anche se avrei voluto che la manovra avesse dato un impulso all'edilizia, uno dei motori economici del Paese». Così il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, commenta le norme del decreto di Ferragosto, ora diventato legge, sui professionisti. Anche se in molti punti, precisa, l'Ordine degli ingegneri aveva percorso le nuove misure.

Rolando si dice soddisfatto che ora un limite scritto, quello di dodici mesi, dia un orizzonte concreto alla riforma degli Ordini. Individua però alcuni elementi critici. Sulle sanzioni previste in caso di evasione fiscale, per esempio, chiede un organo che faccia da filtro: «Sono misure forti che posso rovinare un professionista. Dunque è necessario che non ci sia un automatismo, ma che sia previsto un organo disciplinare e di gestione amministrativa indipendente che faccia gli accertamenti e trasmetta poi all'Ordine il nullaosta ad applicare la sospensione dall'Albo».

Anche sui tirocini (non previsti attualmente per gli ingegneri ai fini dell'esame di Stato) e sulla formazione continua occorre cautela: intanto ci vuole, secondo Rolando, un esame più pratico e meno teorico e un tirocinio, ma breve; poi bisogna adattare il concetto di formazione continua ai singoli, perché c'è differenza tra chi si è laureato da poco, chi si aggiorna sul lavoro, chi magari insegna la materia, chi è più anziano etc. «L'Ordine istituirà una scuola di formazione continua - afferma - che consentirà di gestire il problema in modo omogeneo in tutta Italia».

La necessità di un'assicurazione è condivisa da Rolando: il consiglio nazionale - dice - si attiverà per stipulare una convenzione attraverso una gara cui parteciperanno tutte le grandi compagnie italiane e internazionali. Più scettico è invece sulla pubblicità informativa: per come è formulata, la norma lascia, a suo avviso campo libero ad annunci su prestazioni economiche comparative (al ribasso), che l'Ordine ha sempre perseguito.

A. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTAI

Giancarlo Laurini

Categoria già al passo da alcuni anni

■ «È stato merito della professione la capacità di autoriformarsi già da alcuni anni e non un demerito del decreto». Così Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio nazionale del notariato, sintetizza la posizione della categoria di fronte alle novità della manovra, segnalando come su tutti i punti cardine «i notai hanno visto lungo individuandoli prima di altri e introducendoli nel proprio ordinamento. Dalla formazione all'assicurazione, ai collegi disciplinari».

Il giudizio è positivo, «perché la manovra punta su una migliore organizzazione del sistema delle professioni e non è inutilmente punitiva nei confronti delle categorie», afferma Laurini. Nella sostanza, per i notai, non ci saranno cambiamenti di rilievo. «Dal 2006 - spiega il presidente - il notariato ha introdotto tutte le maggiori novità presenti nel testo. Ha ridotto la pratica da 24 a 18 mesi, con la possibilità di anticipare 6 mesi nell'ultimo anno di università; ha reso obbligatoria l'assicurazione; ha avviato la formazione permanente e riformato il sistema disciplinare varando commissioni regionali, non legate al distretto dove opera il notaio e presiedute da un magistrato: è proprio questo il sistema preso a modello dalla riforma».

Dal divieto di restrizioni all'esercizio professionale, in riferimento al numero e per area geografica, i notai sono esclusi «per ragioni di interesse pubblico», mentre sul fronte delle sanzioni automatiche per violazione fiscale Laurini taglia corto: «La sospensione può essere stabilita solo dalle commissioni disciplinari».

Tra i pochi aspetti non ancora introdotti nell'ordinamento notarile c'è quello dell'equo compenso ai tirocinanti, «che non è espressamente regolato, ma è condiviso dalla categoria», dice Laurini, rimarcando infine l'importanza di aver fissato un principio di trasparenza sulle tariffe: «In questi anni abbiamo lavorato su questo fronte, ma la nuova norma permetterà di raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati: il cittadino ha diritto di sapere prima quanto costerà una prestazione».

F. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «barometro» Ifel. La fiducia sulla capacità di spesa da parte degli amministratori locali cala soprattutto al Sud

Il federalismo per gli italiani?

«Più rischio che opportunità»

AGENDA DELLE ATTESE

Nella graduatoria delle riforme «prioritarie» viene superato da mercato del lavoro, sistema fiscale e costi della politica

■ È ancora nei desideri di molti, soprattutto al Nord ma, ora che si affaccia all'attuazione dopo aver condotto in porto legge delega e decreti attuativi, il federalismo fiscale lascia i cuori decisamente più tiepidi rispetto a pochi anni fa. Al punto che, in un ideale referendum, il gradimento della riforma non si allontanerebbe di molto da quello ottenuto dalla Devolution bocciata dalle urne nel 2006, raggranellando una maggioranza di favorevoli solo nel Lombardo-Veneto e in Friuli Venezia Giulia, attestandosi sotto il 50% anche in Regioni del Nord come il Piemonte e la Liguria per sprofondare tra il 18 e il 25% nel Mezzogiorno. Risultato finale: gli italiani che considerano il federalismo un «rischio» (44,9%) superano quelli che lo vedono con un'opportunità (42,1%), ribaltando gli orientamenti di appena tre anni fa, quando il federalismo era ancora solo un'ipotesi.

Sono numeri modesti quelli fo-

tografati dalla prima edizione del «Barometro del federalismo», il check-up sulle opinioni degli italiani in fatto di tasse e riforme locali che l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione dei Comuni, presenterà all'assemblea Anci dei primi di ottobre e replicherà ogni anno per monitorare le evoluzioni del "sentiment" dei cittadini. A raffreddare gli animi sulle prospettive federaliste sono certo l'affanno dei conti pubblici e la conseguente pressione sulle «tasche dei cittadini» (anche se la rilevazione è stata condotta prima che si affacciasse la seconda manovra correttiva dell'estate), ma la geografia delle opinioni mostra anche qualche elemento più strutturale.

Per essere «federalisti», è naturale, bisogna fidarsi degli amministratori locali che agiscono vicino a casa, e proprio questo continua a essere il punto debole di larga parte del Mezzogiorno. Quando si chiede qual è la Pubblica amministrazione che spende meglio i loro soldi, per esempio, il Comune ottiene la maggioranza relativa in quasi tutte le Regioni del Nord, con percentuali che oscillano fra il 30% della Liguria e il 47% del Friuli Venezia Giulia, ma quando si scende a

Sud la preferenza per il Comune abbraccia solo il 15% dei cittadini, con un'eccezione in Basilicata e un record negativo in Calabria (12%); dalla Campania alla Calabria, cresce il favore concesso all'Unione europea, alimentato anche dal protagonismo dei suoi finanziamenti nel periodo residuo dell'«Obiettivo 1».

Sono le emergenze finanziarie del Paese, però, a scrivere l'agenda delle attese degli italiani, che nella graduatoria delle riforme «prioritarie» piazzano in testa mercato del lavoro, sistema fiscale (nel senso della semplificazione e dell'alleggerimento del Fisco statale) e la «riforma della politica» (nel senso dei costi), abbandonando il federalismo (prioritario per il 10,8% degli italiani) al quinto e penultimo posto, appena sopra alla riforma delle pensioni che per ragioni ovvie non è mai molto popolare. Tra le novità fiscali portate dal federalismo, la cedolare secca (43% di favorevoli) ottiene le performance migliori, mentre all'altro capo della classifica rimane lo sblocco dell'addizionale Irpef trova d'accordo poco più di un italiano su cinque.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

Le risposte dei cittadini su spesa pubblica e federalismo. In %

Regione	Chi spende meglio i soldi pubblici				I favorevoli al federalismo
	Il Comune	La Regione	L'Unione europea	Altro	
Piemonte + Valle d'Aosta	35,2	16,7	6,2	41,9	47,2
Lombardia	34,5	16,3	9,6	39,5	53,7
Liguria	30,3	11,0	10,9	47,8	36,8
Veneto	34,9	22,7	8,1	34,3	59,9
Trentino Alto Adige	21,9	31,4	2,8	43,8	32,8
Friuli Venezia Giulia	46,8	14,6	9,9	28,8	58,2
Emilia Romagna	37,8	18,4	4,6	39,2	42,9
Toscana	27,7	21,7	8,9	41,6	36,0
Umbria	35,0	20,9	5,2	39,0	31,6
Marche	23,3	14,0	9,3	53,3	31,2
Lazio	19,9	6,6	17,2	56,2	31,9
Abruzzo - Molise	23,4	11,5	13,4	51,6	20,7
Basilicata	28,1	19,1	7,9	44,9	31,7
Calabria	12,1	9,6	25,2	52,5	17,8
Campania	15,7	8,2	23,2	52,7	18,7
Puglia	15,8	15,5	16,7	51,9	24,1
Sardegna	23,3	6,5	13,6	56,5	19,6
Sicilia	17,8	10,4	18,8	53,0	17,0

Fonte: elaborazione Ifel - Ufficio studi autonomie locali e sistemi territoriali

Personale. Il Dlgs 141/2011 aumenta la flessibilità, la Corte stringe ma con «deroghe» Babele di regole per i dirigenti a termine

Arturo Bianco

■ Quando la mano destra non sa quello che fa la sinistra: devono essere così sintetizzate le indicazioni contraddittorie dettate nei giorni scorsi in materia di assunzioni a tempo determinato di dirigenti. Viene aumentata dal Dlgs n. 141/2011 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 agosto - la possibilità di assumere dirigenti e responsabili a tempo determinato.

Ma poi, questa norma viene smentita di fatto dalle limitazioni imposte, ad appena una settimana di distanza, dal parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 46. Senza dimenticare che, al contrario, poche settimane prima, il 9 agosto, la sezione di controllo della magistratura contabile del Lazio aveva ampliato la possibilità di effettuare queste assunzioni.

Il fatto che dalle norme e dalle interpretazioni più autorevoli arrivino conclusioni opposte, crea ovviamente sconcerto negli operatori. Ma soprattutto si determinano condizioni di incertezza, di difficoltà spesso non sostenibili e, comunque, di stallo nelle attività amministrative.

Il Dlgs n. 141/2011, conosciuto come «correttivo della legge Brunetta», accogliendo parzialmente le richieste delle associazioni degli enti locali, ha portato, negli enti giudicati virtuosi in base alle disposizioni dettate dal Dl n. 98/2011, al 18% della dotazione organica le assunzioni a tempo determinato di dirigenti e responsabili per la copertura di posti vacanti. Una possibilità che tutte le altre Pa continua a essere limitata all'8%, cui nello Stato si deve aggiungere il 10% per i dirigenti generali.

Nella stessa direzione di ampliamento di queste possibilità va il parere della magistratura contabile del Lazio n. 47/2011, che esclude da questi limiti le assunzioni di dirigenti e responsabili a tempo determinato effettuate tramite concorso pubblico e che estende la base di calcolo su cui effettuare il conteggio delle assunzioni di queste figure per posti extra dotazione organica.

Il parere n. 46 delle sezioni riunite di controllo della Corte

dei conti, mutando parzialmente i propri orientamenti e smentendo le indicazioni del dipartimento della Funzione pubblica, ha incluso per gli enti locali soggetti al patto di stabilità gli oneri per tutte le assunzioni a tempo determinato entro il tetto della spesa consentita per finanziare le assunzioni a tempo indeterminato (si veda Il Sole 24 Ore del 6 e del 7 settembre). Cioè entro il 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Con il che per queste amministrazioni si applica un regime ben più duro di quello in vigore per lo Stato e per le regioni, nelle quali le assunzioni flessibili sono consentite entro il tetto del 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nel 2009.

Il parere ha escluso da tale vincolo solo le assunzioni necessarie all'erogazione di servizi essenziali e infungibili e le massime urgenze. E vanifica nei fatti, quanto meno per la gran parte dei Comuni e delle Province, la possibilità di dare corso ad assunzioni di dirigenti, visti i ridottissimi margini previsti per la copertura dei relativi oneri. Non vi sono dubbi sull'applicazione di questo vincolo alle assunzioni dei dirigenti e dei responsabili a tempo determinato ex articolo 110 del Dlgs n. 267/2000, così come sulla estensione anche agli uffici di staff degli organi politici. E ciò in quanto il nuovo tetto opera per tutte le assunzioni flessibili.

Sicuramente qualche incarico dirigenziale potrà rientrare nella necessità di consentire l'erogazione di servizi essenziali e infungibili, si pensi a quelli di ragioneria, alla polizia locale, ai servizi sociali eccetera.

Ma è evidente l'effetto di drastica limitazione della possibilità di dare corso alle assunzioni di figure essenziali per il buon funzionamento delle amministrazioni, non solo nella forma del tempo indeterminato ma anche con rapporti flessibili, il che determina in molti enti una condizione di non sostenibilità e probabilmente spingerà qualcuno a forzare oltre misura le deroghe che il parere consente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Con l'alibi** dei costi della politica, si vogliono colpire i giornali di idee, cooperative e no profit
→ **Il governo** ha già drasticamente ridotto i finanziamenti senza «bonificare» il settore

Editoria, riparte l'assalto al pluralismo: coi tagli cento testate a rischio

Vincenzo Vita

Un emendamento alla manovra di ottobre per anticipare la riforma

È ripartito l'assalto ai giornali politici, no-profit e editi dalle cooperative. L'alibi è quello dei tagli ai costi della politica, in realtà si colpiscono voci scomode. I tagli sono già pesanti, 4 mila i posti a rischio.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Tagliare i costi. L'opinione pubblica insiste per un taglio dei costi della politica. Ma attenzione a non buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Perché c'è chi tenta di sfruttare l'emergenza legata alla crisi per realizzare una violenta e pericolosa sforbiciata non tanto alla «casta», ma ai diritti e alle forme di democrazia. Non vi è solo l'articolo 8 della Manovra straordinaria che mette in discussione le garanzie fissate dallo statuto dei lavoratori. Anche il diritto all'informazione e la tutela del pluralismo rischiano di uscire triturate con i tagli alle testate non profit, di idee, cooperative e politiche, oggi veramente a rischio chiusura, praticata dal governo Berlusconi. Vi sono i tagli su ciò che si è già tagliato. Oltre a cancellare i contributi indiretti come le agevolazioni sulle tariffe postali, per quelli diretti dai 408 milioni di euro del 2008 lo scorso anno si è passati a 195 milioni per il 2010, 2011 e 2011. Ma in realtà quelli realmente disponibili non saranno più di 90 milioni di euro, visto che su quella posta vanno ora a gravare anche i circa 50 milioni di euro della convenzione tra Stato e Rai ed altri 50 milioni l'anno

destinati a coprire il debito storico che l'amministrazione pubblica ha verso le Poste. Sono spese che nulla hanno a che fare con le finalità del Fondo per l'editoria. Risorse incerte e comunque dimezzate.

IL DIRITTO SOGGETTIVO

A questo si aggiungono gli effetti drammatici della cancellazione del diritto «soggettivo» al finanziamento pubblico. Ora, con la logica del «riparto» degli stanziamenti, solo a fine anno le aziende potranno sapere l'entità delle risorse che saranno disponibili, per un finanziamento che sarà disponibile solo l'anno seguente. Questa incertezza sulle risorse disponibili ha già praticamente impedito agli amministratori di indicare cifre certe nei loro bilanci e questo ha finito per rendere ancora più problematico, incerto e oneroso il rapporto con il sistema bancario. Non è certo facile, in queste condizioni, mettere in campo strategie di impresa, di vero rilancio del settore, accettando la sfida dell'innovazione tecnologica e programmare investimenti a medio termine.

Così un centinaio di testate rischiano la chiusura e circa quattromila dipendenti, tra giornalisti e poligrafici, la disoccupazione. Si tratta in molti casi di giornali che esprimono un punto di vista critico nel panorama editoriale italiano e che ne arricchiscono il pluralismo. Da Il Manifesto ad Avvenire, da Salvagente a Terra, dalle testate diocesane, ai quotidiani editi da cooperative di giornalisti che assicurano l'informa-

zione delle comunità locali, sino ai quotidiani politici come Liberazione, La Padania, Europa, Il Secolo d'Italia, come la stessa Unità. Voci antiche e spesso scomode.

L'ARTICOLO 21

Questo spiega l'intervento correttivo della politica che per garantire la piena applicazione dell'articolo 21 della Costituzione ha assicurato un sostegno a queste realtà, prima con l'istituzione delle provvidenze e poi del Fondo per l'editoria. Quindi, non una tassa a favore della «casta» o a favore dei costi della politica, come qualcuno denuncia dimenticando le richieste di pulizia e di una radicale riforma dei criteri di assegnazione dei contributi. Che occorra bonificare il settore, disboscandolo dalle finte cooperative o dalle testate nate solo per raccogliere il finanziamento pubblico, lo chiede proprio l'articolato mondo dell'editoria non-profit, di idee, cooperative e politica, da Mediacoop alla Fnsi, al Comitato per la libertà di informazione e il pluralismo, ai direttori e alle redazioni dei giornali politici interessati. Da tempo sul tavolo vi sono proposte precise per definire criteri oggettivi e rigorosi per l'assegnazio-



ne dei contributi legati alla tiratura, alla reale diffusione e alla effettiva occupazione delle aziende interessate che anticipino la Riforma di sistema da tempo annunciata, ma che tarda a venire. Per questo un gruppo trasversale di parlamentari tra cui il senatore del Pd Vincenzo Vita ha già annunciato un emendamento per la prossima Manovra "ordinaria" di ottobre, che anticipi la Riforma, legando il finanziamento a criteri di selezione che favorisca le aziende vere, con dipendenti regolarmente assunti, con un prodotto che è in edicola. L'altra richiesta è di assicurare almeno quei 180 milioni di euro stanziati lo scorso anno.

Chi si appella al mercato e alle sue logiche regolarizzatrici dovrebbe ricordarsi dell'anomalia italiana: l'andamento del mercato pubblicitario. È l'altra faccia del conflitto di interessi del premier Berlusconi. A differenza degli altri principali paesi europei - dati 2008 - in Italia la televisione drena oltre il 58 % della pubblicità, con Mediaset che la fa da padrona aggiudicandosi il 35% del mercato. Alla Rai va il 15% e alle altre emittenti nazionali l'8%. Alla stampa va complessivamente meno del 30%, di cui ai quotidiani va il 18% e ai periodici il 10%. Il fatturato pubblicitario di Internet, in espansione, non supera il 5%. Per capire l'anomalia basta confrontarla con i dati europei: la media è del 30% alla Tv, 45% alla stampa, il 5% alla radio e 20% per gli altri mezzi, quelli «mondo» sono 39% per la Tv, 40% Stampa, 8% Radio e 13% altri mezzi (dati Zenith Optimedia).

Questo dato già significativo, diventa davvero drammatico se guardiamo alla realtà dell'editoria «no profit». La raccolta pubblicitaria premia i gruppi editoriali forti e se in media pesa per il 50% delle entrate, per questo settore e a prescindere dalla tiratura, non supera il 15 % delle entrate. Il contributo pubblico, in parte, compensa questa discriminazione.

Assicurare la vita di queste voci non è un problema di democrazia? ♦

VERTICE ECOFIN

Tremonti: serve una crescita in 3D

Marco Zatterin
A PAGINA 10

“Una strategia di crescita in 3D”

Tremonti al vertice di Wroclaw: “Fase nuova dopo quella dei tagli”. L'Ecofin dice sì alla manovra

I rischi sono aumentati
La Bce ha sbagliato
ad abbandonare
i principi fondanti
della politica monetaria

Jens Weidmann
presidente
della Bundesbank



Situazione paradossale
Nell'Ue la media
dei deficit è inferiore
agli Usa. Il problema
è a livello di singoli Paesi

Jean-Claude Trichet
presidente
della Bce



L'Italia ha parecchio
lavoro da fare
Le misure annunciate
le ridarebbero
credibilità. Le applichi

Anders Borg
presidente della
Banca centrale svedese



Il titolare del Tesoro: molto dipende da cosa deciderà la Germania sul fondo salva-Stati

MARCO ZATTERIN
INVIATO A WROCLAW

Cambiare passo e guardare lontano. Dopo aver illustrato la manovra correttiva all'Europa, Giulio Tremonti ragiona sulla seconda fase e cerca soluzioni per un futuro certamente complesso, quale è per i Ventisette in preda alla tempesta finanziaria, e per l'Italia nel mirino della speculazione mentre il governo naviga in acque parecchio agitate. «Abbiamo una piattaforma per il pareggio - riassume il ministro dell'Economia -. Ora bisogna disegnare una visione del paese non limitata a un anno, ma per il prossimo decennio. Non una strategia ordinaria, servono gli effetti speciali: «Questa volta deve essere in 3D, viva e moderna».

E' di poche parole, il titolare di via XX Settembre. Alla fine del vertice informale dei ministri economici dell'Ue scappa via come gli altri, non accetta neanche una domanda. Nelle strade di Wroclaw, quarta città della Polonia, sfilano i lavoratori che invocano stabilità e nessuno vuole rimanere bloccato nel traffico. I sindacati non trovano così inviati dei

governi con cui confrontarsi, sebbene uno dopo l'altro questi ultimi si siano detti preoccupati per la congiuntura in carenza d'ossigeno. «I rischi sono aumentati», ha stimato il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. «E' un momento difficile per l'economia globale», ha aggiunto il tedesco Wolfgang Schaeuble, per il quale la correzione non può avvenire solo sul bilancio. E' il naturale corollario degli appelli a strategie differenziate che l'Ue semina da settimane. Risanare e rilanciare, in parallelo e sinché possibile.

L'Ecofin ne ha parlato a lungo, anche sulla base delle previsioni della Commissione e della Bce che hanno certificato la frenata dell'economia nel secondo semestre del 2011. Tremonti, ministro di un paese in cui la crescita è piatta, trova qui un ulteriore stimolo per «fare il tagliando» all'economia, andando oltre la dimensione della correzione necessaria dei conti pubblici, puntando su crescita e sviluppo, abbandonando il contingente.

L'Europa ci incoraggia a non mollare, saluta la manovra e chiede al contempo altre misure concrete. Lo svedese Anders Borg dipinge però un clima meno conciliante, di generale preoccupazione per gli storici problemi dei conti pubblici. L'Italia ha un problema di debito «piuttosto rilevante», e «ha parecchio lavoro da

fare nel mettere in pratica le misure già annunciate» che «ridarebbero credibilità all'Italia». Tremonti sa che l'esito della sua missione è legato anche al contesto europeo. «In questo momento molto dipende dalla Germania, dalle posizioni che assumerà nei prossimi giorni». Il 29 a Berlino si vota sul pacchetto di decisione prese dall'Eurogruppo il 21 luglio, le misure che rafforzano il fondo anticrack permettendogli di intervenire a comprare titoli sul mercato secondario e liberano il piano bis per la Grecia. Se non passa, è un tracollo. Se avanza, come viene ritenuto più probabile, fonderà il nuovo governo della moneta di cui l'Eurozona ha bisogno.

E' un orizzonte che affascina Jean-Claude Trichet, presidente della Bce commosso in occasione del suo ultimo Ecofin informale, disponibile al punto di fermarsi a firmare qualche autografo. «E' una situazione paradossale quella della finanza pubblica europea - ha sottolineato il francese -. L'Eurozona al completo ha un deficit medio del 4,5% che è più basso rispetto alle principali economie avanzate, come ad esempio gli Stati Uniti». Il problema, sottolinea, «è a livello di singoli Paesi. Sono stati fatti degli errori che ora vengono corretti, e c'è stata una carenza di sorveglianza che stiamo risolvendo adesso». Come dire che si va avanti. Piano, ma si va avanti.



Il ministro Giulio Tremonti



INVESTIMENTI CHE COSA CAMBIA CON LE NUOVE ALIQUOTE

Tassa sui risparmi Favoriti titoli di Stato e conti deposito

Perma al 12,5% l'imposta su Bot e Btp

20
per cento
Diventa
questa
l'aliquota
standard
per i prodotti
d'investimen-
to, il 12,5% è
l'eccezione

**Si pagherà di più
per azioni, fondi
comuni, obbligazioni
e pronti contro termine**

**SANDRA RICCIO
MILANO**

È attesa in Gazzetta Ufficiale nel fine settimana, e a quel punto la Manovra finanziaria sarà definitivamente legge. Le novità che porterà con sé si faranno sentire anche sui risparmi degli italiani. Famiglie e investitori dovranno confrontarsi con le nuove aliquote sui proventi da attività finanziarie appena introdotte dal governo. Il risultato della riforma, che scatterà dal 1° gennaio 2012, si vedrà sui rendimenti netti di alcuni strumenti di risparmio, mentre altri non sono stati toccati dalle nuove regole.

Nessun cambiamento è stato introdotto per i titoli di Stato (italiani ed esteri), né per un altro prodotto che piace alle famiglie come i buoni fruttiferi postali. Per questa forma di investimenti rimarrà invariata la tassazione agevolata del 12,5% (per i titoli del Tesoro questo prelievo sarà però applicato soltanto sulla cedola). Gli altri strumenti passeranno tutti a una tassazione del 20%, alcuni scendendo a questo livello dal 27% applicato in precedenza, altri invece saliranno dalla quota 12,5% di prima.

Significa che nel rimescolamento generale ci sono prodotti favoriti e altri invece che

risultano penalizzati dalla novità. Se mettiamo caso, fino ad ora, l'investimento in un'obbligazione societaria pagava il 4,5% lordo e magari era una delle strade preferite dagli investitori proprio per quel po' di guadagno in più che proponeva anche grazie a una tassa al 12,5%, con l'aliquota al 20% questo tipo di strumento offrirà un rendimento netto del 3,6% (con la vecchia aliquota era del 3,93%) e sarà agilmente sorpassato da un titolo di Stato dal rendimento lordo più contenuto ma che al netto risulterà più generoso.

Qualche esempio? In questi giorni sul mercato ci sono diversi titoli del debito italiano che offrono più del 4% lordo, per esempio quelli in scadenza nell'agosto del 2014 che, la scorsa settimana, hanno raggiunto rendimenti del 4,35% lordo. È comunque, in termini lordi, meno di quanto proposto dal bond societario ma una volta tolte le tasse il titolo di Stato pagherà di più, vale a dire il 3,81% (contro il 3,6% netto della società che raccoglie capitale sul mercato).

Ma l'investimento in titoli di Stato non sarà l'unico a beneficiare del nuovo corso. Di più offrirà anche il conto deposito, in particolare quello vincolato che ha tassi d'interesse più alti: oggi arrivano fino a punte del 4,57% lordo (per due anni). Significa che al netto delle imposte, con la riforma appena partita, questa formula lascerà nelle tasche degli investitori un ren-

dimento netto del 3,7% (contro un 3,4% che pagava prima con l'aliquota del 27%). È comunque più di quanto proposto dall'obbligazione corporate.

Perderanno un po' di terreno anche i Pronti contro termine (Pct), uno strumento spesso proposto attraverso i conti online. Finora dal guadagno proposto da questo prodotto veniva decurtato soltanto il 12,5%. La nuova tassazione del risparmio farà salire il prelievo al 20%, così un Pct con un tasso del 2,75% lordo, come se ne trovano oggi sul mercato, dopo la riforma farà guadagnare il 2,20% netto (prima il 2,40%).

Anche altre forme di investimento come le azioni, i dividendi, gli Etf, i certificati e i fondi comuni d'investimento subiranno un aumento dell'aliquota. Qualche scappatoia, per chi guarda ai fondi d'investimento potrebbe spuntare fuori. Nel testo della manovra è stato inserito un trattamento di favore del 12,5% per «i piani di risparmio a lungo termine appositamente istituiti». La formulazione è però di incerta interpretazione e bisognerà aspettare il legislatore per capire come sarà applicata.



**Chi sale,
chi scende e chi
non si muove con
la nuova aliquota**

Come cambia

Com'era

SALE

	Rendim. lordo oggi	Rendim. netto	Tassazione	Rendim. netto	Tassazione
Conto Corrente	0,83%	0,66%	20%	0,60%	27%
Conto Deposito Base	1,50%	1,20%	20%	1,10%	27%
Conto Deposito Vincolato (a 2 anni)	4,57%	3,66%	20%	3,37%	27%

STABILE

	Rendim. lordo oggi	Rendim. netto	Tassazione	Rendim. netto	Tassazione
Btp (a 3 anni)	4,35%	3,81%	12,5%	3,81%	12,5%
Titoli di Stato Germania (a 2 anni)	0,40%	0,35%	12,5%	0,35%	12,5%
Buoni Fruttiferi Postali	1,80%	1,50%	12,5%	1,50%	12,5%

SCENDE

	Rendim. lordo oggi	Rendim. netto	Tassazione	Rendim. netto	Tassazione
Obbligazioni societarie	5%	4%	20%	4,4%	12,5%
Dividendo azionario	5%	4%	20%	4,4%	12,5%
Pronti Contro Termine	2,74%	2,19%	20%	2,40%	12,5%
Exchange Traded Fund (Etf)	3%	2,40%	20%	2,63%	12,5%
Fondi d'Investimento	3%	2,40%	20%	2,63%	12,5%

Centimetri - LA STAMPA

Centimetri - LA STAMPA

Tour de force per applicare i due provvedimenti estivi - Le imprese chiedono la riforma delle pensioni per abbattere l'Irap

Manovre a tappe: servono ancora 171 decreti

Nel primo giorno di aumento dell'Iva anche vari rincari ingiustificati

■ Un tour de force di 171 decreti. Lo dovranno compiere le due manovre correttive varate dal Governo il 6 luglio e il 13 agosto scorsi. Le imprese chiedono la riforma delle pensioni per abbattere l'Irap. Iva alla prova trasparenza: nel primo giorno di aumento rincari ingiustificati.

Servizi ► pagine 6, 7 e 8

La scadenza più vicina

Suddivisione dei tagli ai ministeri attesa per il 25 settembre

Enti locali

Senza data il decreto che dovrà ripartire lo sconto sulla stretta

Manovre da attuare in 171 tappe

Tour de force per applicare i due decreti estivi: Pa, enti locali e fisco i settori più coinvolti

IL PACCHETTO FISCALE

Attesi entro il 4 ottobre i criteri sul superbollo per Suv e auto di grossa cilindrata, entro il 30 quelli riguardanti il contributo di solidarietà

COSTI DELLA POLITICA

Già in Gazzetta i Dpcm su auto blu e nomina della commissione Giovannini sulle paghe dei parlamentari. Altri sette atti in agenda

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Un viaggio in 171 tappe. Lo dovranno compiere le due manovre correttive, varate dal Governo rispettivamente il 6 luglio e il 13 agosto scorsi, per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Rileggendo i due provvedimenti d'urgenza ci si accorge che il lavoro portato avanti da Camera e Senato per convertire in legge le scelte dell'Esecutivo è stato solo il primo passo. Come se non bastasse, ai 76 rinvii ad altri atti contenuti nel Dl 138 (su cui si veda la tabella qui sotto) vanno aggiunti i 95 già previsti nel Dl 98. Tant'è che, ammettono gli stessi tecnici ministeriali, comincia ora la fase più delicata, quella dell'attuazione. Che tocca tutti gli aspetti più rilevanti delle misure di stabilizzazione della finanza pubblica - dal taglio ai ministeri alla riduzione dei costi della politica, dalla lotta all'evasione alla super-Irpef - e prevede il ricorso agli strumenti più disparati: dai Dlgs ai Dpcm, dalle comunicazioni ai regolamenti, dai Dm ai monitoraggi.

Nonostante la manovra punti soprattutto sulle entrate saranno le riduzioni di spesa nelle Pa centrali a necessitare del maggior numero di interventi applicativi: 48 tra Dl 98 e 138. Oltre che per la sua lunghezza la lista degli adempimenti è caratterizzata anche da un calendario serrato. Il tassello più atteso dai membri del Governo, cioè la ripartizione tra i ministeri dei 7 miliardi di tagli complessivi per il 2012, dovrà arrivare tra una settimana. Entro il 25 settembre un decreto del presidente del Consiglio dovrà aggiornare la tabella con i tagli del Dl di metà luglio. Subito dopo (entro il 6 ottobre) dovranno vedere la luce le modalità per la riorganizzazione della spesa pubblica. In sostanza simetterà nero su bianco il meccanismo di spending review sui conti dello Stato che andrà programmata entro il 30 novembre ed eseguita dall'anno prossimo.

In seconda posizione per mole di step applicativi troviamo il comparto delle autonomie con i 34 atti imposti dalle due manovre estive. Tra cui spiccano il decreto dell'Economia (senza data di scadenza però) che dovrà ripartire tra Regioni, Province e Comuni lo sconto da 1,8 miliardi sulla stretta da 6 miliardi prevista nel Dl 138 e l'intesa in Conferenza unificata

sulla creazione delle classi di virtuosità indicate nel Dl 98, che consentiranno agli enti più meritevoli di essere esentati dalla sforbiciata del prossimo biennio.

Nutrito è anche il capitolo fisco che conta su 24 voci e gira tutto sul nuovo pacchetto anti-evasione. Ad esempio entro il 4 ottobre (ma è un termine ordinatorio) l'agenzia delle Entrate e il dipartimento delle Finanze dovranno definire modalità e termini per il superbollo sui Suv e le auto con potenza superiore ai 225 Kw. Una decina di giorni dopo l'Economia dovrà indicare alle Entrate, ad Equitalia e a Riscossione Sicilia la ricognizione sui furbetti del condono, ovvero delle somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie del 2002. Successivamente, sempre da via XX Settembre, dovranno essere indicate all'Agenzia e alla Guardia di finanza le modalità sia sul recupero delle somme non pagate, sia sui controlli delle posizioni contributive successive all'adesione alle sanatorie.

Il 30 ottobre prossimo, inoltre,



L'Economia chiarirà ai "paperoni d'Italia" come e quando dovranno versare il contributo di solidarietà del 3% sui redditi complessivi superiori ai 300mila euro. Un mese di tempo in più, invece, ci sarà per attuare la stretta sulle società di comodo: l'agenzia delle Entrate dovrà fissare le regole e i tempi per la comunicazione obbligatoria al Fisco dei dati relativi ai beni concessi in godimento ai soci. Articolato, invece, in 6 provvedimenti ad hoc (tutti senza un termine espressamente indicato) il processo di armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie al 20 per cento che entrerà in vigore dal prossimo 1° gennaio.

Destinata, invece, a restare al

momento inattuata la delega concessa di fatto ai Monopoli per riscrivere in toto le regole sui giochi e intervenire sulle accise dovute per i tabacchi lavorati. Una rivoluzione copernicana in 10 tappe cui la manovra affida il compito di produrre dai due mercati del gaming e del fumo 1,5 miliardi di euro. Il termine della metà di ottobre è destinato comunque a restare lettera morta. La partita si potrebbe riaprire con la legge di stabilità e comunque entro la fine dell'anno, con un nuovo intervento su macchinette e "bionde" che declini nel dettaglio gli interventi su Preu, nuovi giochi e accise. Prima di quella data (e cioè entro fine mese) i Mo-

nopoli dovranno procedere all'affidamento delle concessioni sulle Vlt, mentre entro fine ottobre dovrà essere bandita la gara per la raccolta delle scommesse.

I restanti 55 provvedimenti attuativi saranno suddivisi tra sanità, enti pubblici, scuola, ambiente, lavoro, pensioni, liberalizzazioni, giustizia e costi della politica. Un campo quest'ultimo che può vantare, due attigià in Gazzetta ufficiale. Si tratta dei Dpcm per la riduzione delle auto blu nella Pa e per la nomina della commissione Giovannini sull'adeguamento degli stipendi dei nostri parlamentari alla media Ue. Ma all'appello ne mancano altri sette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli step imposti dal decreto di Ferragosto

Elenco dei provvedimenti applicativi previsti dal DL 138/2011

Norma	Natura atto	Scadenza
Articolo 01		
Organizzazione uffici giudiziari	Dlgs	Entro 13/8/2012
Organizzazione uffici giudiziari	Decreti integrativi	Entro 2 anni successivi al Dlgs
Programma spending review	Programma	Entro 30/11/11
Predisposizione spending review	Dm	Entro 6/10/11
Inizio ciclo di spending review		Dal 2012
Ddl collegati Def 2012	Def	Entro 30/6/2012
Articolo 1		
Rimodulazione dotazioni finanziarie	Dm	
Tagli ministeri	Dpcm	Entro 25/9/2011
Riduzione dirigenti pubblici		Entro 31/3/2012
Rideterminazione dotazioni organiche Pa		
Rimodulazione aliquote imposte indirette	Dpcm	Eventuale
Riduzione retribuzione risultato dirigenti	Comunicazione	
Riduzione dei tagli a Regioni ed enti locali	Dm	
Pubblicazione dichiarazioni dei redditi	Dpcm	
Ripartizione Fondo Tpl	Provvedimento	Dal 2012
Deroga blocco del turn over per le Regioni	Decreto	Su richiesta della Regione
Calendario festività statali	Deliberazione	Entro ogni 30/11
Nomina esperto Commissione stipendi parlamentari	Provvedimento	
Articolo 2		
Contributo solidarietà oltre 300.000 €	Dm	Entro 30/10/2011
Eventuale proroga contributo solidarietà oltre il 2013	Dpr	
Disposizioni in materia di giochi pubblici	Decreto Aams	Entro 11/10/2011
Aumento aliquota accisa tabacchi	Dm	Entro 30/06/12
Ricognizione somme condoni		Entro 16/10/2012
Recupero delle somme dovute		Entro 31/12/2011
Controllo posizione post condono		Entro 31/12/2012

Norma	Natura atto	Scadenza
Ritenuta proventi da partecipazioni	Dm	
Rendite finanziarie	6 Dm	
Individuazione maggior gettito DI	Dm	Entro 15/11/2011
Indicazione maggiori entrate da evasione.	Def	Dal 2014
Comunicazione Entrate su beni in godimento ai soci.	Provvedimento Dir. Entrate	Entro 15/11/2012
Attestazione regolarità versamenti Iva	Provvedimento Dir. Entrate	
Articolo 3		
Adeguamento norme Regioni ed enti localis libertà d'impresa		Entro 16/9/2011
Individuazione disposizioni abrogate	Regolamenti	Entro 31/12/2012
Riforma degli ordinamenti professionali		Entro 13/8/2012
Abrogazione restrizioni attiv. economiche	Regolamento	Entro 13/12/2011
Revoca delle restrizioni escluse dall'abrogazione	Dpcm	Entro 13/12/2011
Proventi da alienazione immobili Difesa	2 Dm	Fino al 31/12/2013
Articolo 4		
Liberalizzazione servizi pubblici locali	Delibera quadro	Entro 13/8/2012
Computo società in house nel patto di stabilità	Dm	
Articolo 5		
Premio liberalizzazione servizi pubblici locali	Dm	
Articolo 5-bis		
Fissazione limiti finanziari per Piano Sud	Dm	Entro ogni 30/9
Articolo 6		
Verifica tecnica Sistri		Entro 15/12/2011
Entrata operatività del Sistri		Entro 9/2/2012
Individuazione rifiuti da indicare come non pericolosi	Dm	Entro 15/12/2011
Comunicazione fondi non usati da Pa per nuovi immobili	Comunicazione al Demanio	
Accesso enti locali al Fondo di rotazione progettualità	Deliberazione	Entro 15/12/2011

Norma	Natura atto	Scadenza
Articolo 13		
Collegamento indennità parlamentari a presenze		Entro 12/10/2011
Articolo 14		
Riduzione consiglieri e assessori regionali	2 deliberazioni	Entro 13/2/2012
Riduzione emolumenti consiglieri regionali		Da 1/1/2012
Istituzione Collegio revisori dei conti		Da 1/1/2012
Passaggio a contributivo per consiglieri regionali		Entro 13/2/2012
Articolo 15		
Dimezzamento consiglieri e assessori provinciali		Dal primo rinnovo
Articolo 16		
Costituzione delle unioni di Comuni		Dopo il 13/8/2012
Documento bilancio delle unioni di Comuni	Deliberazione	Entro ogni 30/11
Disciplina poteri di vigilanza sulle unioni di Comuni	Regolamento	Entro 15/3/2012
Individuazione imiti diversi per le unioni di Comuni		Entro 16/11/2011
Adeguamento ordinamenti delle unioni di Comuni		Entro 4 mesi da costituzione
Richiesta alla Regione di aggregazione all'unione	Deliberazione	Entro 16/3/2012
Istituzione delle unioni di comuni		Entro il 31/12/2012
Elezione cons. e pres. unioni di comuni		Entro 20 e 30 gg da istituzione
Adozione statuto unione di comuni	Deliberazione	Entro 20gg da istituzione
Attestazione efficienza di convenzione tra Comuni	Comunicazione all'Interno	Entro 15/10/2012
Determinazione di modalità e contenuti dell'attestazione	Dm	Entro 16/12/2011
Criteri per elenco revisori enti locali	Dm	Entro 15/11/2011
Prospetto schema spese rappresentanza enti locali	Atto non regolamentare	Entro 12/10/2011
Articolo 17		
Riduzione e nomina membri Cnel	2 Dpr	Entro 15/11/2011

Bilanci. Cambia il calcolo delle imposte

Le due mosse del Fisco per recuperare entrate

DAL 2012

Il taglio delle agevolazioni previsto dal comma 36 quater entra in vigore a partire dall'esercizio successivo a quello in corso

Gian Paolo Tosoni

■ L'aumento della base imponibile Ires per le cooperative a mutualità prevalente è costituito da due componenti: le società dovranno assoggettare a imposta una maggiore quota di utili pari al 10% e dovranno pagare l'Ires anche su un decimo dell'utile destinato a riserva minima obbligatoria. Le modifiche normative sono introdotte dai commi 36bis - 36quater nell'articolo 2 del decreto n. 138/11, convertito in legge la settimana scorsa. In sostanza, viene aumentata la quota di utile da assoggettare a imposta fissata dall'articolo 1, comma 460, della legge n. 311 del 2004.

La quota di utili tassati ai fini Ires per le cooperative a mutualità prevalente aumenta dal 30% al 40%, mentre per le cooperative di consumo viene aumentata del 10%, passando dal 55% al 65%. Da tale aumento sono però escluse le cooperative agricole (intendendosi per tali quelle di cui all'articolo 1 del Dlg 228/01) per le quali la quota di utili soggetta a Ires rimane fissata al 20%. Infatti il comma 36bis modifica solo le lettere b) e b-bis) del comma 460, legge 311/2004 e non anche la lettera a). Le cooperative sociali di cui alla legge n. 381/91 sono, invece, escluse dalla tassazione dell'imponibile.

La riserva minima

La seconda novità riguarda la tassazione di un decimo dell'utile netto accantonato alla riserva minima obbligatoria. In sostanza il legislatore ha inte-

so assoggettare a imposizione una parte di utile destinato a riserva, modificando il comma 1 dell'articolo 6 del Dl n. 63/02. La disposizione prevedeva, infatti, l'esclusione dalla formazione del reddito imponibile della quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria. Va ricordato che, ai sensi dell'articolo 2545-quater del codice civile, le società cooperative, in linea generale, devono destinare a riserva legale almeno il 30 per cento dell'utile netto annuale. In base al Dl n. 63/02 tale accantonamento non rilevava ai fini Ires, previsione che ora viene modificata, in quanto viene disposto che l'esclusione non si applica al 10% degli utili destinati a riserva. Pertanto, essendo la riserva pari al 30%, la parte assoggettata a Ires è il 3%. Per le banche di credito cooperativo la quota di riserva minima obbligatoria da assoggettare a Ires è il 7%, in quanto la riserva minima obbligatoria è del 70% degli utili netti annuali. La tassazione del 10% delle somme destinate a riserva minima obbligatoria riguarda tutte le cooperative, incluse anche le cooperative agricole e quelle sociali. Le cooperative non a mutualità prevalente possono accantonare a riserva indivisibile il 30% degli utili assoggettando a Ires la differenza del 70%; tale percentuale viene ora aumentata al 73%.

I costi non deducibili

La base imponibile Ires è, inoltre, costituita dai costi non deducibili, che sono assoggettabili a imposta per intero. Le riprese fiscali non sono soggette a imposta per le cooperative agricole che operano a valle della base sociale (articolo 10 del Dpr n. 601/73), mentre le co-

operative di lavoro, se rispettano i limiti di cui al successivo articolo 11, non portano in aumento l'Irap. L'Ires imputata a conto economico viene portata in aumento nella misura del 40%, ovvero nella percentuale in cui viene assoggettato a imposta l'utile di esercizio.

Queste regole sono evidenziate nei prospetti pubblicati in questa pagina. Per la generalità delle cooperative si può notare l'evidenziazione delle variazioni in aumento, alle quali si è aggiunta la nuova ripresa fiscale pari al 3% degli utili destinati a riserva legale. Per far tornare correttamente l'Ires a debito da imputare in bilancio in misura pari a quella che risulterà dovuta in sede di dichiarazione dei redditi, occorre determinare l'imposta sull'utile lordo. Si può notare, quindi, una variazione in aumento di 150 euro, pari a un decimo della riserva minima di 1.500 (il 30% di 5.000) calcolata sull'utile al lordo delle imposte. Ma successivamente alla imputazione in bilancio dell'Ires la riserva minima obbligatoria diventa di 1.256,62 euro (4.188,75 x 30%) inferiore a quella considerata ai fini del calcolo delle imposte.

Inoltre negli esempi si evidenzia che il 3% dell'utile destinato ai fondi mutualistici, che sarebbe deducibile, viene di fatto compreso nella quota di utile non soggetta per consentire che venga salvaguardata la quota minima di utili tassabili pari al 40%. La quota esente di utili, infatti, è pari al 57% e non al 60%.

Le coop di consumo

Sono quelle che forniscono beni a favore dei soci privati consumatori (ipercoop, farmacie cooperative). In questo caso la percentuale di utili esenti è pa-

ri al 32% che, sommato alla quota del 3% destinata ai fondi mutualistici, risulta del 35% e quindi, per differenza, la quota di utili imponibile è pari al 65%.

Credito cooperativo

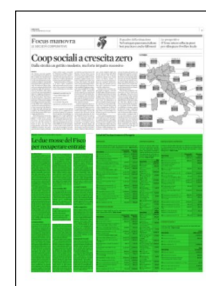
Questi soggetti hanno l'obbligo di accantonare a riserva minima obbligatoria il 70% degli utili netti annuali. Tenuto conto che non è comunque tassabile il 90% degli utili destinati alla riserva obbligatoria, non è soggetto a Ires il 63% della riserva minima obbligatoria (70 - 1/10). Nell'esempio si nota che viene non assoggettato a Ires il 70% (57 + 3) dell'utile, ma è tassabile una variazione in aumento pari al 7%. La riserva minima obbligatoria del 70% sarà determinata sull'utile al netto dell'imposta.

Coop agricole e sociali

Queste due categorie di cooperativa non hanno subito un aumento della quota di utili tassabili (20% per le agricole e zero per le sociali), ma devono tassare la quota del 3% della riserva minima obbligatoria.

L'entrata in vigore della riduzione delle agevolazioni fiscali delle cooperative è prevista dal comma 36quater a partire dall'esercizio successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge, quindi dal 2012. Di conseguenza, a giugno 2012 gli acconti dovranno essere determinati già con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calcoli dell'Ires dopo la manovra di Ferragosto

COOPERATIVE

Schema di calcolo dell'Ires per le cooperative (diverse dalle agricole e di consumo) il cui utile è imponibile al 40% - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima (A x 30%)	-	150,00
D) Ires su variazioni in aumento e su quota riserva minima [(B+C) x 27,5%]	220,00	261,25
E) Differenza (utile netto = A - D)	4.780,00	4.738,75
F) Ires su Utile Netto (27,5% del 40% (1) di 5000 = 550)	412,50	550,00
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.367,50	4.188,75
H) Quota esente di utili accantonati (57% (2) x G)	2.962,22	2.387,58
I) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x G)	131,02	125,66
L) Quota utile imponibile fiscale (G - H - I)	1.310,26	1.675,51
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	950,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 40% (4)	189,75	324,50
O) Imponibile fiscale (L+M+N)	2.300,00	2.950,01
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	632,50	811,25
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	261,25
R) Ires su utile al netto di imposte su variazione (=F)	412,50	550,00
S) Ires complessiva (P+Q)	632,50	811,25

COOPERATIVE DI CONSUMO

Schema di calcolo dell'Ires per le cooperative di consumo il cui utile è imponibile al 56% - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione Tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	-	150,00
D) Ires su variazioni in aumento e su quota riserva minima [(B + C) x 27,5%]	220,00	261,25
E) Differenza (Utile Netto = A - D)	4.780,00	4.738,75
F) IRES su Utile Netto (27,5% del 65% (3) di 5000=3.250)	756,25	893,75
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.023,75	3.845,00
H) Quota esente di utili accantonati (32% (4) x G)	1.689,97	1.230,40
I) 3% destinato ai Fondi Mutualistici (3% x G)	120,71	115,35
L) Quota Utile Imponibile fiscale (G - H - I)	2.213,07	2.499,25
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	950,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 65% (3)	536,93	750,75
O) Imponibile Fiscale (L+M+N)	3.550,00	4.200,00
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	976,25	1.155,00
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	261,25
R) Ires su utile al netto di imposte su variazione (=F)	756,25	893,75
S) Ires complessiva (P+Q = O)	976,25	1.155,00

Nota: (1) 30% prima della manovra; (2) 60% prima della manovra; (3) 55% prima della manovra; (4) 42% prima della manovra

COOPERATIVE AGRICOLE

Schema di calcolo delle imposte per le cooperative agricole, con utile imponibile invariato (20%), ma tenendo conto dell'incidenza dell'ulteriore quota del 10% applicata gli utili netti annuali di tutte le tipologie di cooperative - **Valori in euro**

Descrizione	Ante manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Ires su variazioni in aumento	0
D) Differenza (utile netto = A - C)	5.000,00
E) Ires su utile netto (27,5% del 20% di 5.000 = 275)	275,00
F) Nuovo utile civilistico (A - C - E)	4.725,00
G) Quota esente di utili accantonati (77% x F)	3.638,25
H) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x F)	141,75
I) Quota utile imponibile fiscale (F - G - H)	945,00
L) Variazione in aumento per Ires (C+E) x 20%	55,00
M) Imponibile fiscale (I+L)	1.000,00
N) Ires complessiva (M x 27,5%)	275,00
O) Ires complessiva (=E)	275,00

Descrizione	Relaz. tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Ires su variazioni in aumento	0
D) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	150,00
E) Ires su quota riserva minima (D x 27,5%)	41,25
F) Differenza (utile netto = A - C - E)	4.958,75
G) Ires su utile netto (27,5% del 20% di 5000)	275,00
H) Nuovo utile civilistico (A - E - G)	4.683,75
I) Quota esente di utili accantonati (77% x H)	3.606,49
L) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x H)	140,51
M) Quota utile imponibile fiscale (H - I - L)	936,75
N) Variazioni in aumento per Ires (E+G) x 20%	63,25
O) Imponibile fiscale (M+N+D)	1.150,00
P) Ires complessiva (O x 27,5%)	316,25
Q) Ires complessiva (=E+G)	316,25

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Schema di calcolo delle imposte per le banche di credito cooperativo, a percentuale invariata (27%), ma tenendo conto dell'incidenza dell'ulteriore quota di un decimo degli utili destinati a riserva obbligatoria - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 70%) x 10%]	-	350,00
D) Ires su variazioni in aumento [(B+C) x 27,5%]	220,00	316,25
E) Differenza (utile netto = A - D)	4.780,00	4.683,75
F) Ires su utile netto (27,5% del 27% di 5.000=1.350)	371,25	371,25
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.408,75	4.312,50
H) Quota esente di utili accantonati (70% x G)	3.086,12	3.018,75
I) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x G)	132,26	129,37
L) Quota utile imponibile fiscale (G - H - I)	1.190,37	1.164,38
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	1.150,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 27%	159,64	185,62
O) Imponibile Fiscale (L+M+N)	2.150,00	2.500
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	591,25	687,50
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	316,25
R) IRES su utile al netto di imposte su variazione (=F)	371,25	371,25
S) Ires complessiva (Q+R = P)	591,25	687,50

COOPERATIVE SOCIALI

Schema di calcolo per le cooperative sociali con imponibile pari al 3% dell'utile - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
D) Ires su variazioni in aumento	0
D) Utile civilistico (A - C)	5.000,00
Descrizione	Dopo la manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	150,00
D) Ires su quota riserva minima (C x 27,5%)	41,25
E) Nuovo utile civilistico (A-D)	4.958,75
F) Ires complessiva (=D)	41,25

LE SFIDE DELLA RIFORMA
ANTIEVASIONE

Non c'è Fisco moderno se la Giustizia tributaria resta vecchia

di GIORGIO
FIORENZA

LA CONVENZIONE europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte di Giustizia hanno dato consistenza giuridica al principio secondo cui un processo può essere considerato 'giusto' solo se rispetta determinate scadenze temporali. E la Giustizia tributaria è l'unico settore ove questa esigenza di celerità è sistematicamente rispettata.

Dal 1992 ad oggi sono alcune milioni le sentenze emesse nei vari gradi di giudizio dai giudici tributari che sono sempre di più definibili come i garanti dell'applicazione dell'articolo 53 della Costituzione.

Inoltre, due anni fa il Parlamento ha votato una norma che prevede la definizione delle pratiche ancora in essere presso la Commissione tributaria centrale (Ctc), ai fini della soppressione della stessa. È stato incaricato l'Organo di autogoverno della giustizia tributaria di definire i carichi minimi di lavoro per le costituite nuove sezioni della Ctc presso le Commissioni tributarie regionali.

Per legge le pratiche dovranno obbligatoriamente essere smaltite entro il 31 dicembre 2012, pena la decadenza dei giudici interessati. Si è stati quindi costretti, per cercare di ottemperare a quanto stabilito dalla norma, ad applicare giudici tributari in servizio presso le Commissioni tributarie regionali e successivamente anche presso quelle provinciali. Con il conseguenziale disservizio in queste due ultime Commissioni.

E QUESTO in un momento in cui gli accertamenti che perverranno ai contribuenti a far data dal prossimo 1° ottobre, diventeranno immediatamente esecutivi e quindi ai fini della riscossione non perverranno più cartelle esattoriali ma in caso di mancato pagamento entro i termini, verranno poste in essere le misure cautelari, quali l'ipoteca, il pignoramento presso terzi e le cosiddette 'ganasce fiscali'. Ovviamente i contribuenti ricorreranno all'istituto della 'richiesta di sospensiva' con un ulteriore aggravio di lavoro sia per i giudici che per il personale amministrativo. Ed un'ulteriore quantità industriale di ri-

corsi perverrà alle Commissioni provinciali a seguito delle contestazioni sulle procedure Docfa per la denuncia dei cosiddetti fabbricati fantasma, creando certamente notevoli problemi agli uffici giudiziari ma ancor di più ai cittadini - contribuenti.

Nel contempo non si è adeguatamente provveduto alle esigenze della giustizia tributaria, negli ultimi anni, la Giustizia tributaria, relegata in un angolo: fatto ancor più evidente se si visita, ad esempio una sede di Agenzia delle Entrate e quella di una Commissione. Efficienza e modernità nella prima, carenza anche di tipo strutturale oltre che di dotazione impiantistica nonché vetustà anche dei codici tributari in dotazione, nella seconda.

LA GIUSTIZIA tributaria chiede che chi ne ha l'onere e la capacità, provveda ad una meditata riforma normativa; che tenga, almeno per una volta, in debita considerazione la dignità dei giudici e del personale amministrativo delle Commissioni che da anni lavora senza alcun tipo di riconoscimento, sia sotto il profilo economico che sotto quello professionale. Garantisca loro quel minimo di considerazione dovuta a chi opera a servizio dello Stato. Il Parlamento dovrebbe rivalutare l'opportunità che una Giustizia venga mantenuta in essere se funzionale alla garanzia dei diritti delle parti. Nel Giudizio non esiste il contribuente o lo Stato. Esistono le parti. Ogni processo, si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Questi principi, estratti dall'art. 111 della Costituzione, non possono essere stravolti da norme volute dal ministero che rappresenta, nel novanta per cento dei casi, una delle parti in giudizio. Non è equo. Non è corretto.

Non si vuole polemizzare su una ipotetica revisione parziale (come sempre) della Giustizia tributaria, si chiede che venga valutata con estrema attenzione e condivisa con le parti oggi interessate. Superando l'handicap costituito dal fatto che la Giustizia tributaria è poco conosciuta dai contribuenti ed ancor meno dai media. Ciò nel nome della giustizia.



Più facile cadere nei reati tributari

Pagina a cura

di ALESSANDRO FELICIONI

Giro di vite sui reati fiscali. A più di dieci anni dalla riforma del sistema penale tributario la manovra di ferragosto, convertita nella legge 148/2011, interviene sul dlgs n. 74 del 2000 per inasprire l'intero regime, offrendo una efficace sponda alle altre disposizioni in tema di lotta all'evasione. Diversi i fronti sui quali si muove il legislatore per il rafforzamento delle misure deflative e soprattutto afflittive. Inasprimento delle pene, riduzione delle soglie di punibilità, limitazione all'accesso a istituti premiali o circostanze attenuanti, allungamento dei termini prescrizionali.

Con tali modifiche il sistema penale tributario accresce i suoi aspetti di peculiarità rispetto alle previsioni ordinarie del codice penale, evidenziando come la questione fiscale sia ormai al centro dell'attenzione e stiano venendo meno tutte le remore in ordine alla opportunità di intervenire (anche) con tale strumento nella lotta all'evasione.

Con riferimento ai reati cosiddetti dichiarativi che si configurano cioè in sede di presentazione della dichiarazione annuale (Iva, Irap o imposte sui redditi) viene innanzitutto eliminata la riduzione di pena prevista nel caso di dichiarazione fraudolenta con emissione

di fatture per operazioni inesistenti. Riduzione che interveniva quando l'ammontare delle poste fittizie non avesse superato la soglia di 300 milioni delle vecchie lire. Parallelamente, analoga modifica è introdotta nel complementare reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti. Come noto le tipologie di reato dichiarativo con gravità e pericolosità via via decrescente in ragione della condotta del contribuente sono caratterizzate, generalmente, dall'avere rilevanza penale al superamento di determinate soglie; solo la dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti non prevede alcuna soglia di punibilità. Ciò perché, nel vecchio sistema l'utilizzo in dichiarazione di fatture false era comunque reato, ma se di importo non rilevante poteva accedere a una pena ridotta; circostanza questa oggi esclusa.

La dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, quella infedele e l'omessa dichiarazione vedono abbassarsi le soglie relative all'imposta evasa e agli elementi dell'attivo non dichiarati. Così per esserci reato tributario, da un lato, deve esserci stato un danno rilevante per l'erario, quantificabile in termini di imposta evasa e dall'altro, deve essere altrettanto rilevante il presupposto che ha dato origine all'evasione.

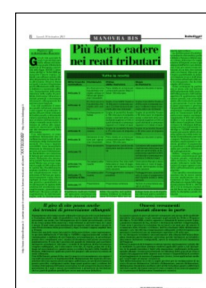
Come anticipato la partita non si gioca solo sul terreno

dell'inasprimento delle pene o dell'allargamento dell'ambito oggettivo di applicazione della norma penale, ma coinvolge anche altri istituti di carattere più generale. Così in tema di pene accessorie è prevista l'impossibilità di accedere alla sospensione condizionale della pena se l'ammontare dell'imposta evasa supera, contemporaneamente, il 30% del volume d'affari e i tre milioni di euro. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la riduzione dell'esimente prevista dall'articolo 13 del dlgs n. 74/2000 secondo cui la pena può essere ridotta di un terzo (prima era della metà) allorché il contribuente provveda a pagare l'imposta evasa e le sanzioni amministrative connesse; peraltro il pagamento in questione è indispensabile anche per accedere all'istituto del patteggiamento.

Infine, vengono allungati i termini prescrizionali per l'azione penale, escludendo, nella sostanza, la disciplina penale tributaria dalle limitazioni di segno opposto introdotte nell'ordinamento penale generale.

Uno specifico emendamento sancisce che le nuove norme trovano applicazione con riferimento ai fatti successivi all'entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 138 del 2011. Ciò in ossequio al principio del favor rei cui si informa anche la disciplina penale tributaria

—© Riproduzione riservata—



Il giro di vite passa anche dai termini di prescrizione allungati

L'inasprimento del regime penale tributario si attua non solo con la limitazione o l'esclusione delle soglie di punibilità e con la limitazione delle circostanze attenuanti, ma anche con l'allungamento dei termini prescrizionali, elevati di un terzo: prima della manovra i reati tributari si prescrivevano in 7 anni e mezzo (6 anni come pena massima più un quarto, ossia un anno e mezzo in caso di interruzione della prescrizione), dopo i termini vengono ampliati fino a 10 anni.

Posto che una delle cause interruttive della prescrizione, come espressamente previsto dall'articolo 17 del dlgs n. 74/2000 è rappresentata dal verbale di constatazione o dall'atto di accertamento, necessariamente, la prescrizione penale deve coordinarsi con i termini di decadenza dell'azione accertativa amministrativa. È vero che è previsto che quando la violazione può costituire fattispecie penalmente rilevante i termini di decadenza dell'accertamento vengono raddoppiati, ma è altrettanto vero che, di regola, prima che si dia luogo ad accertamento o, quanto meno, a verifica da parte della Guardia di Finanza, difficilmente qualcuno potrà far giungere alla procura la notizia di reato tributario.

Così difficilmente prima di due anni (tempo in cui normalmente avvengono i controlli automatici e le liquidazioni delle dichiarazioni) dal momento di commissione del reato questo potrà emergere; addirittura, in caso di accertamento questo potrebbe configurarsi anche dopo quasi quattro anni, a ridosso del termine di decadenza dell'azione accertativa. In tale prospettiva la precedente prescrizione di 7 anni e mezzo era insufficiente a permettere la conclusione dei tre gradi di giudizio possibili per avere una sentenza definitiva.

Omessi versamenti graziati almeno in parte

La manovra grazia in parte gli omessi versamenti; solo alcune delle modifiche introdotte interessano i reati contenuti negli articoli da 10-bis a 10-quater del dlgs n. 74 del 2000, relativi, appunto a violazioni di natura penale legate a mancati versamenti di Iva, ritenute e derivanti da indebite compensazioni. Come noto è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni per chi omette il versamento delle ritenute certificate, dell'Iva risultante dalla dichiarazione annuale e per chi effettua compensazioni utilizzando crediti di imposta non spettanti o inesistenti per un ammontare superiore a 50 mila euro.

Le tre fattispecie introdotte successivamente alla riforma dell'intera disciplina risultano particolarmente pericolose perché facilmente accertabili e altrettanto facilmente configurabili, specie in situazioni di crisi finanziaria dell'impresa.

Ebbene la manovra di ferragosto in alcune ipotesi espressamente esclude che le modifiche in questione possano rendersi applicabili anche a tali fattispecie; lo fa quando introduce i limiti alla sospensione condizionale della pena, quando allunga i termini prescrizionali. La riduzione della pena di un terzo a seguito del pagamento delle imposte non versate e l'impossibilità di accedere al patteggiamento in assenza di pagamento, invece, trova applicazione anche per i reati legati ad omessi versamenti.

Tale differenziazione fa sì che le soglie previste per la configurazione di un reato di natura dichiarativa (infedele dichiarazione, omessa dichiarazione, dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici) risultino uguali o addirittura inferiori a quelle che fanno scattare il reato a seguito di un mancato pagamento, in presenza di dichiarazione formalmente corretta.

Tutte le novità

Riferimento normativo	Contenuto	Prima della manovra	Dopo la manovra
Articolo 2	Dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture per operazioni inesistenti	Pena ridotta di un terzo per componenti passivi fittizi inferiori 150 mila euro	Nessuna riduzione di pena
Articolo 3	Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici	Soglie di punibilità fissate a 75 mila euro di imposta evasa e 1,5 milioni di euro di elementi attivi non dichiarati	Soglie di punibilità fissate a 30 mila euro di imposta evasa e 1 milione di euro di elementi attivi non dichiarati
Articolo 4	Dichiarazione infedele	Soglie di punibilità fissate a 100 mila euro di imposta evasa e elementi attivi non dichiarati superiori al 10% di quelli dichiarati e comunque superiori a 2 milioni di euro	Soglie di punibilità fissate a 50 mila euro di imposta evasa e elementi attivi non dichiarati superiori al 10% di quelli dichiarati e comunque superiori a 2 milioni di euro
Articolo 5	Omissa dichiarazione	Soglia di punibilità fissata a 75 mila euro di imposta evasa	Soglia di punibilità fissata a 30 mila euro di imposta evasa
Articolo 8	Emissione di fatture per operazioni inesistenti	Pena ridotta di un terzo per componenti passivi fittizi inferiori 150 mila euro	Nessuna riduzione di pena
Articolo 12	Pene accessorie	Sospensione condizionale della pena sempre ammessa	Esclusione della sospensione condizionale della pena per reati con ammontare di imposta evasa superiore al 30% del fatturato e comunque superiore a 3 milioni di euro
Articolo 13, comma 1	Circostanza attenuante	Diminuzione fino alla metà delle pene in caso di pagamento dell'imposta evasa delle sanzioni	Diminuzione fino ad un terzo delle pene in caso di pagamento dell'imposta evasa delle sanzioni
Articolo 13, comma 2-bis	Circostanza attenuante	Patteggiamento sempre possibile	Patteggiamento possibile solo in caso di pagamento dell'imposta evasa e delle sanzioni
Articolo 17	Prescrizione	Prescrizione ordinaria	Termini di prescrizione elevati di un terzo

I costi della manovra stangata per le famiglie

ROMA — La Confesercenti quantifica in 33 miliardi il costo complessivo per le famiglie delle due manovre, quella di luglio e quella di agosto. Quindi, circa il 60 per cento dello sforzo per l'azzeramento del deficit sarà a carico dei nuclei familiari. Da ieri è stata applicata la nuova aliquota Iva, passata dal 20 al 21 per cento. Soltanto questa scelta, sempre secondo i calcoli di Confesercenti, peserà per 140 euro su ogni famiglia. A pagare maggiormente l'incremento Iva al 21 per cento saranno le famiglie del Nordovest (166 euro aggiuntivi), di meno quelle delle isole (102). I nuclei familiari composti da imprenditori e professionisti pagheranno 220 euro in più, impiegati e dirigenti 189 euro.

CIFONI A PAG. 21

«La manovra costa 33 miliardi alle famiglie»

Allarme Confesercenti. Evasione fiscale, rischio carcere per 30 mila euro

*Più basse le soglie
oltre le quali
i reati sono puniti
con la detenzione*

ROMA — La manovra di agosto è ormai in Gazzetta ufficiale e i primi effetti iniziano a farsi sentire su famiglie e imprese. Da ieri è stata applicata la nuova aliquota ordinaria Iva passata dal 20 al 21 per cento. Una scelta che secondo i calcoli di Confesercenti peserà per 140 euro su ogni famiglia: l'importo è ottenuto dividendo il maggiore gettito atteso dai nuclei familiari (circa 3,4 miliardi) per circa 25 milioni di famiglie rilevate dall'Istat. Ma anche una scelta che rischia di deprimere i consumi e alimentare l'inflazione.

Allargando il discorso, la confederazione guidata da Marco Venturi quantifica in 33 miliardi l'impatto complessivo delle due manovre, quella di luglio e quella di agosto, che hanno un effetto netto sui conti pubblici di 54 miliardi nel 2013 (l'anno del previsto pareggio di bilancio). Insomma circa il 60 per cento dello sforzo per l'azzeramento del deficit sarà a carico dei nuclei familiari, mentre il resto toccherà alle imprese.

Oltre all'Iva, altre novità immediate sono quelle relative alla lotta all'evasione fiscale. Si è parlato molto del divieto di sospensione della pena, e dunque del carcere automatico, per chi evade più di tre milioni (che però devono anche rappresen-

tare più del 30 per cento del volume d'affari del soggetto in questione). Ma la stretta penale contro l'evasione introdotta nella manovra di agosto contiene anche altre novità sulle quali l'Agenzia delle Entrate fa affidamento per scovare e punire i furbi, o magari solo per dissuaderli. Sono tutte norme, come quelle sull'Iva, già entrate in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione.

In particolare, sono già operative le nuove soglie superate le quali, per i vari reati fiscali, scatta la punibilità con il carcere. Le soglie sono più basse di quelle precedenti, risultando in alcuni casi pari a meno della metà: vuol dire quindi che si rischia una pena detentiva anche per un'evasione di importo più basso, a partire dai 30 mila euro. Si tratta quindi di un rischio, a differenza di quanto avviene con la soglia dei tre milioni che comporta la certezza del carcere in caso di condanna: ma gli importi in questione rendono la novità rilevante anche per soggetti economici relativamente piccoli.

Lo spiega Luigi Magistro, direttore centrale per l'Accertamento dell'Agenzia delle Entrate. «Con le nuove soglie si rischia di più - sintetizza Magistro - in sostanza basta metà dell'evasione prevista finora, e anche meno, per cadere nel penale». Secondo i calcoli dell'Agenzia, questo vuol dire che «se prima a rischiare erano alcune decine di migliaia, oggi a rispondere penalmente per l'evasione potrebbero essere alcune



centinaia di migliaia».

Magistro vuole comunque ribadire che non c'è nessun intento punitivo nei confronti dei contribuenti. L'obiettivo delle norme «non è intasare le procure, ma fare di queste nuove soglie un deterrente, invitando così l'evasore a uscire dall'orbita penale». Le nuove disposizioni comunque «non colpiranno chi in buona fede interpreta in modo errato le norme fiscali».

Tra le soglie ritoccate al ribasso, ci sono ad esempio quelle per i reati di omessa dichiarazione o dichiarazione fraudolenta: finora queste violazioni erano punite con il carcere per importi superiori ai vecchi 150 milioni di lire, ossia 77.468 euro: ora basteranno 30 mila.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Iva: effetti sui prodotti più acquistati

Subiscono l'aumento dell'imposta dal 20 al 21%

	Utensili e prodotti per la casa; elettrodomestici; rasoi elettrici, phon		Giocattoli e giochi; pacchetti vacanza; strumenti musicali
	Abbigliamento e calzature; valigie, borse e accessori; gioielli e orologi		Cartoleria, cancelleria; servizi legali e contabili
	Profumi, cosmetici; pulizia e igiene; servizi di parrucchiere		Auto, moto e bici, garage, posti auto, noleggi, pedaggi e parcheggi
	Bevande, succhi e analcolici; caffè, tè; alcolici, superalcolici; tabacchi		Imbarcazioni, motori fuoribordo, equipaggiamenti barche
	Televisori, apparecchi home entertainment; foto e videocamere; computer, tablet		Carburanti da trasporto, carburanti per riscaldamento
	Articoli sportivi; biglietto per stadi e parchi divertimenti; piscine, palestre		Telefoni, telefax; servizi telefonici fissi e mobili

Fonte: Confcommercio

ANSA-CENTIMETRI

[RAPPORTO PATRIMONI DELLE FAMIGLIE]

Ricchezza inutile in Italia cresce solo la rendita

Marco Panara a pagina 8

Grande patrimonio crescita zero come e perché in Italia ha vinto il partito della rendita

ALLA FINE DEL 2010 LA RICCHEZZA NETTA È PARI A 8 MILA 700 MILIARDI, 7,8 VOLTE IL REDDITO DISPONIBILE, CONTRO IL 7,7 DEL REGNO UNITO, IL 7,5 DELLA FRANCIA, IL 7 DEL GIAPPONE, IL 6,3 DELLA GERMANIA, IL 5,4 DEL CANADA E IL 4,8 DEGLI USA. SIAMO PIÙ RICCHI DI LORO MA STIAMO PEGGIO

Marco Panara

Roma

Gli italiani, ricchissimi e disperati. Ebbene sì, siamo ricchissimi, più dei francesi e dei tedeschi, più degli inglesi, degli americani e dei giapponesi. Lo dicono i numeri: la ricchezza lorda delle famiglie italiane alla fine del 2010 ammonta a 9 mila 732 miliardi di euro, i debiti (sempre delle famiglie) a circa mille miliardi, la ricchezza netta è quindi pari a 8 mila 700 miliardi. È una cifra enorme, quasi sei volte il pil, quattro volte e mezzo il debito pubblico, 7,8 volte il reddito disponibile, contro il 7,7 del Regno Unito, il 7,5 della Francia, il 7 del Giappone, il 6,3 della Germania e il 4,8 degli Stati Uniti. Siamo più ricchi di loro ma stiamo peggio. Perché?

Per spiegarlo dobbiamo partire dall'inizio, ovvero da come abbiamo fatto ad accumulare tanto. I motivi principali sono che siamo un popolo di risparmiatori (virtù in erosione) e un popolo di evasori fiscali (difetto che non si erode affatto). Un elevato risparmio consente di accumulare e non pagando le tasse si risparmia e si accumula molto di più. Nel 2009 per esempio la ricchezza complessiva è cresciuta di 93 miliardi, 70 dei quali rappresentati dal risparmio e il resto dall'aumento del valore. Non è un'eccezione, tra il 1995 e il 2009 l'aumento della ricchezza è dovuto per il 60 per cento al rispar-

mio e per il 40 all'aumento del valore.

Il passo successivo per avvicinarci a capire perché stiamo peggio è nella struttura economica dell'Italia, la cui sintetica fotografia è questa: debito pubblico enorme e debito privato relativamente contenuto, ricchezza privata immensa che però non produce crescita.

Il presidente del consiglio e il ministro dell'economia, oltre a dirci fino a giugno scorso che l'Italia stava benissimo, ci hanno venduto quel contenuto debito privato e la gigantesca ricchezza delle famiglie con elementi di forza, garanzie della tenuta del nostro debito pubblico. Alla prova dell'estate purtroppo non si sono rivelate tali, per la semplice ragione che più che elementi di forza sono segni di squilibrio. Per quello che comportano e per quello che rivelano.

Quello che comportano è sotto i nostri occhi: il debito pubblico elevato sbilancia l'intero paese e rende più costoso anche quello privato. Se la ripartizione fosse diversa, con un 20-30 per cento in più di debito privato e altrettanto in meno di debito pubblico le agenzie di rating e i mercati ci guarderebbero con occhi assai diversi.

Quanto alla ricchezza privata, se è certo che è meglio averla che non averla, è però assai poco utile se non produce crescita. Vuol dire che è immobile e mal gestita. E' come quelle famiglie aristocratiche che hanno immensi palazzi che non producono neanche il reddito necessario a mantenerli. Il loro destino è segnato, cominceranno a venderne dei pezzi fino a ritrovarsi nella casa del guardiano.

Se questo è quello che la struttura economica dell'Italia comporta, ancora più illuminante è quello

che rivela. Debito pubblico e ricchezza privata sono due facce della stessa medaglia, uno stato senza credibilità e autorevolezza e un privato opportunistico e spesso saccheggiatore.

A questo punto però, per capire perché questa immensa ricchezza privata non produce crescita, dobbiamo guardarci dentro. Quello che troviamo già dice quasi tutto. Di quei 9 mila 732 miliardi di patrimonio lordo il 57,8 per cento è rappresentato da immobili, il 4,9 per cento da beni di valore e da impianti, macchinari, scorte, attrezzature, brevetti, avviamenti (le cosiddette attività reali) e il 37,3 per cento da attività finanziarie.

Cominciamo da quei 5 mila e 600 miliardi di immobili. Solo il 6 per cento, 330 miliardi o giù di lì, sono negozi, uffici o capannoni; il 4,3 per cento (240 miliardi) sono terreni e il resto, ovvero 4 mila 900 miliardi, sono abitazioni. Di queste (in totale sono 29 milioni 642 mila) l'80 per cento sono abitazioni principali e il restante, 5,7 milioni, sono seconde case (poco utilizzate) o case sfitte. Quelle vuote, inutilizzate, sono ben 1 milione e 200 mila.

Passiamo ora alla seconda voce per importanza, le attività finanziarie. Non sono poca cosa, si tratta di oltre 3 mila e 600 miliardi, metà dei quali sono detenuti in



contanti, depositi bancari e postali, titoli pubblici e obbligazioni, altri mille miliardi in azioni e fondi comuni e circa 630 sono riserve tecniche delle assicurazioni. Nel complesso la quota rappresentata dal capitale di rischio è più vicina a un quarto che a un terzo del totale.

Infine la cenerentola di questo elenco, le attività reali, 476 miliardi di euro investiti per un quarto circa in beni di valore (quadri, gioielli, mobili di antiquariato) e solo 380 miliardi in beni produttivi. Pochissimo, per un paese che si dice manifatturiero, per un popolo che si ritiene abbia l'imprenditoria nel sangue. Guardandosi intorno, osservando le decine di migliaia di imprese che affollano tutto il Nord, una parte del centro e qualche pezzetto fortunato del sud, e anche escludendo le società quotate, le cui azioni vanno nel capitolo della ricchezza finanziaria, sembrerebbe che il valore dei macchinari, degli avviamenti e delle scorte di tutte quelle imprese sia ben superiore a quei sparuti 380 miliardi. La spiegazione c'è. Se calcoliamo che secondo il Rapporto Corporate EFGE 2011, la percentuale dell'attivo di bilancio delle imprese italiane finanziata con il capitale proprio è pari al 12 per cento (in Francia il 30 e in Germania il 34) e l'88 per cento è coperto dal debito, i conti tornano. Il valore complessivo di tutte quelle attività è vicino a 4 mila miliardi, il problema è che i proprietari di tasca loro ci mettono poco, pochissimo, e infatti uno dei vincoli alla crescita di quelle imprese è che sono poco capitalizzate e molto indebitate. I loro proprietari preferiscono mettere i soldi in appartamenti e nella finanza piuttosto che nelle aziende, e infatti loro sono ricchi e le aziende povere.

A questo punto possiamo tornare alla domanda iniziale: perché con un patrimonio così ricco la crescita del nostro paese è così bassa? La risposta, che è già nel modo in cui quel patrimonio è in-

vestito, la dà Giacomo Neri, partner di PricewaterhouseCoopers e curatore insieme a Gino Gandolfi dell'Università di Parma di un osservatorio sul risparmio degli italiani (Orfeo): «La struttura di questo patrimonio è difensiva e la sua gestione non è ottimale». Questo patrimonio non serve a costruire il futuro ma a difendersi, per una serie di ragioni di ieri e di oggi, che poi sono le stesse che stanno dietro i capitali all'estero. Alla base c'è la sfiducia nello stato, nel suo arbitrio, nelle sue incertezze e instabilità, in passato c'era anche l'inflazione, che aggiungeva sfiducia nella moneta (e quindi gli immobili). A questa si aggiunge la sfiducia nei mercati finanziari, quelli del parco buoi, quelli nei quali le azioni si pesano e non si contano, nei quali gli azionisti di controllo anche se con un pugno di titoli in mano usano l'impresa come casa propria.

C'è anche, dice Roberto Nicastro, direttore Generale di Unicredit «una ragione culturale: l'immobile piace e rassicura, conserva il valore o lo accresce nel tempo. E l'imprenditore che rischia con la sua attività con il suo risparmio preferisce non rischiare».

Ma la ragione chiave è il fisco. Le tasse servono a pagare i servizi comuni, le strade, l'illuminazione, la giustizia, la difesa, per coprire investimenti comuni come l'istruzione e per difenderci da rischi che abbiamo deciso di mettere in comune, come la salute e la vecchiaia. Ma il modo come le si raccoglie non è indifferente, disegna il modo di essere di un paese e della sua economia. Il fisco italiano da decenni ha deciso di caricare tutto il suo peso sull'impresa e sul lavoro, ovvero su quello che crea la ricchezza, e di privilegiare gli immobili e le rendite finanziarie (il cui prelievo solo con l'ultima manovra è passato dal 12,5 al 20 per cento). C'è una tabella di Banca d'Italia chiara e terribile: nel 2010 le imposte dirette sono state pari al 14,6

per cento del pil, quelle indirette al 14 per cento e quelle in conto capitale, ovvero sul patrimonio, pari ad un misero 0,2 per cento. Il denaro fugge dove viene meno colpito, e in Italia è meno colpito se si ferma, si immobilizza, esce dalla famiglia denunciata dei redditi.

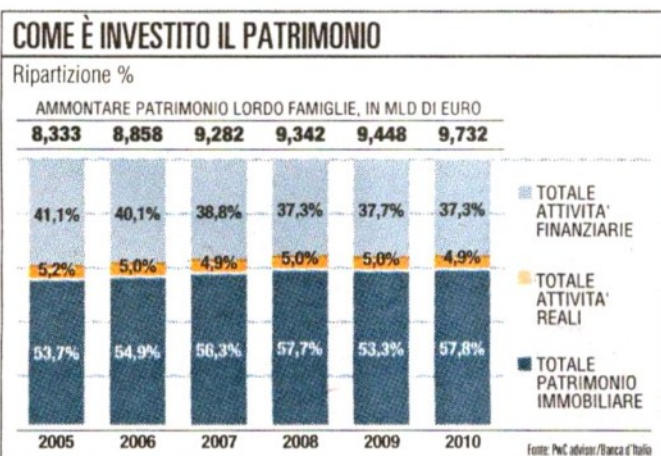
«Lo stock di ricchezza è un vantaggio competitivo nazionale - dice Neri - ma bisogna valorizzarlo, gestirlo bene, renderlo produttivo e dinamico. Ci vuole una politica orientata a questo, in un paese con tanto risparmio a valorizzare il risparmio gestito favorendo la nascita di grandi imprese del settore, in un paese con un ricco patrimonio immobiliare favorendo la crescita di gestori più grandi e più professionali. In un paese ricco ma fermo riorientando il prelievo fiscale tassando i patrimoni e i beni improduttivi e alleggerendo il carico su lavoro e impresa». Ci stiamo occupando molto, e giustamente, della produttività del lavoro, forse dovremmo cominciare a occuparci anche della produttività del capitale.

Roberto Nicastro aggiunge un segnale di allarme: «Negli ultimi mesi si sta inaridendo il flusso di fondi esteri disponibili a investire in Italia, e se non si recupera rapidamente credibilità e fiducia potrebbe diventare un problema. Questo pone una sfida al risparmio italiano: se continuiamo a mettere i soldi negli immobili come faremo a finanziare la crescita?» Nicastro dà anche la risposta, che riguarda anch'essa le tasse: «Bisogna pensare a un nuovo equilibrio nel trattamento fiscale relativo tra le varie forme di risparmio».

La conclusione è che dobbiamo decidere che paese vogliamo, se puntiamo sull'impresa e sul lavoro oppure sulla rendita. Ma dobbiamo sapere che la rendita non sarà eterna: se le cose non cambiano quel patrimonio cominceremo presto a mangiarcelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra, la ricchezza netta delle famiglie come multiplo del reddito disponibile: l'Italia è al primo posto; nell'altro grafico, com'è investita la ricchezza finanziaria in relazione alle varie asset class

IL PATRIMONIO NON PAGA TASSE

Entrate delle Amministrazioni pubbliche, in % del Pil

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
IMPOSTE DIRETTE	13,3	14,4	15,1	15,3	14,7	14,6
IMPOSTE INDIRETTE	14,2	14,8	14,7	13,8	13,6	14,0
IMPOSTE IN C/CAPITALE	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
PRESSIONE TRIBUTARIA	27,6	29,2	29,8	29,1	29,0	28,6
CONTRIBUTI SOCIALI	12,8	12,8	13,3	13,6	14,1	13,8
PRESSIONE FISCALE	40,4	42,0	43,1	42,9	43,1	42,6
ALTRE ENTRATE CORRENTI	3,5	3,5	3,5	3,6	3,8	3,8
ALTRE ENTRATE IN C/CAPITALE	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
TOTALE ENTRATE	44,2	45,8	46,9	46,7	47,1	46,6

Fonte: Banca d'Italia

LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI

Gli errori dell'Fmi sulla zona euro

Più che prestiti facili il Fondo deve dare valutazioni oneste e severe

di **Kenneth Rogoff**

Davanti all'aggravarsi della crisi dell'eurozona, il Fondo monetario internazionale potrebbe finalmente riconoscere la necessità di rivedere il proprio approccio. L'appello del nuovo direttore generale, Christine Lagarde, che chiamava a una ricapitalizzazione forzata del sistema bancario europeo è un buon inizio. La reazione esasperata dei manager europei - le banche stanno bene, insistono, hanno solo bisogno di un supporto di liquidità - dovrebbe rafforzare la determinazione del Fondo a preoccuparsi per l'Europa.

Finora il Fondo, in modo sincopato, ha supportato ogni iniziativa dell'Europa per salvare la sovra-indebitata periferia della zona euro, consegnando più di 100 miliardi di dollari a Grecia, Portogallo e Irlanda. Sfortunatamente l'Fmi sta rischiando non soltanto i soldi dei suoi membri ma, in definitiva, la sua stessa credibilità istituzionale.

Soltanto un anno fa, al meeting annuale dell'Fmi a Washington, i funzionari più esperti sostenevano che il panico per la crisi del debito sovrano in Europa era una tempesta in un bicchier d'acqua. L'Fmi sosteneva che perfino le dinamiche del debito della Grecia non fossero un problema serio, grazie alla crescita e alle riforme anticipate. Non importa l'evidente falla nella logica del Fondo, che non tiene conto del fatto che Paesi come la Grecia e il Portogallo affrontano politiche e rischi nel metterle in atto di gran lunga più simili a quelli dei mercati emergenti che a quelli delle economie avanzate come la Germania e gli Stati Uniti.

Con il peggioramento della situazione, ci si sarebbe aspettato che l'Fmi correggesse il giudizio che aveva avuto fino a quel momento sul funzionamento dei meccanismi di mercato e che adottasse un tono più cauto. Invece al meeting di aprile 2011 uno dei manager ha dichiarato che il Fondo considera la fiaccata Spagna un Paese chiave dell'eurozona come la Germania piuttosto che un Paese periferico come la Grecia, il Portogallo o l'Irlanda. Evidentemente gli investitori avrebbero dovuto ritenere come per tutti i problemi pratici la Spagna debba essere con-

siderata identica alla Germania. La mia reazione sarcastica è stata: «Adesso il Fondo pensa che alcuni dei Paesi fondamentali della zona euro corrono un rischio di default!».

Essendo stato capo economista del Fondo dal 2001 al 2003, so bene che l'Fmi deve riuscire a stare in equilibrio tra conquistarsi la fiducia degli investitori e scuotere i decisori autocompiaciuti. Ma una cosa è essere cauti nel mezzo di una crisi, un'altra è dire cose senza senso.

Il defunto economista della scuola di Chicago George Stigler avrebbe descritto il comportamento dell'Fmi in Europa come una *regulatory capture* acuta. Detto in parole povere, l'Europa e gli Stati Uniti hanno troppo potere nell'Fmi e il loro modo di pensare è dominante. Quello che i leader europei vogliono maggiormente dal Fondo sono prestiti facili e un forte supporto retorico. Ma quello di cui l'Europa ha veramente bisogno sono le valutazioni oneste e la severità che il Fondo ha tradizionalmente riservato agli altri suoi clienti, meno influenti da un punto di vista politico.

La miopia del Fondo nell'occuparsi dell'Europa finora è solo parzialmente dovuta al potere di voto europeo. È anche dovuta a una mentalità del "noi" e "loro" che ha in modo analogo pervaso la ricerca nelle società di investimenti più importanti di Wall Street. Analisti che hanno lavorato per tutta la loro carriera solamente sulle economie avanzate hanno preso l'abitudine di scommettere che le cose vadano sempre bene, perché per un paio di decenni prima della crisi le cose sono andate per lo più bene, molto bene.

Ecco perché, per esempio, così tante persone continuano a credere che una normale e veloce ripresa sia proprio dietro l'angolo. Ma la crisi finanziaria avrebbe dovuto ricordare a tutti che la linea di demarcazione tra economie avanzate e mercati emergenti non è un'evidente linea rossa.

Nel suo recente discorso a Jackson Hole il presidente della Fed, Ben Bernanke, si è energicamente lamentato che la paralisi politica è forse diventata l'impedimento principale alla ripresa. Ma gli analisti abituati a lavorare con i mercati emergenti sanno che questa paralisi è

molto difficile da evitare dopo una crisi finanziaria.

Piuttosto che credere servilmente alle rassicurazioni dei politici, i ricercatori sui mercati emergenti hanno imparato a rimanere cinici rispetto alle promesse ufficiali. Troppo spesso, tutto quello che può essere fatto in maniera sbagliata viene fatto in maniera sbagliata. Questo scetticismo dovrebbe essere molto più presente nelle analisi delle dinamiche del debito europeo fatte dall'Fmi, invece di arrivare a conclusioni tirate che dovrebbero riuscire a far sembrare il debito sostenibile. Tutti quelli che guardano attentamente alle opzioni complesse che l'Europa ha per tirarsi fuori dalla camicia di forza del debito dovrebbero capire che i vincoli politici saranno un grosso ostacolo, non importa quale sarà la strada scelta dall'Europa.

Persino al di fuori dell'Europa, l'Fmi ha dato sempre troppo credito ai governi in carica, piuttosto che focalizzarsi sugli interessi di lungo termine del Paese e della popolazione. Il Fondo non sta rendendo nessun favore alla popolazione europea nel momento in cui non riesce a spingere aggressivamente per una soluzione più realistica, compresa una drammatica riduzione del debito per i Paesi periferici della zona euro e una ridefinizione delle garanzie dei Paesi più importanti.

Ora che il Fondo ha riconosciuto apertamente la presenza di grossi buchi di capitale in molte banche europee, dovrebbe iniziare a premere fortemente per un'ampia e credibile soluzione alla crisi del debito dell'eurozona, una soluzione che comprenda una rottura parziale della zona euro o una fondamentale riforma "costituzionale". Il futuro dell'Europa, per non dire il futuro dell'Fmi, dipende da questo.

Traduzione di Roberto Ziparo

© Project Syndicate, 2011



L'intervista

L'ex presidente Ue Jacques Delors

«Euro messo a rischio da Merkel e Sarkozy»

di PAOLO VALENTINO

«La moneta unica è minacciata e bisogna stare molto attenti. Non bisogna permettere che la Grecia esca dall'euro, poiché ci sarebbe un effetto domino. La speculazione non si fermerebbe, toccherebbe all'Italia e alla Spagna». Così Jacques Delors, in un'intervista al *Corriere*. L'ex presidente della Commissione europea, molto critico con la Merkel e Sarkozy per il loro «spirito anticomunitario», rilancia gli eurobond, già dal 2012: «Occorre utilizzare il Meccanismo europeo di stabilità. Sarebbe questo ad emettere gli eurobond».

A PAGINA 15

L'intervista

L'ex presidente della Commissione di Bruxelles, padre dell'euro: «Va deciso subito l'aumento del Fondo di stabilità fino a 770 miliardi»

«Troppo cinismo, moneta unica a rischio Lanciamo gli Eurobond già nel 2012»

Delors: Merkel e Sarkozy, quanta miseria nella politica. La Grecia va difesa

La carriera

Jacques Delors, classe 1925, è stato ministro delle Finanze di Parigi fra l'81 e l'84 durante la prima presidenza di François Mitterrand. In seguito Delors è stato presidente della Commissione europea per tre mandati dall'85

al '95, nel corso dei quali fu istituito il mercato unico, avviata la riforma della Politica agricola comune e furono firmati l'Atto unico, gli accordi di Schengen (che hanno introdotto la libera circolazione dei cittadini all'interno) e soprattutto il Trattato di Maastricht del '92, che ha dato vita all'euro. Nella foto, del 1989, Delors è con l'allora premier italiano Giulio Andreotti



Forse non più come nel '39-'45, ma tuttora ci si può fare la guerra: per esempio, attraverso le leve dell'economia

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — La «miseria della politica europea» preoccupa Jacques Delors. Lo inquietano «lo spirito anti-comunitario» di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, l'indecisione a varare soluzioni per la crisi dell'euro che pure sono a portata di mano, il «cinismo crescente» delle opinioni pubbliche che ne deriva.

«La moneta unica è minacciata - dice, ricevendomi nel suo ufficio parigino a Notre Europe, il centro studi che ha fondato e dirige - e bisogna stare molto attenti. Non bisogna permettere che la Grecia esca dall'euro, poiché ci sarebbe un effetto domino. La speculazione non si fermerebbe, toccherebbe all'Italia e alla Spagna. E se l'avventura dell'euro dovesse terminare, tenendo conto de-



gli effetti traumatici che questo avrebbe nei rapporti fra gli Stati, l'Europa si ridurrebbe a un simulacro di mercato unico, se mi permette pieno di buchi come una groviera».

A 86 anni, l'ex presidente della Commissione europea è in ottima forma. Elegante, curato e tagliente come quando trattava da pari a pari con Kohl, Mitterrand e Lady Thatcher. I suoi celebri occhi azzurri leggermente a mandorla, lanciano ancora lampi. I suoi ragionamenti sono cartesiani, come si conviene a chi è stato fra i migliori studenti della Sorbona. Ma se si ostina a «pensare l'Europa», Delors non è un nostalgico. I rimpianti per le occasioni perse del progetto

europeo non sono tanto un'ode al buon tempo che fu, quanto l'invito a trarre le giuste lezioni dal passato per affrontare meglio il futuro. E soprattutto non sono mai disgiunti da proposte concrete.

Presidente, ne ha formulata una per gli eurobond, è così?

«Certo. Mi faccia dire in primo luogo che non si può continuare a chiedere la luna alla Grecia. Si deve essere più comprensivi, conoscendo la storia di quel Paese non si può pensare che il governo greco possa cambiare tutto radicalmente in un solo anno. Io dico che bisogna varare subito il secondo pacchetto di aiuti per la Grecia deciso in luglio e l'aumento a 770 miliardi di euro delle risorse del Fondo europeo di stabilità, per rassicurare gli investitori, intervenire sui mercati secondari dei titoli, ricapitalizzare alcune banche e preparare la strada agli eurobond. Qui non c'è più spirito comunitario. L'Europa è una sintesi tra ragione e cuore, l'unione per essere forti, la solidarietà per vivere insieme...».

Ma è realistico parlarne in questa situazione?

«Se ne deve parlare. L'Europa è stata finora un esempio formidabile nel mondo per la capacità di comprendersi. Ci sono dei cinici che dicono, tanto Germania, Francia e Gran Bretagna non potranno più farsi la guerra. Forse non più come nel '15-'18 o nel '39-'45. Ma oggi ci si può fare la guerra in altri modi, con l'economia, la frode fiscale, il dumping sociale, l'immigrazione».

Torniamo agli eurobond...

«Avevo proposto le euro-obbligazioni nel 1993, per finanziare i grandi progetti infrastrutturali. Ma per il debito bisogna essere più prudenti. La proposta ideale sarebbe quella di Romano Prodi, che suggerisce di varare un Fondo finanziario europeo, garantito da scorte auree delle Banche

Centrali, in grado di emettere 3 mila miliardi di eurobond. Geniale, ma troppo ambiziosa e difficile da realizzare in questa fase. Io dico invece che occorre utilizzare il Meccanismo Europeo di Stabilità già deciso dai governi, per il quale occorre solo un piccolo emendamento al Trattato. Però bisogna anticiparne il varo, dal 2013 al 2012. Sarebbe questo ad emettere gli eurobond, l'accordo intergovernativo c'è già, avrebbe un capitale di 400 miliardi di euro. L'unico, vero problema sarebbe il maggior costo per i tedeschi, perché le euro-obbligazioni avrebbero un rendimento più alto dei Bund. Ma se consideriamo il costo del non far nulla, è sormontabile».

Dove comincia la crisi attuale? E ne usciremo?

«Sì, possiamo superarla, ma con il contributo di tutti. Jean Monnet diceva che "l'Europa è sempre uscita rafforzata dalle sue crisi". E ne abbiamo avute parecchie dal 1950. Oggi non sono più sicuro che sarà il caso. Ma se limitiamo lo sguardo al presente, il mio rimpianto è che nel 1997, al momento di lanciare l'euro, i capi di governo rifiutarono la mia idea, scritta nero su bianco nel rapporto della commissione di cui facevo parte, che accanto al patto di stabilità di bilancio, ci fosse anche un Patto di coordinamento delle politiche economiche. Cambiare la definizione di Patto di Stabilità in Patto di Stabilità e Crescita fu un ridicolo escamotage. Se avessimo avuto nell'Unione monetaria anche il coordinamento economico, attenzione non parlai volutamente di governo economico dell'economia per renderlo accettabile ai tedeschi, ci sarebbe stato più rigore nell'accettare la Grecia, avremmo visto in anticipo una serie di trend come l'aumento dell'indebitamento in Spagna o la situazione bancaria in Irlanda. C'è stato una sorta di *benign neglect*».

Però ora anche la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy parlano di governo economico dell'eurozona. È la sua rivincita?

«Prendono in giro la gente. Hanno marginalizzato la Commissione, umiliato la presidenza polacca, ostacolato Jean-Claude Juncker. Il loro governo economico è una riunione trimestrale dei capi di governo, un'istanza intergovernativa che non servirebbe a nulla».

Perché intergovernativo per lei è una brutta parola?

«Perché nega il metodo comunitario. Non si può ignorare la storia, ogni volta che l'Europa ha funzionato e progredito è stato quando si è seguita la strada maestra: la Commissione ha il diritto d'iniziativa, compreso quello di ritirare le sue proposte spiegandone le ragioni. Ma sa che quando si trattò di far approvare il programma Erasmus, io dissi alla Thatcher che alla conferenza stampa congiunta avrei dichiarato che lei si opponeva ai programmi di scambio fra gli studenti europei? Cambiò parere. Il metodo comunitario consente di preparare meglio le decisioni. Siamo in 27, non si possono negoziare progetti concreti in Consiglio dei ministri. Il Consiglio è un co-legislatore insieme

al Parlamento europeo, ma tocca alla Commissione formulare i progetti, ha la preparazione e il punto di vista giusto».

Secondo l'ex cancelliere Gerhard Schröder, se facessimo oggi un referendum sull'Europa in Germania, gli europeisti uscirebbero sconfitti. Lo dice con rammarico, ma il problema resta: le opinioni pubbliche si allontanano dall'idea d'Europa. È finita la memoria della Guerra, è finita la divisione dell'Europa, è finita la Guerra Fredda. Perché la gente dovrebbe pensare che l'Europa, come diceva Mitterrand, sia ancora il suo avvenire?

«Io faccio sempre l'esempio che al momento di adottare l'euro, il 65% dei tedeschi era contro l'abbandono del marco, poiché quella moneta era parte dell'identità tedesca del Dopoguerra. Ma Helmut Kohl e Theo Waigel convinsero la Germania. È una fortuna che la politica non sia solo la constatazione fredda di quello che le opinioni pubbliche pensano in un dato momento, che ci siano donne e uomini nella storia che hanno il coraggio di guardare lontano. Sul piano generale, riconosco che era più facile per la mia generazione difendere la necessità dell'Europa. Oggi è più complesso. E non solo perché da 10 o 15 siamo passati a 27, forse senza aver ben formulato le condizioni. C'è stata un'evoluzione morale, in primo luogo un'evoluzione dei valori con l'esplosione dell'individualismo contemporaneo. C'è gran dibattito oggi tra i filosofi. Alcuni dicono che l'individualismo fosse forte anche un secolo fa. Io lo contesto. L'individualismo odierno porta le persone a ripiegarsi su se stesse. Ci aggiunga pure, lo dico da laico, il declino dell'influenza delle religioni. La maggioranza dei giovani pensa che noi siamo i soli maestri e giudici del nostro destino. Io credo che questa società stia cominciando a liquefarsi. Ed è una tendenza da combattere: poiché non rinuncio all'idea

che noi non siamo soltanto noi stessi, ma siamo anche attraverso gli altri e apparteniamo a collettività e comunità, per volontà e per interdipendenza dei fatti, l'avventura collettiva ha ancora un senso. E cos'è il progetto europeo se non una bellissima avventura collettiva?».

L'altro punto è la globalizzazione. Potranno i Paesi europei reggere da soli le nuove sfide mondiali?

«Non c'è dubbio che la risposta alla mondializzazione deve essere comune. I governi hanno reagito in prima battuta cercando di avvicinarsi all'opinione pubblica. Si è creato un corto-circuito tra nazionale e locale, con una ricerca dell'identità che spesso dà vita a movimenti reazionari e rilancia il pensiero di estrema destra. I partiti populistici crescono in tutta Europa, alcuni governi dicono ai loro popoli: siamo qui per proteggervi. Ma s'immagina se nel 1945, Adenauer, De Gasperi e Schuman avessero detto a tedeschi, italiani e francesi, il nostro scopo è proteggervi?».

Quindi, secondo lei ha ancora senso parlare di Stati Uniti d'Europa?

«Non ho mai usato questo termine. Anche a costo di essere criticato dal mio amico Altiero Spinelli. Io sono un federalista dei piccoli passi. Ecco perché ho usato la formula Federazione degli Stati-nazione. Le nazioni rimangono, ma il processo di decisione non può che essere federale: il metodo comunitario, la partecipazione non demagogica dei Parlamenti nazionali alla formazione del pensiero europeo. Ma Spinelli resta nel mio cuore, fu uno di coloro che più mi aiutarono a riflettere sull'Europa, è ancora un riferimento centrale insieme a Tommaso Padoa-Schioppa, al quale la convinzione federalista non impedì mai di avere argomenti forti, grazie alla sua ineguagliata competenza economica, monetaria e finanziaria».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia amministrativa. Via al piano straordinario di smaltimento dell'arretrato

Compleanno del codice con le sezioni stralcio

L'obiettivo è archiviare in un biennio 300mila cause



Presidente. Pasquale de Lise
Antonello Cherchi

■ Arrivano i programmi straordinari di smaltimento dell'imponente arretrato (oltre 500mila cause tra Consiglio di Stato e Tar) che affligge la giustizia amministrativa. Con un po' di fantasia si potrebbe leggere come un "regalo" di compleanno la delibera che il Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dei magistrati amministrativi, ha approvato giovedì e che dà l'avvio all'operazione che in un biennio dovrebbe portare ad archiviare 300mila vecchi fascicoli. La novità, infatti, arriva a un anno esatto dal debutto del codice della giustizia amministrativa, avvenuto il 16 settembre 2010. Ed è stato proprio il codice a prevedere le misure straordinarie anti-arretrato.

Nella prima versione lo smaltimento delle vecchie cause era, anzi, interamente delegato alla magistratura amministrativa, che avrebbe potuto organizzare una sorta di sezioni stralcio domestiche, chiamando all'appello i giudici desiderosi di arrotondare lo stipendio, purché non in ritardo con il lavoro normale.

L'impianto nella sostanza è

rimasto, ma il testo finale del codice - quello della commissione insediata a Palazzo Spada è stato poi emendato da Palazzo Chigi - ha optato per un meccanismo più articolato: il Consiglio di presidenza propone gli interventi straordinari di smaltimento, che però devono essere riversati, con il placet del ministro dell'Economia, in un decreto.

Il ministero dell'Economia non dovrebbe, però, avere da ridire. Perché se è vero che l'operazione straordinaria anti-arretrato comporterà nuove spese - il costo lordo per archiviare una vecchia sentenza sarà di 130 euro lordi, conseguenza anche dei 1.300 euro a udienza riconosciuti al giudice - allo stesso tempo si scongiureranno gli esborsi pagati, in virtù della legge Pinto, per la lunghezza dei processi. Si tratta, infatti, di un risarcimento di 750 euro all'anno per i ricorsi con quattro anni sulle spalle, che diventano mille euro dal settimo anno in poi.

«Ecco perché - spiega Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato e coordinatore della commissione che ha dato vita al codice - anche di fronte alle lettere che continuiamo a inviare per capire se le parti hanno ancora interesse a proseguire nel contenzioso, spesso ci sentiamo rispondere di sì. Nonostante si tratti di cause vecchissime».

La possibilità di predisporre misure straordinarie di smaltimento è dunque un elemento che, nel bilancio di un anno, assegna al codice un punto a favore. «Ma anche il giudizio complessivo - aggiunge de Lise - è senz'altro positivo. È stata, infatti, portata a termine un'operazione mai riuscita prima, che ha consentito di mettere ordine in una legislazione alluvionale ac-

cumulatasi dal 1907, anno del regolamento di procedura davanti alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, in avanti. Il risultato ha funzionato ed è pure stato apprezzato dagli esperti stranieri».

Certo, ci sono ancora parti del codice da mettere a punto. Una prima serie di modifiche è stata approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora è all'esame del Parlamento. «Ritengo - afferma de Lise - che prima della scadenza dei due anni accordati per gli interventi correttivi, almeno un altro decreto di aggiustamento sarà necessario».

«Spingeremo perché vi sia contenuta - sottolinea Giampaolo Lo Presti, presidente dell'Anma, l'associazione dei giudici dei Tar - anche la modifica al meccanismo di composizione del collegio, che come è ora non consente flessibilità. Chiediamo di ritornare al vecchio sistema, che consentiva una maggiore rotazione dei componenti».

Per il resto, anche il giudizio di Lo Presti è positivo: «I dubbi che avevamo espresso lo scorso anno, chiedendo di rinviare il debutto del codice, si sono ridimensionati. E non per l'infondatezza di quelle perplessità, ma perché non ci siamo tirati indietro e abbiamo fatto fronte al lavoro, che, come temevamo, è comunque aumentato. Nel complesso, però, il codice ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGISTRATI

Al Consiglio di Stato forze nuove

■ Forze nuove al Consiglio di Stato. Si sta, infatti, svolgendo il concorso per reclutare quattro consiglieri, che andranno ad aggiungersi ai due già selezionati lo scorso anno. A quel punto ne resteranno da individuare altri tre, ma per il momento le disponibilità finanziarie non lo permettono. Anche perché per i sei nuovi consiglieri è stato necessario derogare al blocco del turn over imposto alla pubblica amministrazione.

Deroga, tuttavia, necessaria per far fronte al massiccio esodo di consiglieri di Stato indotto dal giro di vite della manovra estiva 2010 su stipendi e Tfr: hanno lasciato prima del tempo circa una ventina di magistrati.

Posti che, così come prevede la legge, vanno coperti, oltre che attraverso il concorso, sia con il passaggio a Palazzo Spada di giudici Tar in possesso di determinati requisiti di anzianità, sia ricorrendo alla cosiddetta nomina politica, assegnando cioè il titolo di consigliere di Stato a figure di vertice delle istituzioni (prefetti, funzionari di Camera e Senato, alti gradi militari), sei dei quali sono già stati individuati.

